Anno XVI n. 3
Marzo 2011

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

«I processi chimici per i quali la materia si trasforma e diviene, andrebbero pensati come sorretti nell'essenza dalle potenze immateriali delle sostanze: potenze non-spaziali, tessenti lo spazio interiore di quelle».

Massimo Scaligero, *Segreti dello spazio e del tempo.*

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 25

L'osservazione della materia e delle sue metamorfosi ci porta incontro diverse domande: ognuna è un rebus da decifrare. Con una soluzione unica, come ben sanno gli esperti di enigmistica.

L'osservazione dell'anima e della metamorfosi della sua vita ci immerge in domande, ognuna carica di enigmi, tali da richiedere risposte multiple, variate.

Il genio poetico di Goethe nel romanzo *Le affinità elettive* ha saputo gettare arditamente un ponte fra le essenze degli elementi materiali, nel loro combinarsi, attrarsi e respingersi, e il congiungersi e distanziarsi delle anime dei protagonisti del romanzo: un'operazione alchemica di cui ci offre una soluzione.

Altre soluzioni, altri finali avrebbero potuto essere concepiti e in questo sta la fantasia creativa dell'artista e del suo tocco di penna nel tracciare la luce splendida della sua intuizione nella tenebra del materiale animico che va plasmando.

La libertà del genio artistico vi si riflette in pieno.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni
A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 25 2
Socialità
L.I. Elliot Pane e cipolle 3
Poesia
F. Di Lieto Il cavaliere 7
Relazioni
T. Diluvi Nell'amoroso cerchio 8
AcCORdo
M. Scaligero Dalla parte del Logos 9
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e dipinti 10
Spiritualità
R. Steiner Il *Faust* di Goethe 12
Musica
Serenella Schönberg e la rottura del sistema tonale 15
Sacralità
M. Marinelli Ecce Homo – Diario di un viandante 19
Spirito e Natura
UdB Pensieri dell'uomo dei boschi 24
Spiritualismo
J. von Halle L'incontro con il Cristo nel presente 27
Antroposofia
F. Pavisi Le insidie 31
Esoterismo
M. Iannarelli Nessi esoterici del testamento di R. Steiner . . . 35
Inviato speciale
A. di Furia Velocità media? Una malattia ogni dieci Km . . . 41
Questione sociale
M. Mazzeo Globalizzazione e nuove risoluzioni sociali . . . 44
Costume
Il cronista Italcyborg 49
Redazione
La posta dei lettori 50
Siti e Miti
O. Tufelli L'Orecchio di Dionisio 52

L'ARCHETIPO
Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto
Cura redazionale: Marina Sagramora
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Direzione e redazione
Via Lariana, 5 – 00199 Roma
tel. e fax: 06 8559305
Mese di **Marzo 2011**
L'Archetipo è su Internet
Programmazione Internet Glauco Di Lieto
www.larchetipo.com
LARCHETIPO@fastwebnet.it

In copertina: **«Musa citareda» da Manyas, II secolo a.C. Museo Archeologico di Istanbul, Turchia.**

Pane e cipolle

Socialità

Tra i tipi umani del buon tempo antico c'era la vecchia zia bigotta ma ricchissima che diceva al nipote ateo e libertino ma squattrinato: «Ti nomino erede di tutti i miei beni se entri nell'ordine dei monaci trappisti».

E lui, piú terrorizzato dalla proposta che punto nell'orgoglio, reagiva: «Piuttosto, zietta, mi riduco a mangiare pane e cipolle. Avrò complicanze digestive e contatti umani difficili, ma salverò l'onore».

È da sapersi che quando Berta filava, pane e cipolle costituivano la dieta dei piú diseredati tra i nullatenenti. Se poi dalla miseria nera uno passava alla prigione, gli venivano tolte anche le cipolle, mettendolo a pane e acqua. Come cambiano i tempi, i personaggi tipici umani e i trend nutrizionali!

Nelle recenti agitazioni di popolo in Tunisia ➔, Algeria ed Egitto le folle in tumulto chiedevano pane, ma non in senso figurato, metaforico, bensí reale, e in India hanno tumultuato per chiedere cipolle. Quanto all'acqua, il cosiddetto oro azzurro, si prevede che a breve ci azzufferemo anche per quella.

Cosa sta succedendo agli abitanti della Terra, se la penuria di cibo e acqua li minaccia ormai tutti?

Secondo Scaligero, la scienza dello Spirito può interpretare questi avvenimenti in chiave karmica. In *Reincarnazione e karma* cosí scrive: «Nell'evento della Reincarnazione è riconoscibile il retroscena sovrasensibile della realtà umana: il processo che, con la sua *dynamis*, il karma, attende essere ravvisato come contenuto sostanziale del divenire individuale e collettivo. Attende indagatori capaci di responsabile, rivoluzionaria, coscienza scientifica. Le disuguaglianze umane di qualsiasi tipo si spiegano essenzialmente con il karma. Credere di poterle spiegare o sanare, senza conoscerne le cause non fisiche, rende impossibile l'identificazione del male ad esse inerente e del rimedio correlativo. In realtà la crisi della presente epoca attende come forza risolutrice la Conoscenza sovrasensibile, la dottrina verace del divenire umano, l'idea del karma. Il Materialismo, malgrado le sue strutture logiche, non ha mezzi per affrontare secondo concretezza i problemi umani: non conosce il rapporto del pensiero con le cause originarie dei fenomeni: non può fornire che rimedi astratti, anche se dialetticamente plausibili. ...L'indagine scientifica ha perduto definitivamente il contatto con la causazione spirituale dei fenomeni, divenendo strumento delle forze che incatenano l'uomo alla necessità terrestre».

I tecnici non sono quindi in grado di darci spiegazioni in merito, meno che mai gli organismi preposti alle necessità umane. Se chiedete a un esperto del settore, diciamo a un funzionario della FAO che si occupa da anni dell'alimentazione a livello globale, vi sentirete dire che è tutta colpa del cattivo raccolto del 2010 rispetto a quello del 2009. Ma se vi prendete la briga di controllare quanto aveva affermato un suo collega un anno prima, vedrete che aveva detto esattamente la stessa cosa, vale a dire che il raccolto del 2009 era stato peggiore di quello ottenuto nel 2008, e via cosí regredendo negli anni. Al che voi insistete, e con ragione chiedete come mai un tale fenomeno si sia potuto verificare, e quello vi risponderà con messianica sicumera che tutto è derivato dai capricci del clima che hanno riguardato i maggiori Paesi produttori, come la siccità in Russia e le inondazioni in Australia, laddove le troppo abbondanti precipitazioni primaverili sono state una iattura per la produzione agricola in Europa e Stati Uniti. Insomma, è colpa del Padreterno se sulla vostra tavola gli spaghetti cominciano ad assumere i connotati di prelibatezza gastronomica al pari del tartufo. Il quale portentoso tubero viene sempre battuto all'asta in selezionate enclavi plutocratiche quotando cifre da capogiro. Si vede che non patisce le intemperanze climatiche. Dato che però si dà l'occasione di demonizzare il Paese canaglia di turno, l'esperto adombra la tesi che forse la colpa maggiore della penuria di frumento è dell'ondata estiva di calore in Russia.

Si prendono cosí i classici due piccioni con un chicco di grano. L'esperto però fa grande uso di "forse", "si presume", "non si sa con esattezza", "è probabile che", "tutti i dati da noi raccolti fanno ritenere che...".

E che ne è delle scorte alimentari per le emergenze? Dovrebbero servire, tra l'altro, a calmierare i prezzi. Che fine hanno fatto? Sono legittime domande rivolte a chi è preposto a rifocillare il mondo.

Ebbene, la risposta è che ci sono, anzi c'erano, poiché sono state già tutte impiegate per frenare l'impennata dei prezzi degli alimenti. Il che però, obiettate, è comunque avvenuta, dicono i media.

Ci sono dunque altri fattori negativi da prendere in considerazione: c'è da valutare la maggiore domanda di cibo da parte dei Paesi emergenti, soprattutto di quelli con una forte densità demografica. L'esperto glissa sui nomi, ma il sospetto si appunta su India e Cina, grandi consumatori di *pakoras*, o focacce fritte, i primi e involtini primavera i secondi, quindi con grande impiego di farina e di riso. Tuttavia l'esperto si rende conto che non bastano i sospetti su indú e taoisti per giustificare la penuria e gli alti costi degli alimenti a livello planetario. Ecco quindi puntare il dito, questo con giustezza, contro il petrolio e i fertilizzanti, che sono in realtà poi la stessa cosa, essendo gli ultimi filiazione chimica del primo. Già, sempre lui, il famigerato oro nero.

Non del tutto, però. Nel senso che non è tutta colpa del petrolio, insinuano i difensori d'ufficio, ma in buona parte dei biocarburanti. Si sacrificano intere regioni, specie in Sudamerica, in particolare in Brasile – uno dei Paesi del BRIC, la quadriglia di stati ribelli alla *governance* mondiale, con Russia, India e Cina appunto – per coltivare ← mais e soia al solo scopo di distillarne combustibili alternativi al petrolio, che per questo dovrebbe diminuire nel prezzo. E invece aumenta, in un bailamme di carenze e rincari che fanno capo alla speculazione finanziaria. La quale non opera solo con gli accaparramenti e gli aggiotaggi, ma si muove attivando il meccanismo dei cosiddetti *future*, che sarebbero l'equivalente nel campo alimentare dei derivati tossici dell'edilizia, lucrando denaro reale e solido sul plusvalore virtuale delle transazioni. Si fa cioè grana vera, sonante, con il grano ancora da mietere. Si ricavano profitti stratosferici, affamando i popoli del pianeta, mentre la congiura latente, a livello globale, tenta con ogni mezzo, soprattutto con un'informazione mediatica compiacente, se non complice, di scaricare sulle vittime la responsabilità della loro condizione sociale, delle loro difficoltà economiche, in breve di ogni loro fallimento: dalla generica mancanza di soldi, alla penuria alimentare, alla dilagante disoccupazione.

La mattina dello scorso 3 febbraio, una stazione radio ha invitato un esperto del lavoro a commentare i dati sulla disoccupazione giovanile appena diffusi dall'ISTAT attraverso i media. Dati preoccupanti, resi ancor piú drammatici dalle sommosse scoppiate in Algeria, Tunisia e infine in Egitto, il cui effetto domino rischia di toccare altri Paesi del bacino mediterraneo, e come è accaduto mesi fa con la Grecia, si paventa possa scatenarsi anche qui in Italia. È solo questione di vedere quanto durerà la nostra capacità di sopportazione, l'entità dei nostri risparmi e il calcolo di quanto avremmo da perdere qualora imitassimo le popolazioni che sono scese in strada là dove l'extrema ratio non concedeva altro che la rivolta. È da tener presente che una delle cause del malcontento è stata appunto la disoccupazione giovanile, tanto che ci sono stati casi di giovani che si sono dati fuoco perché, pur essendo diplomati, persino laureati, si erano ridotti a fare lavori precari se non umilianti, o erano del tutto disoccupati.

L'esperto intervistato alla radio avrebbe dovuto, per equità morale, puntare il dito contro i veri responsabili della crisi, vale a dire coloro che, giocando col denaro, hanno indotto la miseria globale, di cui la disoccupazione è la figlia maggiore. E invece, in obbedienza a una strategia *lobbistically correct*, l'esperto in questione ha stornato le colpe della mancanza di lavoro sugli stessi giovani e sulle loro famiglie: quelli per le loro scelte di indirizzi di studio anacronistici e non confacenti alle richieste di mercato, queste perché condizionate dal concetto che lo studio umanistico gode di un prestigio sociale superiore. La tesi dell'esperto, chiaramente pretestuosa e strumentale, non aveva in realtà altro scopo che quello di allontanare dai maldestri e disonesti speculatori finanziari le colpe della globale rovina. Sempre per trovare comode scappatoie e cavie compiacenti, l'esperto ha poi tentato di coinvolgere nelle responsabilità della débacle occupazionale anche le aziende colpevoli, a suo parere, di non aver colto il mutare delle esigenze imprenditoriali e commerciali, restando ferme alle funzionalità operative e produttive del passato, in un'ottica limitata

al quadro e alle dimensioni localistiche e paternalistiche, mentre il mercato globalizzandosi abbraccia ormai l'ecumene nelle sue varietà etniche, finanziarie e tecniche. Adeguarsi è condizione *sine qua non*.

Quando tre anni fa è scoppiata la bolla finanziaria causata dai derivati tossici delle banche americane e dai mutui ➔ *sub prime* dell'allegra e cinica finanza speculativa di Wall Street, fu subito chiaro a chi attribuirne le responsabilità. Vennero fatti nomi e cognomi delle società e dei personaggi che avevano pescato a man bassa nel medio reddito circolante di tutti i cittadini per farlo diventare faraonica ricchezza di una esclusiva casta di pochi eletti, ricchezza spesso dilapidata in futilità e stravaganze, o peggio resa inerte e sterile in oggetti e feticci autogratificanti, il peggior male che possa colpire il prodotto del lavoro umano, per sua natura linfa che deve muovere la vita.

Ma fu anche subito chiaro che le pulsioni moventi l'accaparramento e il cattivo uso della ricchezza comune erano appunto nate nell'oscura nicchia di anime votate non tanto a promuovere quanto a ostacolare il libero e sano fluire del denaro, impedendo che diventasse fonte di benessere collettivo, attivando forze che, sempre secondo Scaligero e nello stesso citato libro, sono fautrici dell'involuzione materialistica umana: «...Forze che, per dominare l'uomo, necessitano della sua non conoscenza del retroscena estrasensibile della realtà. Sono Forze che, ai fini della loro invasione dell'anima, hanno bisogno della perpetuazione della lotta sociale e della insolubilità del problema, dato invece come risolto sul piano dell'astratta dialettica. ...Dietro un simile fenomeno, si può riconoscere un'azione vasta, volta a impedire che, mediante il nuovo organo di conoscenza, l'umanità prenda coscienza del proprio karma e delle forze possenti con cui esso in ogni individuo opera, collegando la sua particolare esistenza con il mondo della cause umano-cosmiche. Si tratta di forze che chiedono essere conosciute con la stessa obiettività con cui vengono conosciute dalla Scienza le leggi del mondo fisico: infatti, sono contessute con la realtà quotidiana dell'uomo, operando con la piú rigorosa determinazione alla base di questa».

Tale è il dato perverso che emerge da tutto il marasma, non casuale ma pilotato, della crisi finanziaria partita dagli USA: una deliberata volontà di chiudere ai piú l'accesso alla fruizione dei benefíci della ricchezza, affinché questa rimanga nell'esclusiva disponibilità dei pochi che attraverso di essa creino, mantengano e accrescano il loro potere sociale, culturale, militare e scientifico.

Ecco quindi che all'indomani dei primi crack di banche e finanziarie USA vennero subito varate dal governo statunitense leggi ad hoc che coprissero i deficit e i fallimenti, rifinanziandoli con denaro statale. A uso del pubblico arrabbiato furono bruciati sulla pira mediatica soltanto il loghi di alcune banche e finanziarie, vale a dire le insegne commerciali, l'apparenza formale, ma la sostanza subí semplicemente un riciclo, un gioco di *trompe l'oeil*, e furono subito costituite nuove società.

Nella stessa epoca si cominciarono a escogitare metodi e strumenti per trovare utili idioti che si accollassero gli effetti sociali e commerciali dei crack americani, non soltanto nel campo finanziario ma anche in quello imprenditoriale, per il semplice fatto che gli illeciti giochi finanziari di broker e manager avevano attirato nel gorgo dei fallimenti imprese e aziende altrimenti sane e produttive. Si cercarono quindi, fuori degli USA, i cirenei (*absit iniuria verbis*), disposti ad incollarsi la croce (Lui ha spalle larghe e ci perdona...) dei fallimenti, in atto o in fieri, delle imprese, fabbriche e società a stelle e strisce. Teste di turco in pullover di cashmere si prestarono all'operazione di accollo, muovendosi con gesti ed espressioni da sciamani impegnati a salvare la tribú da magagne covate altrove e che imbeccate teorie strumentali attribuivano invece, con spericolati volteggi dialettici, a untori locali. Contravvenendo al sano principio dell'autocensura, elemento base per ogni soluzione.

Dice ancora Scaligero: «Secondo la dottrina del karma, l'uomo evolve nella misura in cui è capace di distogliere l'accusa della responsabilità dei propri mali dagli altri, per volgerla a se medesimo. È la via piú difficile, perché piú rispondente alla verità: deve muovere dalla verità originaria insita nel pensiero, e superare la barriera dei pregiudizi, cosí da divenire coscienza diretta della realtà interiore e perciò esperienza della reale

personalità. Ciascuno invero reca in sé il potere di scorgere obiettivo il senso dei mali che lo riguardano». Ma poiché l'evoluzione, al pari dell'involuzione, è una libera scelta, allo stesso modo della civiltà e della barbarie, lo sciamano di cui si tratta optò per una delocazione *soft*.

Questo per quanto riguardava la parte pratica, le strategie da applicare nell'immediato. Occorreva però, muovendosi in un contesto globale soggetto al cosiddetto effetto farfalla – cioè che se un lepidottero batte le ali in Patagonia si produce una frana allo Stelvio – allargare l'indagine sui responsabili di tutto quel disordine, che piú il tempo passava e piú veniva fatto registrare per un male venuto da fuori, da realtà sociali ed economiche da sempre sul filo della bancarotta, popoli votati per corredo genetico al fallimento, all'arte di arrangiarsi, bleffando, all'occorrenza truffando.

E cosí vennero alla ribalta i PIGS, Portogallo, Irlanda (Italia?), Grecia e Spagna, additati dalle agenzie di rating (queste tutte sul libro paga di quelle Forze di cui parla Scaligero), come realtà nazionali in *default*, ossia fallite, con i bilanci in profondo rosso e con un'economia reale al verde.

Che si sia trattato dell'ennesimo attentato alla comunità cristiana del mondo, come ricorda quasi a ogni Angelus domenicale Papa Ratzinger dalla sua finestra su Piazza San Pietro? Ma no, poiché a stretto giro di cronaca, ecco la crisi imperversare nella fascia costiera nordafricana, il cosiddetto Maghreb, ossia Marocco, Algeria e Tunisia, dove l'Islam impera da secoli, e quindi non poteva trattarsi di un problema di religione. Come vorrebbero ad esempio far credere esista in Sudan, dove la secessione del Darfur viene fatta passare per una nobile decisione ideale e fideistica del Sud cristiano ed animista dal Nord islamico, e non, come è in realtà, una rapina di petrolio e risorse minerarie da parte delle multinazionali, che null'altro hanno a cuore all'infuori dello sfruttamento rapace.

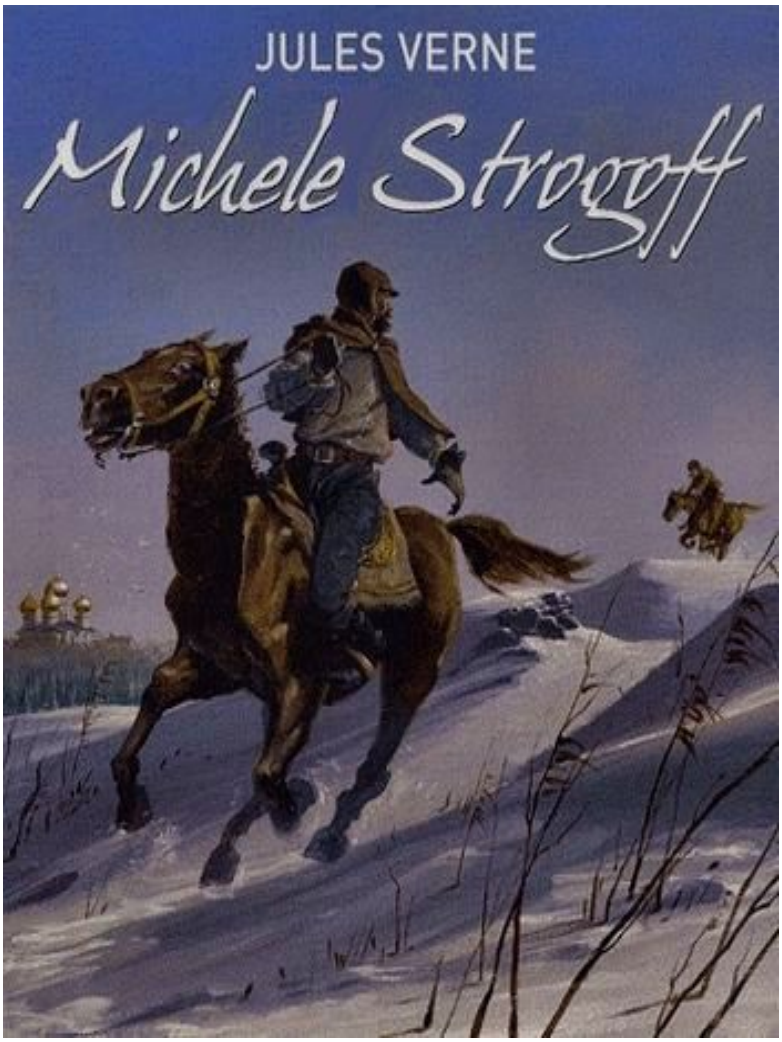
Che le sommosse alimentari nel Maghreb non dipendessero da motivi religiosi, lo si è capito quando di lí a poco in India è scoppiata la rivoluzione delle cipolle. Folle disperate si sono agitate, scendendo in piazza e reclamando la calmierazione del prezzo del tubero, elemento base, irrinunciabile nella già parca dieta vegetariana delle classi povere. In quel Paese anche le cipolle, come le sementi del resto, sono gestite in monopolio da multinazionali locali e globali che giocano con l'altalena dei prezzi, per niente giustificata da esigenze di mercato ma solo obbedienti a giochi speculativi. Chi ha riserve di soldi e derrate in stock sopravvive, i nullatenenti si rivoltano per fame.

Chi volesse sapere tutta la verità sugli iniqui meccanismi speculativi che riguardano il cibo non solo in India e nel Maghreb, ma ovunque nel mondo, legga il libro *I padroni del cibo* scritto da un indiano, Raj Patel. Vi si dicono cose istruttive, illuminanti, e per tanti aspetti inaudite e terribili. Si apprende come vi sia nel mondo globalizzato non solo la congiura del petrolio, che ormai gestisce la nostra vita e le nostre anime, ma ve n'è in atto una altrettanto distruttiva: quella che riguarda il cibo, dalla coltura alla distribuzione al consumo. Un'odissea che *manda molto anzitempo all'Orco* non *generose alme* di omerici eroi ma quelle dei contadini che in Africa come in Asia, nell'America meridionale e persino qui nella ricca Europa, non potendo pagare i debiti con le banche e con le finanziarie, si uccidono. Li chiamano "harakiri rurali", uno dei tanti frutti velenosi dell'economia liberista, che avendo abdicato al ruolo oblativo per le necessità umane, ha assunto quello di spietata usuraia, dopo aver spopolato le campagne e azzerato le economie contadine a regime familiare.

La sedicente civiltà occidentale è responsabile per molti e vari aspetti dello stato sociale del mondo. Scaligero dice che allo stesso tempo essa possiede le risorse culturali e ideali per la futura rinascita: «A un'avanguardia umana, a un'umanità capace di assumere su sé l'impegno del decisivo processo dell'evoluzione, nella sfera fisica, spettò in Occidente il còmpito di sperimentare sino in fondo il *kaliyuga*, l'"Età oscura", col vincolarsi piú profondamente alla natura fisica, o alla terrestrità lunare. Le forze dell'anima di questa avanguardia umana, dopo aver dato in un ultimo guizzo di luce l'*ethos* e lo *jus* romano, l'arte e la filosofia greca, si assopirono col vincolarsi piú profondamente alla corporeità. Ma proprio quando un simile vincolo cominciava a essere il processo di una tragica involuzione, quelle forze dell'anima furono percorse dalla folgore dell'originaria potenza solare, superindividuale: al livello piú basso si animarono di una nuova vita, la vita dell'Io, e andarono trasformandosi in forze immanenti di coscienza, capaci a tale livello della indagine intuitiva del mondo fisico».

Noi tutti siamo certi che ciò avverrà come promesso, come annunciato dal Monte delle Beatitudini.

Leonida I. Elliot



IL CAVALIERE

A quei tempi, un corriere dello zar
rischiava molto. Attraversando steppe,
guadando fiumi, valicando monti,
poteva capitargli di affrontare
valanghe, frane, turbini di sabbia,
agguati di predoni e rivoltosi.
E poi quel vento gelido, affilato
come il knut dei cosacchi, discendeva
ululando dagli Úrali, dai ghiacci
dell'Artico, mordeva nei garretti
il cavallo, facendolo scartare
dalla pista, impazzito di paura,
feriva all'uomo le narici e gli occhi
e la gola con mille acute spine.
Ma lui, Strogoff, non si arrendeva, impavido
bruciava le distanze. Il panorama
di Madre Russia gli scorreva ai lati
familiare, per attimi incantato,
paesaggio alternante le stagioni:
neve, germogli, sole, foglie morte.

Lui cavalcava solitario, mai
si sarebbe fermato. Trascorrevano
i giorni, i mesi, le tempeste, il morso
tirato a sangue. Nella galaverna
lo sfaglio di cristalli tra gli zoccoli,
i lampi, la vertigine, la corsa.
Sembrava eterno il suo destino, il nome
già consegnato ai fasti della gloria.
Non pensava, Strogoff, solo ogni tanto
un ricordo fugace, una memoria
di volti cari, abbandonati, brevi
passaggi d'ombre, spettri, nulla piú.
Aveva solo sguardi per la via
da percorrere, e in ultimo la mèta.
Poi la cattura, evento non atteso,
inciampo della sorte, la tortura:
una lama rovente soffocò
in tenebre la luce dei suoi occhi.
Fu allora che glorioso, nei precordi,
si accese uno scenario, vide fiumi
scorrere in vene d'oro, fioriture
riverberanti dall'interno, vita
palpitante di arcane meraviglie.
Pianse allora Strogoff. Non lo faceva
dagli anni dell'infanzia. Poche lacrime,
che spensero l'ardore del metallo.
E lui fu salvo. Conservò la vista
per la natura esterna, materiale.
Ma piú ancora per l'altra, rivelata
dalla pura esperienza del dolore.
Specchio del mondo fisico caduco,
di quanto fuori è semplice apparenza,
dentro se stesso un doppio trascendente
compenetrato della vera essenza:
nuvole, cieli, primavere, stelle,
un territorio tutto da scoprire
e illuminare col pensiero. Il nobile
Strogoff, corriere dello zar, da allora
diventò cavaliere, navigante,
esploratore della terra ignota
che dorme dentro l'anima in attesa
di venire scoperta, risvegliata.

Fulvio Di Lieto

Relazioni

NELL'AMOROSO CERCHIO

Oscar Wilde affermava che il dolore è la suprema emozione di cui è suscettibile l'uomo. Suprema o estrema? Il quesito è lecito. E ancora: si tratta di questione ideale o materiale? Ad ogni modo, il concetto indica un'acme di sofferenza, una linea terminale oltre la quale tutto può avvenire. E se è cosí, dove e quale è il punto di rottura, e cosa o chi nella complicata vicenda umana interviene per spingere un soggetto individuale, uomo o donna che sia, a valicare quel confine con impeto irrazionale o con meditata freddezza, a scantonare o a sprofondare in uno spazio senza recupero o ritorno? E prima che l'irreparabile, l'irreversibile accada, si possono attivare modalità e strumenti dissuasivi? O magari, con piú misericordia, affettivamente lenitivi? Esiste una solidarietà occulta del dolore. Quello piccolo, di modesto impatto emotivo, di minima portata sentimentale, può aiutare il grande, l'insostenibile, quello che, gravando sulle spalle e sul cuore di chi è devastato dalla pena, lo uccide.

E poiché dalla necessità viene la virtú, ecco come alcuni giovani, logorati nell'anima dal bisogno di lavorare, hanno pensato di risolvere con una sola mossa il loro problema del lavoro e quello altrui del dolore. Seguendo i dettami della guru indiana ← Amma, che predica e pratica la dottrina dell'abbraccio, ragazzi di ambo i sessi, vestiti con abiti estrosi, si muovono sorridenti e spigliati tra la folla, specie di quella domenicale, nelle strade delle grandi città e 'offrono' abbracci. L'offerta è del tutto oblativa e gratuita, ma va da sé che chi ne usufruisce ripaga come può, se vuole, l'abbraccio. È una pantomima recitata, d'accordo, eppure il rito estemporaneo si svolge con spontaneità e allegria. La taccia di mercificazione non sembra potersi applicare a questa liturgia umana di nuova invenzione. O forse, a ben guardare, essa è antica quanto il mondo, e vuole dire e dare fraternità. Una ricetta, tutto sommato, assai semplice, disponibile. Quante persone, arrivate a quella soglia fatale, vorrebbero che un essere umano, non necessariamente un filosofo, un maestro di vita o un dispensatore di alti concetti e consigli, magari solo un passante abbastanza pietoso da rinunciare per qualche momento a proseguire verso la sua mèta, le abbracciasse e versasse nei loro occhi disperati il fluido salvifico della sua umana, fraterna partecipazione alla pena che, insostenibile e devastante, le ha portate a bilicare irrisolute sull'orlo dell'abisso.

L'avesse incontrato, un simile passante, Matthias Schepp, mentre vagava disperato per città, borghi, marine e campagne di Svizzera, Francia, Corsica e Italia lanciando silenziose richieste di aiuto, gridando dal fondo della sua anima che una donna, la sua donna, almeno gli parlasse, rispondesse a lui che ormai, perso nel tunnel della morte, chiedeva di essere ascoltato per l'ultima volta. Avesse trovato un viandante pietoso, una pia Maddalena che, senza chiedere ragioni, lo stringesse in un abbraccio lungo e forte e gli facesse ritrovare le consolazioni materne dell'infanzia e quelle virili dell'amicizia che tutto accetta, tutto comprende, tutto perdona. Non ha avuto tale fortuna, Matthias Schepp. È rimasto solo, pur avendo, per un breve tratto della sua alienata Via Crucis, le figlie per mano. Non gli sono bastate, poiché quello che lui chiedeva era di capire i motivi dell'abbandono, che nella realtà non c'erano, e lui, sapendolo, ne aveva fatto la causa della sua finale rinuncia alla vita. I bambini assistono alle follie degli adulti, ai loro smarrimenti. Assorti, li giudicano in silenzio.

Non ha incontrato, Matthias Schepp, il grande Consolatore, Colui che scioglie tutti i nodi del karma. Si è venuto a trovare in un labirinto per uscire dal quale, avendo perduto Arianna e il suo filo di amore, l'ingegnere, forse agnostico, o come tanti, come molti, forse semplicemente laico relativista, non ha saputo, o voluto, scegliere l'unica e ultima via per tornare indietro e salvarsi: volare fuori dal groviglio delle passioni e dei tormenti in cui la materialità senza fede ha ormai costretto l'uomo.

La civiltà umana, orfana di Dio, si dibatte nella pania della materia cui si è votata per libera scelta. Si sta dibattendo nella povertà, nella carestia, nell'alienazione dalle patrie e dalle identità di nazioni e individui. Eppure Qualcuno lo aveva detto: se cerchi la materia e non lo Spirito alla fine perderai tutto, ma se cerchi lo Spirito alla fine avrai anche la materia e una vita piena, felice.

Nell'amoroso cerchio dell'abbraccio umano e divino, e solo in quello, potremo trovare il pane della vita. Soltanto col filo d'oro che proviene dalla carità e dall'amore fraterno usciremo dal labirinto.

Teofilo Diluvi

Dalla parte del Logos

AcCORdo

Il vero pensiero è quello che vive libero da qualsiasi inerenza psichica o fisica, che muove solo da se stesso, senza chiedere impulso ad altro che al proprio principio, al proprio essere. Nell'indipendenza assoluta di questo moto del pensiero, nel suo puro moto intenso e concentrato, e perciò non sforzantesi affatto – lontano da ogni tensione o dramma, immune da qualsiasi preoccupazione umana – è la forza che rigenera: da esso scaturisce il riposo che rigenera il corpo nel sonno profondo.

Il lavoro è intenso, faticoso, ma anche meraviglioso. Quanto piú sacrificio esige, quanto piú è aspro e ingrato, tanto piú è vero, e svincola forze dal profondo. Tutto è santo quello che accade, perché esprime il muovere dello Spirito come divenire umano. In ogni momento bruciare, sacrificare l'antico modo di reagire, accogliere l'evento secondo il Logos che gli è interno: giustificare tutto, accogliere tutto con atto intuitivo, con identità immediata e tuttavia lucida. Questa è la necessaria opera di scioglimento dal male.

È iniziata la nuova èra, quella che si annunciava da anni: siamo nel sentiero della resurrezione, della grazia reintegratrice, mentre esplode il male, la tempesta fitta delle tenebre, con tutte le sue forze. È perciò un momento di prontezza continua a reagire secondo il Logos. È il germe di ciò che un giorno sarà compiutamente la Terra.

Occorre la liberazione delle forze dell'anima. Allorché la concentrazione ha il potere della impersonalità e si svolge presso a una ieratica calma mentale, cui corrisponde la quiete di tutto l'*adhar* dinanzi al fiore di luce, allora la liberazione essenziale è in atto. Il profondo dell'altezza domina la natura. Fuoco di tutta folgore entra come luce dell'anima nell'umano.

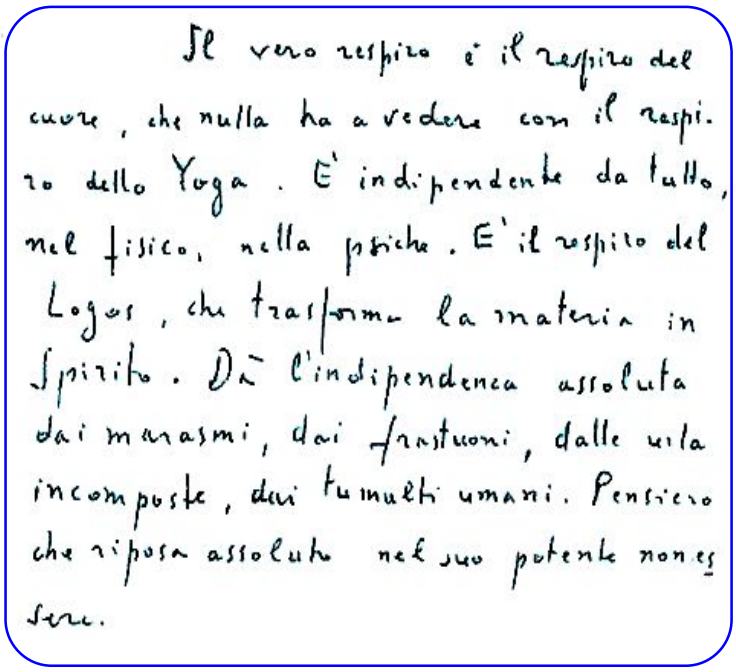
Questa reintegrazione volitiva occorre conquistarla con il *continuum* dell'ascesi: ininterrotto corteo di Angeli, ritmico respiro della liberazione.

Il segreto è il palpito del respiro del cuore per il Logos, come un moto continuo, imprescindibile alla eterizzazione del sangue. V'è una trasmutazione dal fisico allo Spirituale, nel cuore, come un farsi graduale del vuoto trasformatore, per la comunione con il Christo. Questo processo alchemico sottile risponde alla consacrazione assoluta, che assume come misura di tutti i valori il Logos. Si è definitivamente dalla parte del Logos. Allora il processo trasmutatorio dematerializzante del cuore si svolge con continuità e affioramento di potenza magica.

La conquista dell'"atarassia christica" non è quietismo ma accensione potente che acquieta l'umano: accensione volitiva sacrificale. Volontà di donazione assoluta. Che non tiene nulla per sé. Una volontà voluta con assoluta non-volontà di se stessi, che accetta tutto, tutto risolve, tutto lascia passare attraverso sé. Cosí scende il grande silenzio che accomuna i fratelli, congiunti per virtú dello stesso ideale.

Il vero respiro è il respiro del cuore, che nulla ha a vedere con il respiro dello Yoga. È indipendente da tutto, nel fisico, nella psiche. È il respiro del Logos, che trasforma la materia in Spirito. Dà l'indipendenza assoluta dai marasmi, dai frastuoni, dalle urla incomposte, dai tumulti umani. Pensiero che riposa assoluto nel suo potente non essere.

Attraverso l'immane flusso delle cose confuse e suscitatrici di sofferenza, il sentiero della salvazione è sempre quello: l'approdo diviene a noi familiare quando si scatena qualsiasi tempesta. Oltre le brume, oltre l'uragano, sappiamo dove giace intatta la perfetta salute, la perfetta forza, l'impeto della rinascita perenne, l'*ictus* del revivere!


Il vero respiro è il respiro del cuore, che nulla ha a vedere con il respiro dello Yoga. È indipendente da tutto, nel fisico, nella psiche. È il respiro del Logos, che trasforma la materia in Spirito. Dà l'indipendenza assoluta dai marasmi, dai frastuoni, dalle urla incomposte, dai tumulti umani. Pensiero che riposa assoluto nel suo potente non essere.

Massimo Scaligero

Da una lettera del novembre 1976 a un discepolo.

Liriche e dipinti

Daniela Crivellaro «Marzo»

Mistero Solare

Dal Logos divino
un fuoco che non brucia
quotidiane vita e ricchezze
di fronte a cui lo stupore
costringe il capo a chinare,
a prostrarsi umilmente
e chiudere tra le braccia.
la propria infingarda natura.
Di fronte al granitico Sole vivente
irraggiante l'Io e l'Alimento,
l'Apsichico incute il timore divino
celando invece l'amore infinito:
fedeltà archetipica all'Uomo
negli apparenti silenzio e
imperturbabile divenire.
Di tutto mi spoglio:
ossia del mio nulla.
Questo realizzo sfiorando
con la fronte il suolo.
Come posso osare di mirarTi,
ritorno quotidiano
di ogni mia alba e respiro,
dono ripetuto della mia vita,
vita che concede
la contemplazione di Te?
L'Iside il suo manto pietosa
in tempo distende affinché
il mio capo incontri il celeste
morbido cuore di Madre.
Tutto in te, mia Signora, nascondo,
tutto prendi, ti prego:
al tuo altare il mio Isacco depongo
e intercedi per me
al cospetto del Sole.

Sofia Serrani

Delitto

L'amore è sinonimo
di protezione,
portarlo all'estremo
significa annientare
l'esistenza,
per porre fine
alla sofferenza
dell'essere puro,
immacolato.

Leonardo Riccioli

Ho scolpito sette rose sul mio cuore,
ho intrapreso la strada del mattino,
tra le rovine del tempio ho trovato la colomba
e nel silenzio del tutto ho contemplato la luce.

Raffaele Sganga

Sta' lontano, giorno,
ché in questa notte
possa sognare
di scrivere un poema
per gli Dei
che agli umani
ispiri l'ardore dei cieli,
delle musiche divine,
delle stelle, degli spazi infiniti.
Cosí che l'uomo
dalla terra si stacchi,
deponga in parte
il peso che l'opprime
e ascolti delle sfere
il dolce canto.

Alda Gallerano

Al mattino
quando le case
emergono
dal sonno
e Dio si ritrae
dietro la notte;
e quando l'aria
è cosí trasparente
da sembrare vetro,
sento
limpida
la presenza
della tua anima.

Lirica e dipinto di Letizia Mancino

Felicità

Perfetto disegno della natura,
farfalle lilla argentato
con ali cosparse di cerchi neri
vicini l'uno all'altro,
candide sfumature.
Il silenzio del bosco
apre le orecchie
a suoni impercettibili,
alberi divini
offrono la loro maestosità,
il mondo incontaminato

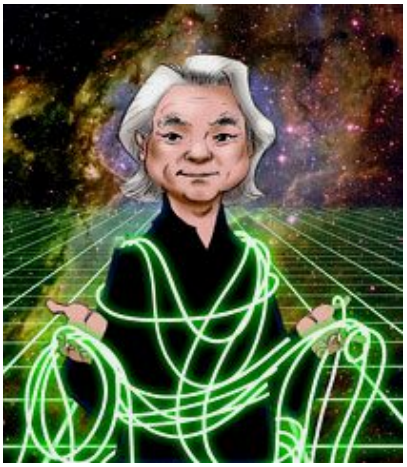
porta al risveglio.
Amiamo il nostro essere
guardando con occhi
attenti la vita,
eliminiamo il superfluo
e accontentiamoci delle piccole cose.
Il condizionamento esterno
non ci fa raggiungere la felicità,
ritornando al principio
di tutte le cose
saremo noi stessi.

Rita Marcía

Trasumananza

Michio Kaku è uno scienziato giapponese, in cattedra presso la facoltà di Fisica Teoretica del City College di New York. La sua teoria è semplice: lavorando sui fotoni e le microonde sarà possibile, nel prossimo futuro, concretizzare uno dei sogni impossibili dell'uomo: diventare invisibile. Elenca, l'esimio scienziato, le mirabolanti facoltà che l'invisibilità potrebbe accordare all'uomo: teletrasporto, viaggi spaziali, imponderabilità, impiego illimitato dell'intelligenza artificiale. È il metodo detto "Singularity", che si basa sulla celeberrima "Teoria delle Stringhe", e i cui aspetti estremi verranno testati al CERN di Ginevra mediante il Large Hadron Collider. Con i soliti imprevedibili esiti…

In temperie invivibili
conviene fare in modo
di rendersi invisibili.
Cosí, arrivando al sodo,
il fisico Kaku'
fa sparire gli oggetti
infrangendo il tabú
che ci vuole soggetti
alla vile apparenza:
usando radiazioni
produce dissolvenza
grazie a onde e fotoni.



Michio Kaku e la Teoria delle Stringhe

Nei prossimi decenni
ci manterremo indenni,
sostiene il giapponese,
felici e a zero spese
spostando le molecole
come lievi bazzecole.
Non è la fantasia
ma solida Teoria
delle Stringhe, un teorema
che presenta un problema:
dell'uomo che avverrà
se non riapparirà?

Egidio Salimbeni

Il Faust di Goethe

Il penetrare di Faust nel Mondo Spirituale

Queste considerazioni furono espresse da Rudolf Steiner a Dornach l'11 aprile 1915 dopo la rappresentazione euritmico-drammatica dell'apparizione dello Spirito della Terra e della scena di Pasqua del *Faust* 1ª parte.

«In principio era il Verbo»… Ora appare a Faust l'energia, l'azione: egli quindi introduce nel Vangelo un elemento razionalistico-intellettuale. Questo determina l'opposto fenomeno: mentre in precedenza è stato spinto verso il basso, nel mondo sensibile, adesso viene indirizzato verso l'alto, verso il Mondo spirituale. Nel mostrare il suo completo limite con lo scrivere "Senso e Azione e Forza", viene spinto verso l'alto, verso il Mondo spirituale, perché in lui è già una scintilla di forza spirituale: giungono allora gli Spiriti, e come messaggero dello Spirito della Terra torna ← Mefistofele, quella figura mista di Lucifero e Arimane.

Anastasia Zhdann «Mefistofele e Faust»

Vedete allora: comprendere le lotte che Goethe ha combattuto ci fa capire la penetrazione di Faust nel Mondo spirituale; e possiamo trarne, per la nostra epoca, inesauribili insegnamenti.

Quello che ho voluto ottenere sia con la conferenza che ho tenuto otto giorni fa, il giorno di Pasqua, sia con questa, è di mettere davanti alla vostra anima il fatto che per uno spirito deciso ad andare in profondità, procedere fino a comprendere l'impulso-Cristo è un atto assai piú importante che non quello degli spiriti che, con la loro infinita superbia e presunzione, si fermano e respingono quanto la Scienza dello Spirito può offrire loro. Volevo d'altronde anche mostrare, avvalendomi dell'esempio di Faust, quanto potente fosse quel che penetrò nel mondo per mezzo dell'Impulso-Cristo. Verrà il tempo in cui, proprio grazie alla Scienza dello Spirito, si arriverà a comprendere sempre meglio la sostanziale natura dell'Impulso-Cristo.

C'è un fatto, potremmo dire quasi una illustrazione, fornita dalla storia universale per l'evoluzione umana sulla Terra, di quello che è l'Impulso-Cristo; il fatto che, a distanza di secoli dall'avvento dell'Impulso-Cristo nell'evoluzione umana sulla Terra, in tale evoluzione accade un fenomeno, anch'esso non ben compreso, ma che quando si cominci effettivamente a capirlo ci indirizza, per mezzo di tale comprensione, a un sentimento piú profondo per l'avvento del Cristo.

Sapete già che 600 anni dopo che l'Impulso-Cristo era penetrato nell'evoluzione umana, presso una certa comunità di uomini si affermò un profeta che, in principio, respinse quello che era penetrato nella evoluzione umana grazie all'Impulso-Cristo: Maometto.

Noi non dobbiamo piú oggi aderire a quella superstizione del diciannovesimo secolo che voleva interpretare con il suo razionalismo, sminuendolo, quello che può essere interpretato solo spiritualmente. A chi vuole approfondire veramente la Scienza dello Spirito non può che apparire ridicolo quell'erudito, particolarmente perspicace, che riguardo a Maometto affermò: «Egli dunque asserisce che gli angeli scendevano su di lui in forma di colombe. Ma Maometto era un impostore – questo sostiene l'erudito razionalista – perché metteva negli orecchi dei chicchi di grano che le colombe beccano volentieri. Questo attirava le colombe, che poi, finito di beccare, volavano via». Sí, spiegazioni simili sono state date sia dentro che fuori del Cristianesimo, nel dottissimo diciannovesimo secolo.

Verrà il tempo nel quale spiegazioni di tal genere non potranno che far ridere, anche se sembrano essere sufficienti per il materialismo. Maometto va invece preso molto seriamente, e dobbiamo comprendere che quello che viveva nella sua anima era veramente un rapporto con il Mondo spirituale, cosí come quello che Goethe tentava di stabilire attraverso il suo *Faust*.

Ma cosa sentiva Maometto? E cosa trovò? Oggi lo accennerò soltanto, ma un'altra volta ne parlerò piú approfonditamente.

Cosa trovò dunque Maometto? All'inizio egli anelava ad un mondo che definiva con una espressione, con una sola parola: Dio. Definiva il mondo "*Monon*" [il solo, l'unico], cioè l'espressione monistica di Dio. Quel mondo non ha in effetti nulla della natura del Cristianesimo, tuttavia Maometto arriva realmente a guardare in un Mondo spirituale, egli accede a quel mondo elementare di cui ho parlato oggi. E ai suoi fedeli promette che dopo la morte entreranno in quel mondo spirituale. Ma può raccontare loro solo di quel mondo di cui ha preso visione, che è in realtà il mondo luciferico, che lui ritiene sia il Paradiso, al quale secondo lui gli uomini devono aspirare. Quando si passa dall'astrazione alla realtà e si penetra il senso di ciò cui aspira l'Islam come Mondo spirituale, si comprende quanto rivela anche la Scienza dello Spirito: il Mondo spirituale dell'Islam è il mondo luciferico, è il regno di Lucifero, e quel mondo luciferico è considerato il Paradiso cui devono aspirare gli uomini.

Maometto visita il Paradiso

Credo che debba fare sulle nostre anime un'impressione profonda poter penetrare cosí a fondo nell'essenza del divenire storico per considerare un fenomeno tanto basilare. Può realmente preoccuparci lo scoprire che nella storia della vita religiosa un profeta sia stato portatore nel mondo del grossolano errore che il mondo luciferico sia il Paradiso. Non vorrei che un tale fatto entrasse nella vostra anima come un'astratta verità: credo invece che esso debba scuotere profondamente l'anima!

Comunque, cosa fa il maomettano per entrare nel suo Mondo spirituale? (se in seguito, uscendo da qui, ognuno lasciasse un biglietto alla porta, dichiarando se ha letto o no interamente il Corano, sarebbe interessante contare le persone che lo hanno letto…). In realtà, non è facile leggere il Corano, con tutte quelle infinite ripetizioni, tanto noiose per l'uomo occidentale! Tra i maomettani c'è invece chi afferma di aver letto il Corano da cima a fondo per ben settantamila volte in una vita. Questo significa aver fatto propria la parola rivelata cosí che essa sia divenuta qualcosa di vivente nell'anima.

Pur non avendo niente da imparare, riguardo al nostro Cristianesimo, da una tale comunità religiosa, possiamo però renderci conto di quanto diversamente ci si comporti in quella collettività umana, persino nei confronti dell'errore spirituale, rispetto a come ci comportiamo noi verso quelle che dobbiamo giungere a riconoscere come verità spirituali. Un europeo che abbia letto il *Faust*, lo rileggerà al massimo quando l'avrà dimenticato, e una volta riletto forse lo dimenticherà di nuovo. Ma possiamo cercare parecchio, prima di trovare chi abbia letto il *Faust* cento volte. Naturalmente! Come si potrebbe mai leggere settantamila volte tutto ciò che si stampa qui da noi in Occidente? Di una cosa però dobbiamo in effetti arrivare a convincerci, ed è che prendere semplicemente conoscenza di un soggetto importante per l'anima è molto diverso dal vivere continuamente con esso, tanto a lungo da possederlo totalmente, fino a divenire una sola cosa con esso. Dobbiamo prima di tutto acquisire una comprensione riguardo a un simile modo di apprendere, che per noi è addirittura difficile da capire, viste le attuali abitudini di pensiero. Ma su queste cose occorre riflettere.

Vi ho parlato di tutto ciò, miei cari amici, proprio per stimolare la vostra riflessione e per aumentare il nostro senso di responsabilità nei confronti di noi stessi e del mondo, riguardo a quello che la Scienza dello Spirito può essere e deve essere per noi. Noi viviamo, per molti versi, in tempi molto difficili, e i drammatici avvenimenti che ci circondano da ogni parte non ne sono che l'espressione esteriore. Non dobbiamo considerare quest'epoca tanto grave alla stregua di una malattia, nel senso che attribuiamo normalmente a questa parola, dato che la malattia che si manifesta fisicamente è sovente un processo di guarigione della vera malattia precedente. Allo stesso modo, i drammatici avvenimenti che si determinano oggi nel mondo, sono stati preceduti da stati patologici, ma per poterlo riconoscere dovremmo gettare lo sguardo in luoghi assai piú profondi di quelli in cui l'umanità è disposta oggi a guardare.

Oh, miei cari amici, un grande dolore può gravare sull'anima di chi osserva il nostro tempo e scorge i compiti che questo avrebbe e la mancata comprensione che di tali compiti hanno generalmente gli uomini! Chi osserva come ci si comporta oggi nel mondo, come si pensa e si sente, e come un tale pensare e sentire diano origine ad eventi, dai quali eventi gli uomini imparino poco o niente, chi osserva tutto questo sente pesare sull'anima un immenso e cocente dolore. E non può essere che cosí. Dopo mesi di gravi prove, se chiediamo cosa hanno imparato gli uomini in otto mesi di terribili prove, se facciamo il raffronto tra il loro precedente modo di giudicare e quello che hanno adesso, vediamo che è uguale il modo di giudicare, uguale il modo di sentire. Le idee per le quali credevano di aver ragione otto mesi fa, le hanno tuttora; ritengono persino che i tristi eventi siano accaduti proprio per dar loro ragione riguardo a quello che pensavano otto mesi fa. Non riesco ad esprimere quanto grande sia il dolore che si prova nell'osservare quanto poco siano cambiate le anime umane negli ultimi mesi, mentre doveva avvenire un simile mutamento, perché il nostro tempo fosse realmente un tempo di comprensione delle prove.

Quanto a coloro che già sono nell'àmbito della Scienza dello Spirito, c'è da sperare che accolgano realmente quel che va appreso da considerazioni come quelle che abbiamo fatto in relazione al *Faust*. Vorremmo ancora una volta indicare alle anime degli antroposofi l'intima serietà e il sacro vincolo con la verità che devono essere connessi con la nostra concezione antroposofica. Dato che in un movimento come questo tutto quello che non deriva da una completa sincerità e da un pieno rapporto con la verità può portare a fatali conseguenze. A questo punto dovremmo cercare di evitare fra noi qualunque tendenza ci porti a dire, esprimendoci: «Perdonate. V'ho inteso declamare».

Non vi sembra strano che quando appare in scena Wagner, ← secondo la consueta scenografia teatrale, si sentono scienziati, studiosi e intellettuali prendersi gioco del personaggio di Wagner, schernirlo, invece di battersi il petto riconoscendo in lui loro stessi? Quel Wagner oggi siede ovunque: sulle cattedre, nei laboratori, e la nostra letteratura scientifica e filosofica sarebbe proprio sincera se la maggior parte degli autori scegliesse come pseudonimo "Wagner". In effetti, molte filosofie contemporanee sono state scritte proprio da tanti "Wagner".

E credo altresí, miei cari amici, che molti di coloro che vivono nell'ambiente della Scienza dello Spirito dovrebbero a buon titolo battersi il petto ed esaminare in piena autocoscienza quanto nella propria anima è semplice declamazione e quanto è invece totale sincerità e totale connessione con la verità.

Con qu esta esortazione che rivolgo ai vostri cuori, alle piú profonde forze della vostra anima, termino queste considerazioni che, data la mia prossima partenza, potranno proseguire solo tra qualche tempo.

Rudolf Steiner (**3**. continua)

Da: R. Steiner, *La Scienza dello Spirito e il* Faust *di Goethe*, O.O. N° 272.

ARNOLD SCHÖNBERG e la rottura del sistema tonale

L'inizio del XX secolo portò nel mondo occidentale una serie di trasformazioni radicali che lasciarono il segno per lungo tempo.

Nel 1900 Sigmund Freud pubblicò *L'interpretazione dei sogni*, che segnò la nascita della psicoanalisi.

Nel 1905 Albert Einstein elaborò la teoria della relatività, che sconvolse il modo di concepire le leggi che governano la vita dell'universo.

Nel 1903 i fratelli Wright riuscirono per primi a far volare un aereo a motore.

Nel 1910 Vasilij Kandinskij, con la sua rinuncia totale della raffigurazione dell'oggetto, diviene il padre dell'astrattismo lirico, trasformando definitivamente il modo di dipingere.

In mezzo a queste personalità ci fu Arnold Schönberg, che distrusse il plurisecolare concetto di tonalità dando vita a un nuovo modo di concepire e usare il materiale sonoro. Creò il metodo dodecafonico o, come egli amava definirlo, «metodo di composizione con 12 note poste in relazione soltanto l'una con l'altra». Le caratteristiche di questo metodo sono: l'uso della scala cromatica di 12 suoni, non in sequenza congiunta, senza il prevalere di un suono sull'altro. Non vi è pertanto una struttura gerarchica basata sulla tonica, come nel sistema tonale. Nessuno di detti suoni può essere ripetuto prima che tutti e dodici siano stati enunciati. La distanza fra essi è libera, creata e stabilita all'inizio da una serie (da ciò il nome di musica seriale) che si ripete in maniera variata.

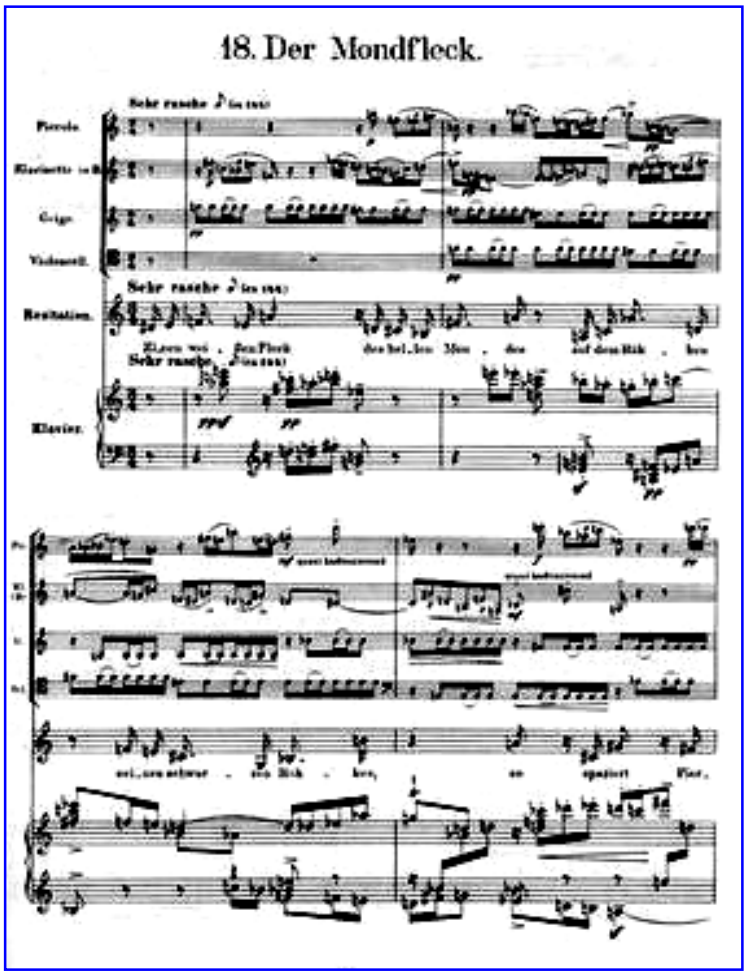
Si hanno cosí quattro trasposizioni degli ordini di serie:

1) serie *originale*;
2) ordine *inverso* (gli intervalli fra una nota e l'altra della serie originale invertono il loro indirizzo. Se nella serie originale sono ascendenti nella inversa sono discendenti e cosí via);
3) ordine *retrogrado* o *cancrizzante* (si usa la serie originale invertendo l'andamento, dall'ultima nota alla prima);
4) ordine *retrogrado-inverso* (alla serie retrograda si cambia la direzione degli intervalli).

Si può pensare piú a un gioco intellettuale che a un metodo per scrivere una composizione artistica. Nella storia della musica però ci furono altri esempi di artifici intellettuali messi in atto in àmbito musicale. Basta pensare alla complessa polifonia dei fiamminghi del XV e XVI secolo, con i loro grandiosi edifici sonori contenenti contrappunti vocali fino a 24 voci, cànoni inversi, per moto contrario, per aggravamento o diminuzione, finiti o perpetui o enigmatici.

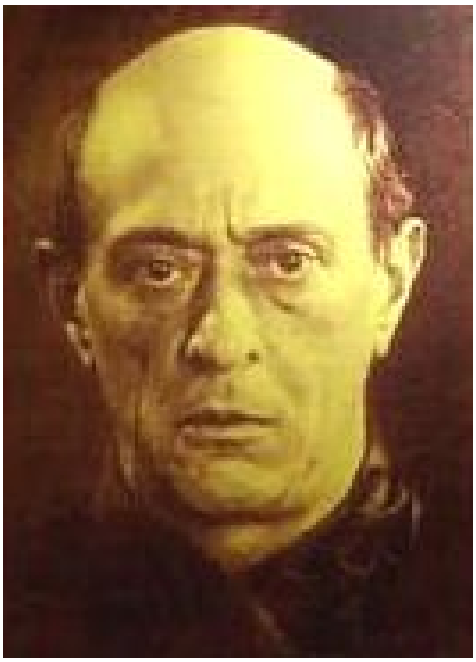
La vera rivoluzione che operò comunque Schönberg fu l'abolizione completa della tonalità, l'introduzione dello *Sprechtstimme* (linguaggio parlato) e dello *Sprechtgesang* (canto parlato), e la volontà di creare su basi nuove un rinnovato linguaggio musicale che rompesse definitivamente con il romanticismo.

Se fino all'inizio del XX secolo la scrittura musicale si basava su due elementi contrapposti quali l'elemento verticale=armonia e l'elemento orizzontale=melodia, con Schönberg il fattore armonico legato alla musica tonale diventa elemento secondario, mentre questo nuovo linguaggio atonale si fonda su una concezione molto simile a quella medioevale, cioè polifonico-contrappuntistica, mettendo in primo



Una pagina ↑ di ◄ «Der Mondfleck»

piano il fenomeno melodico per quel tanto che esso dipende da un'organizzazione di relazioni tematiche. Noi sappiamo che l'elemento melodico è espressione del pensare. Rudolf Steiner dice: «La melodia ha qualcosa che assomiglia al pensiero ma non è pensiero, essa si svolge ancora nella vita del sentimento ...cosí che il sentimento viene sperimentato nella testa dell'uomo» (in *L'Essenza della musica e l'esperienza del suono nell'uomo*, O.O. N° 283, Ed. Antroposofica, Milano 1980).



🡐 Arnold Schönberg (Vienna 1874–Los Angeles 1951), avvicinatosi alla musica grazie alla madre, continuò gli studi da autodidatta, se si esclude un breve periodo in cui studiò contrappunto col compositore austriaco Alexander Zemlinsky, fratello della sua futura moglie Mathilde, che sposò nel 1901 e dalla quale ebbe due figli.

Nel 1924, dopo la morte di Mathilde, sposò Gertrud, sorella di un violinista austriaco, e iniziò per lui una prestigiosa carriera di insegnante di composizione e una sicurezza economica stabile.

La sua vita si svolse prevalentemente fra Vienna e Berlino. Qui nei primi tempi si guadagnava da vivere dirigendo le orchestrine di musica leggera e orchestrando le operette.

Tornato a Vienna nel 1903 cominciò ad insegnare ed ebbe fra i suoi allievi Anton Webern e Alban Berg. Con loro nacque anche un rapporto di amicizia e stima reciproca, che legò i loro nomi indissolubilmente nel nuovo linguaggio dodecafonico.

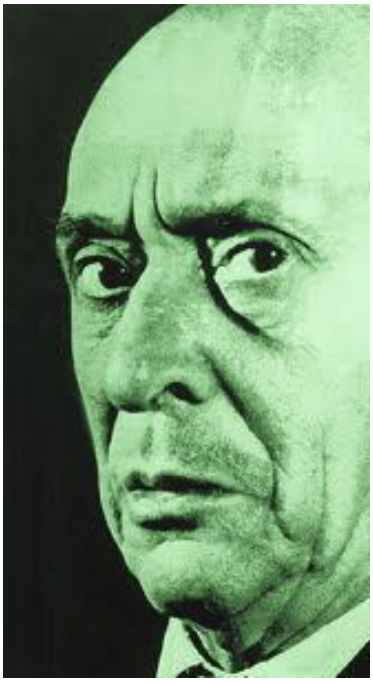
Anton Webern 🡒 (Vienna 1883–Salisburgo 1945) era un uomo molto colto, laureato in musicologia, che si guadagnava da vivere dirigendo i concerti sinfonici per i lavoratori di Vienna. Si può dire che mentre il coetaneo Berg voleva integrare la dodecafonia recuperando il passato, Webern al contrario spinse alle estreme conseguenze le conquiste sonore del maestro Schönberg, tanto che il suo stile verrà chiamato "puntilista". Anch'egli come Berg e Schönberg, durante l'occupazione tedesca in Austria nel 1934 subí dei gravi disagi. Fu costretto a ritirarsi a vita privata e la sua musica fu proibita perché considerata "arte degenerata". Alla fine della seconda guerra mondiale, per un tragico errore, venne ucciso da un soldato americano delle truppe d'occupazione.

🡐Alban Berg (Vienna 885-1935) era un bel giovane, alto e aristocratico, di famiglia ricca. La sua cultura musicale, prima d'incontrare Schönberg, era decisamente quella di un dilettante. Ma il maestro seppe dargli una solida base culturale, cercando di aiutare la personalità dell'allievo a manifestarsi.

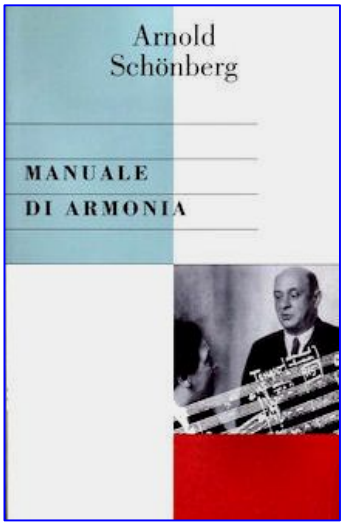
L'opera principale di Berg è WOZZECK, pensata e scritta dopo aver prestato servizio militare per tre anni durante la prima guerra mondiale. Quest'opera, tratta dal dramma del tedesco G. Buchner, s'impose rapidamente su tutte le opere europee come l'opera nella quale, grazie ad una sintesi espressiva unita a un'implacabile tensione psichica, raccoglie le angosce che la società borghese viveva in quel drammatico momento storico. Convinto dalle idee del maestro, anche Berg addotta la tecnica dodecafonica, che tuttavia non avrà mai per lui un valore vincolante. Nelle sue musiche, soprattutto nei CINQUE LIEDER PER VOCE E ORCHESTRA, la SUITE LIRICA o il CONCERTO DA CAMERA PER PIANOFORTE, VIOLINO E TREDICI FIATI, si trova l'aspirazione a non chiudere totalmente con la tradizione, tanto che si riconoscono nelle sue opere, oltre al recupero della forma, delle atmosfere vagamente tonali.

Schönberg comunque, oltre ad essere il loro maestro, rimase per tutta la vita il padre spirituale di Webern e Berg. Era basso e calvo, con un volto intenso e volitivo, la bocca piegata in un'espressione

diffidente e grandi occhi magnetici. Il suo carattere aveva molto in comune con quello di Wagner. Anch'egli, come il grande lipsiano, era spinto da una forza che lo faceva sentire una specie di profeta superiore a tutti, e che tutti dovevano venerare. Non sopportava Strawinskij e il suo neoclassicismo. Ironizzava su Busoni e Hindemith chiamandoli «neo-barocchi che pretendono di tornare a Tizio e Caio». Per Bartòk e la scuola folkloristica aveva parole di fuoco. Alla fine, per non dimenticare nessuno, si scagliava contro «tutti gli "isti", che si possono considerare solo dei manieristi».



Il percorso compositivo del nostro autore parte da reminiscenze tardo-romantiche alla Brahms, Wagner e Strauss, per spostarsi poi verso il movimento espressionista. La prima composizione importante è VERKLÄRTE NACHT (Notte trasfigurata), poema sinfonico per sestetto d'archi del 1899, di chiara ispirazione wagneriana, che rimarrà la sua opera piú popolare. In seguito soprattutto con ERWARTUNG, monodramma in un atto, e PIERROT LUNAIRE, del 1912, le sue composizioni si fanno piú impegnative e seguono il filone espressionista. In quest'ultima opera, composta per un narratore (non cantante) e 8 strumenti su testo di Albert Giraud, il musicista inserisce per la prima volta lo *Sprechtgesang*. PIERROT LUNAIRE si può considerare il manifesto dell'espressionismo musicale e determinerà una svolta decisiva nella musica contemporanea. L'argomento è legato alla crisi dell'uomo e all'alienazione della società che sta precipitando verso la guerra.



In questi anni d'intensa attività artistica e didattica scrisse il *Manuale d'armonia*, pubblicato nel 1911, che mise in crisi l'insegnamento accademico dei conservatori del sistema tonale.

Un capitolo importante della vita di Schönberg è legato alla sua amicizia con Kandinsky (1866-1944). Quando Schönberg scrisse il *Manuale d'armonia*, al quale aveva affidato il frutto delle sue piú mature riflessioni, Kandinsky aveva pubblicato *Lo spirituale nell'arte* dove, accanto alle sue complesse e appassionate meditazioni, cita anche il musicista: «A chi non vi è abituato, il bello interiore appare naturalmente brutto, giacché l'uomo in generale è incline all'esteriorità e non riconosce volentieri la necessità interiore. ....Solo il compositore viennese Arnold Schönberg, riconosciuto entusiasticamente da pochi, procede oggi rinunciando completamente a quanto è comunemente considerato bello...».

Il percorso di Kandinsky in pittura è molto simile a quello di Schönberg. Arrivati a un certo punto della loro esperienza artistica entrambi sentono il bisogno di dare un ordine alle loro sensazioni e incanalarle in un metodo.

Per Kandinsky la costruzione dell'immagine, la scoperta del colore quale luogo dello spazio, lo porterà a teorizzare ben presto l'esistenza di tipi diversi di organizzazione del suo materiale visivo distinto in *Impressioni, Improvvisazioni e Composizioni*.

Wassily Kandinsky «Giallo-rosso-blu»

Allo stesso modo Schönberg nell'elaborare la dottrina dodecafonica costruisce un sistema che possa essere un riferimento anche ad altri. Per non arrivare al caos, all'impreciso e alla mancanza di discorso, insomma, entrambi gli artisti, nel loro campo, pongono delle regole. La condivisione fra astrazione e sistema dodecafonico rimane nella comprensione dei meccanismi di funzionamento dell'opera stessa, per poter entrare con conoscenza nel suo contenuto.

L'idea di Kandinsky, della potenza comunicativa del colore in sé, dotato di un proprio contenuto, e l'idea della suddivisione dello spazio del quadro in zone che raccontano, sono realmente la trasposizione di un'idea musicale nello spazio della pittura.

Nel 1933 Schönberg con la famiglia se ne andò da Berlino rifugiandosi prima in Francia e poi definitivamente in America. Qui il musicista si dedicò all'insegnamento e cercò di terminare la sua tormentata opera MOSÈ E ARONNE. Per Schönberg non era solo un impegno musicale ma la ricerca di una verità filosofica. Egli vedeva Mosè portatore della verità di Dio e Aronne un demagogo che parla al popolo e si fa interprete di Mosè, ma può agire solo se il fratello è al suo fianco. La parola di Dio, di cui Mosè è portatore, non viene però compresa dal popolo. Malgrado ciò Mosè, attraverso Aronne, convince il popolo a seguirlo senza dubitare mai del messaggio divino, ma chiedendosi se questo sarà mai accettato.

Nicolas Poussin «L'adorazione del vitello d'oro»

Anche il musicista non dubita mai della propria verità ed esorta il pubblico a seguirlo, ad accettarlo, e si chiede: potrà mai un principio spirituale trionfare sulla materia e sul "vitello d'oro"?

Schönberg morí prima di potersi dare una risposta a questa angosciosa domanda.

Se il periodo che va dal 1830 al 1860 fu il periodo del primo Romanticismo, la seconda metà del secolo fu l'era di Wagner, il trentennio dal 1915 al 1945 appartenne a Strawinskij, tutto ciò che accadde dopo il 1950 fu dominato da Schönberg e dalla sua scuola.

Dopo quella data sono nati un nuovo tipo di musica e una nuova terminologia.

I compositori si sono rivolti al mezzo elettronico, alla musica concreta, aleatoria, stocastica, improvvisazione, rock ecc. sempre alla ricerca di un linguaggio che potesse riunire il talento del compositore alla capacità di un tecnico del suono, fisico, esperto cinematografico o televisivo e uomo di teatro. Forse la musica attraversa un periodo di sperimentazione in attesa di riprendere la grandiosa linea che collega compositori di epoche diverse, che però avevano tutti la capacità di parlare, attraverso la loro personalità e le loro opere, senza bisogno di artifici esterni, un linguaggio universale tuttora valido.

Questa linea che collega J.S. Bach, Mozart, Beethoven, Brahms, Wagner, Verdi, Strawinskij, per ora si è fermata a Schönberg.

Serenella

Un giorno, meditando sulla figura di Gesú spogliata di tutto, degli abiti e della dignità, ferita ed umiliata da quelli a cui la Verità stava scomoda, mi resi conto che per raggiungere la salvezza bisognava passare per quel sentiero: essere nudi di fronte al mondo per essere santi di fronte a Dio. «Ecce Homo», Ecco l'Uomo, nella sua impotenza, dentro la sua prigione, solo di fronte a se stesso, senza possibilità di nascondersi dietro un'idea, un pretesto, una brama, un piacere. Chi è l'uomo, chi sono io, chi sono i miei fratelli, perché vivo, dove vado, dove mi trovo, cosa debbo fare, cosa è giusto e cosa è sbagliato, posso vivere senza giudicare o devo giudicare gli altri per sopravvivere?

Essere uomini è una grande responsabilità, forse piú grande di essere angeli, perché ci troviamo dentro un corpo fisico che ci confonde, ci ottenebra, ci fa vedere le cose per quello che non sono, dentro una matrix che esiste solo perché tutti la condividono. Ma non è vera, è solo una illusione proiettata dalla mente che pensa e si identifica con le apparenze e che da se stessa può trovare la ragione del suo riscatto, la libertà di dire: «Io Sono figlio di Dio, sono Uno con la creazione, perché Dio mi ama poiché Io mi amo, nonostante le aberrazioni di un mondo che prova sempre a privarmi della mia divinità».

Socrate diceva: «So di non sapere» e Sant'Agostino: «Ama e fa quello che vuoi». Occorre sapere o occorre conoscere? Ma la conoscenza non è la somma di ciò che si è acquisito; la conoscenza è un atto interiore, è la consapevolezza di esistere, di essere, di amare, di sapersi co-creatore, uno con Dio, facente parte del suo progetto, poiché quello è anche il nostro.

Quanti di noi vorrebbero salire sul monte piú alto e gridare a tutto il mondo che Noi Siamo, unici ed irripetibili, felici di essere nudi, senza limiti, senza spazio, senza tempo, ricchi solo di noi stessi, infiniti, come è infinito Dio! Ma un velo crudele ci pone l'uno contro l'altro, sprofondati nella solitudine, in una guerra disperata di tutti contro tutti, per rivendicare la propria sopravvivenza e il dominio del nostro egoismo su chi è diverso da noi. E allora, Homo, conosciti e risorgi, perché tuo è il Regno dei Cieli!

Il destino mi portò fuori dal mio sentiero, io che sentivo in me l'anima di un filosofo, di un pensatore. Fui costretto sin da ragazzo a scegliere studi tecnici, perito chimico, e cosí mi imbattei in mille formule, alchimie sperimentali che mi introdussero nel mondo della chimica organica, rischiando piú volte di saltare in aria con tutti gli alambicchi che manipolavo. Poi sempre il destino mi introdusse nella chimica del petrolio, fluido scuro e maleodorante, con il quale condivisi parecchi anni della mia vita. Tutto è chimica, mi dissero, ed era vero, perché il mondo fisico si esprime attraverso reazioni chimiche, che altro non sono che l'aspetto materiale di eventi che accadono a livelli superiori. Ma questo lo dovevo scoprire.

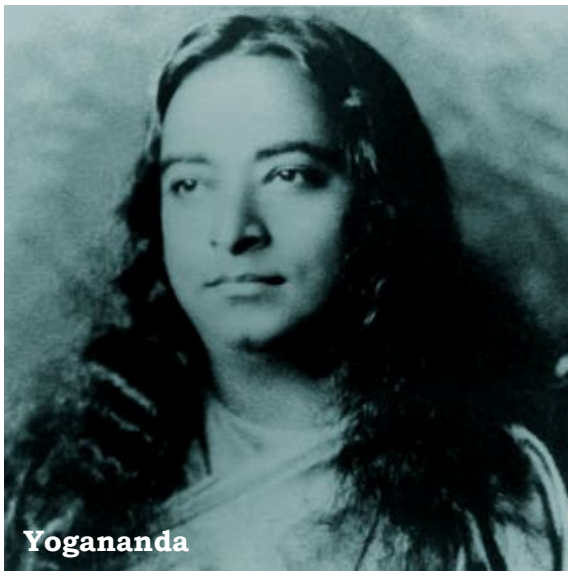
Poi cercai il senso di ciò che facevo e mi introdussi nel mondo della Biologia, dove speravo di trovare il segreto nascosto. Ancora formule, meccanicismi, DNA, pragmatismi, microscopi e laboratori, filosofie scientifiche, ma della vita nessun cenno. L'uomo, per i biologi, è un animale, figlio di un determinismo cieco affidato al caso, reggitore universale dell'evoluzione, senza anima e senza speranza. Tutto qui? E allora perché penso, perché mi pongo domande? Sono solo il frutto biologico di uno scherzo della natura o c'è dell'altro? La biologia sembrava escluderlo. Nascere, crescere, riprodursi e morire. Questa è la vita e non c'è nient'altro, sostenevano i soloni della scienza. In fondo, mi dicevo, gli animali vivono peggio di noi, e una tragedia cosmica ci accomuna in una disperazione universale. Ma allora, se veramente le cose fossero queste, tanto vale la pena di immergersi nel mondo dei vizi capitali, perché alla fine bisogna pur morire. Ma la mia natura mi portava a cercare ancora, a sperare e ad amare. Perché amare dunque, se l'amore era solo un processo ormonale, puramente biologico? Qualcosa non mi convinceva. Ed il viaggio continuò.

A quel punto, se nella chimica avevo trovato solo formule e nella biologia solo una visione meccanica della vita, mi indirizzai alla psicologia. Lessi un libro divulgativo con l'occhio interiore e mi affascinai al pensiero di Carl Gustav Jung. Il mondo degli archetipi, dei miti, dell'inconscio collettivo, dei mandala facevano scaturire in me un entusiasmo tale che leggevo tutto in chiave junghiana. Era un mondo affascinante,

pieno di misteri e di rivelazioni, alla scoperta delle origini dei popoli, e soprattutto trovavo la descrizione di un uomo vivo, superiore, creativo. Jung mi dava gioia, speranza e una visione della storia in cui l'essere umano non era un robot ma qualcosa di meraviglioso, artistico, dove persino la patologia e la malattia mentale facevano parte di una grande favola, dove c'era poco spazio per la mediocrità e molto per la genialità. I diversi avevano la loro dignità e rappresentavano il sale della Terra, quelli che possedevano il segreto della sapienza nascosta. Non avevo mai preso in considerazione la visione passiva e pessimistica di Freud, che a me sembrava troppo riduttiva e senza speranza. Non dimentichiamo che Freud morí di eutanasia, immaginando l'uomo come una espressione biologica, animata da un Io personalistico e materiale. Cosí è purtroppo, ancora oggi, la psicologia di derivazione freudiana o meccanicistica, e questo si insegna nelle università, tacciando le ipotesi alternative di non essere scientifiche. Ma allora, esiste una sola scienza o ci sono piú scienze? Esiste una scienza dell'anima e dello Spirito? La Psicologia delle Università, purtroppo, non aveva anima. Annunciava solo la morte dell'uomo interiore e lo relegava all'interno di una vita senza senso, di cui si beava nell'identificazione dell'uomo con il suo cervello. Voleva dire che alla morte, e alla morte del cervello, l'uomo scompariva, non c'era piú: nessun Aldilà, nessuna trascendenza, nessuno scopo, solo un mero risultato biologico dell'evoluzione, affidato al caso.

Fu allora che entrò nella mia vita la figura di Rudolf Steiner, il grande pensatore e veggente, vissuto a cavallo tra l'Ottocento ed il Novecento, che orientò la mia ricerca in modo delineato e certo. Finalmente compresi che il materialismo, di cui la scienza era portatrice, altro non era che il riflesso di un Mondo spirituale, il teatro entro cui eventi spirituali si manifestavano in un processo di evoluzione, di cui l'elemento darwiniano ricopriva un piccolo ruolo. L'uomo avrebbe ritrovato la speranza solo se avesse sconfitto il materialismo, traendone i benefíci dalla visione quantitativa e riduttiva della filosofia della materia, ma orientando le forze al contatto con il mondo dello Spirito, dal quale l'uomo derivava. La fede, portatrice di tutte le chiese, era il motore interiore che donava la forza per un salto a un livello di consapevolezza superiore, dove tutto è uno e la materia è la parte piú bassa dello Spirito. Non la fede nei dogmi, nelle religioni e nelle teologie, ma la fede nella conoscenza, che da sola avrebbe salvato l'uomo dalla prigione nella quale si era cacciato. Il materialismo ha per scopo quello di ridurre l'uomo a un robot senza vita e senza speranza, ma anche lo spiritualismo fine a se stesso si pone come una liberazione dalla vita terrena, immergendosi in un mondo sognante da cui gli uomini non possono trarre alcun beneficio. Occorreva una via mediana, quella che fu pronunciata dal Buddha e che il Cristo rivelò per la salvezza dell'umanità, ma anche per l'evoluzione del mondo animale, vegetale e minerale. Esisteva una nuova scienza non materialistica, la Scienza dello Spirito, di cui Steiner era il fondatore. Anticamente il problema non si poneva, perché gli uomini erano uniti con gli Spiriti, ma allo stato attuale il mondo rivela solo una cultura cieca, nella quale gli uomini si identificano senza saperlo, e attraverso questa visione restano infelici, si ammalano e muoiono senza conoscere il perché. A quel punto divenni rivelatore e profeta di questo pensiero e mi adoperai per un confronto con altre filosofie, affinché l'impulso alla Verità presente in ognuno trionfasse nei cuori e nelle menti, a discapito dei pregiudizi ideologici che incatenavano l'uomo a un destino di rassegnazione. Volli divenire un testimone della speranza.

Tuttavia un mondo a me lontano risuonava nel mio cuore, l'India. Steiner parla dell'India come del popolo piú spirituale della Terra, che ha raccolto la tradizione dei rishi atlantidei e ha mantenuto per millenni la posizione di faro della spiritualità. Molti saggi indiani sono stati punto di riferimento per gli occidentali, troppo incatenati al materialismo. Ma qual è la differenza che separa una tradizione cosí antica e pura da quella piú pratica dell'Occidente? Lo yoga ha valicato i confini e si è imposto come disciplina prima in America e poi in Europa, promettendo un sentiero nuovo per quei popoli che avevano abdicato alle tradizioni ormai stanche e obsolete. Lo yoga doveva servire a ricollegare l'uomo al divino ma, come spesso accade, ha finito per trasformarsi in una sorta di ginnastica molto diffusa nei centri benessere e di rilassamento. Il materialismo lo ha inglobato nella sua logica di mercato e reso sterile dal punto di vista di una identità spirituale. L'Io, elemento superiore che promuove l'autocoscienza, è presente in Occidente, anche


Yogananda

se in forma decaduta, mentre in Oriente è presente nelle sfere superiori, non completamente incarnate nella fisicità. In India tutti sono devoti di un Maestro, a cui vengono attribuiti poteri magici, mentre in Occidente il sentiero è piú personale, strumentale, finalizzato solo alla guarigione sintomatica, magari attraverso qualche psicoterapeuta. La figura del saggio è estranea alla cultura occidentale, dove si cerca di sviluppare con forza una cultura dell'Io in senso individuale ed egoistico. Le due diverse tradizioni oggi si incontrano, ma la distanza che le separa è abissale. Steiner non credeva che l'Oriente potesse aiutare l'Occidente, perché sprovvisto di un Io incarnato, ma che invece l'Occidente avrebbe potuto, e dovuto, risolvere i suoi problemi da se stesso, riconoscendo l'impulso interiore della consapevolezza attraverso quelle forze che lui definiva micheliane o cristiche.

Se l'uomo non fosse stato in grado di riconoscere l'impulso cristico, secondo Steiner, si sarebbe generata una piccola apocalisse all'inizio del terzo millennio, con una epidemia generale di follia e perdita del buon senso, poiché una divinità oscura avrebbe dominato la Terra, relegando gli uomini inconsapevoli ad essere sottomessi piú che mai alle forze di un materialismo sempre piú bieco e spietato. Ciò sta avvenendo.

Un anelito di speranza è apparso da quella corrente spirituale che passa con il nome di New Age, la nuova èra o età dell'oro profetizzata da molti mistici sia occidentali che orientali. L'età dell'Acquario che lascia alle spalle l'èra dei Pesci, profetizzando una civiltà non piú gerarchica, basata su un'equa distribuzione della ricchezza, su una nuova concezione della scienza e della spiritualità. Il materialismo starebbe per soccombere di fronte a forze di luce, dopo una pulizia energetica della Terra e dell'umanità, che prevede il manifestarsi di straordinari eventi climatici e geologici, nonché lo spostamento dell'asse terrestre. Si dice che tutti coloro che non fossero allineati alla nuova vibrazione della frequenza terrestre potrebbero lasciare il posto ai bambini della nuova èra, provvisti di un codice genetico diverso dai loro genitori. Una sensazione messianica si sta diffondendo, ma una grande parte dell'umanità nutre diffidenza e paura verso queste idee non solo rivoluzionarie ma epocali. Personalmente riallaccio queste teorie a una visione meno legata a manifestazioni fenomeniche e piú ad un bisogno di centralità interiore in quell'abisso profondo che definirei autocoscienza. Anche il fenomeno delle civiltà extra-terrestri è comprensibile nel quadro di una grande fratellanza universale tra popoli di diversi mondi, di cui la Terra sarebbe il punto piú basso, in fase di ascendere ad una coscienza superiore. La mia ricerca di un punto centrale mi porta a riconoscere altrove il senso di uno sviluppo evolutivo, nella figura del Cristo cosmico, cui appartengono tutti i popoli della Terra.

A partire dalla tradizione cattolica in poi, ho sempre sentito un profondo fascino per la figura del Cristo. Inizialmente lo identificavo nel Gesú di Nazareth, ma strada facendo ho compreso che il ruolo del Cristo era molto piú ampio di quello tramandato dalla Chiesa di Roma, e che il suo messaggio andava oltre i confini di una confessione religiosa, abbracciando tutti i popoli e le razze umane. Il Cristo è il reggitore di questo universo, ma esistono piú universi, racchiusi in un universo centrale. La Trinità che soprassiede è formata dal Padre, coscienza centrale, Figlio o Logos creatore, e Spirito Santo, o Spirito di Verità. Cristo è altresí lo Spirito solare, la cui presenza è stata sempre riconosciuta da tutte le antiche religioni, ma incarnata sul piano fisico solo duemila anni fa. Da allora l'umanità, discesa in basso per la presenza di forze decadenti, ha cominciato a risalire, fino ai nostri tempi, dove è atteso il ritorno del Cristo sul piano eterico. Steiner dice che poche persone hanno il privilegio di incontrarlo e riconoscerlo, ma in futuro saranno sempre di piú, fino a che l'intera umanità ne sarà coinvolta, nel periodo in cui il Bodhisattva Maitreya, incarnato sulla Terra, assurgerà alla dignità di Buddha Maitreya. Per dirla con Massimo Scaligero, alla domanda su chi è il Cristo fornisco la stessa risposta che diede lui: Cristo è la nostra essenza, Lui è noi e noi siamo Lui. Tutto ciò che è diverso da questa verità è semplice apparenza.

Il problema da risolvere è come collegarsi con il Cristo. San Paolo dice: «Non io ma il Cristo in me», come dire: non sia fatta la volontà dell'ego personale ma quella che mi unisce al Cristo, che è espressione del Padre, ma che è fatto della mia stessa sostanza. Essere e non apparire o, come dicono gli orientali, Purusha, cioè Spirito, la cui manifestazione è Prakriti, cioè apparire, il non essere o, se si vuole, la materia e la natura.

Gesú diceva: «Voi siete Dei» e dunque lo scopo della vita è riconoscere la propria divinità. Gli orientali dicono: «Tu sei Quello», ovvero: «Tu sei ciò che sei». Come dire a se stessi: «Io Sono ciò che Sono», dunque la parola magica che fu detta a Mosè sul monte Sinai: «Io Sono». Ecco svelato l'arcano, la strada che racchiude tutte le altre, l'alchimia totale che permette nel tempo la trasmutazione dei corpi inferiori nell'essenza di cui sono formati, nella consapevolezza della responsabilità delle proprie azioni. Pensiero, sentimento e volontà in un unico atto, per essere creatori del proprio destino. Si può partire dal sentire per collegarsi all'intero universo, oppure si può agire, rendendo in opera il nostro modo di essere. Oppure si può essere consapevoli del pensiero puro, vero, diverso da quello riflesso, affidato ai bisogni fisici e psichici. Cartesio sosteneva: «Penso, dunque sono», ma in verità l'assioma andrebbe capovolto in: «Sono, dunque penso». E pure il detto di Kant: «Il dovere dentro di me ed il cielo sopra di me» andrebbe mutato in: «Il cielo dentro di me e la libertà in ciò che sono».

L'uomo è prigioniero delle proprie credenze e non sa di essere libero di creare, poiché è vittima di poteri dominanti, dentro i quali si riconosce. Steiner scrisse *Filosofia della Libertà*, ma l'uomo tarda a comprendere, e cosí rende schiavo se stesso ed il prossimo. Il mantra che suggerisco è quello di ripetere sempre, prima di qualunque azione: «Io Sono» per tre volte, come fosse la piú alta ripetizione del nome del Signore, anzi il proprio vero nome, unito al Padre e insieme ai nomi di tutti i grandi Iniziati che hanno solcato il suolo terrestre. Uno con loro, perché Uno con Dio. Se l'umanità saprà comprendere questa verità, la risalita sarà assicurata, e con essa si realizzerà finalmente l'Età dell'Oro.

Vivere di speranza e dare ad altri la speranza è già un atto sacro, ma qual è la domanda che dobbiamo porci, se vogliamo realizzare in pieno la nostra divinità incarnata in un corpo umano? La domanda, a mio avviso, è in che cosa consiste la libertà. Io potrei esser libero di diventare ricco, vivere di piaceri oppure essere potente, ma che ne sarebbe della mia anima? San Paolo dice che per fare una cosa occorre aver fede in essa, avere speranza come forza motrice ma piú di tutto occorre avere la carità. A cosa serve la mia vita? Per realizzare le cose che mi piacciono o le cose che possono essere utili ad altri? La carità è amore, e la forma piú alta di amore è l'amore incondizionato. Come dire, io ti amo perché questa è la mia natura, perché questa è la natura di Dio. Ma come si fa ad amare? Io so che tu sei me ed io sono te, e che amandoti, io amo me stesso, perché io e te siamo una cosa sola, cosí come noi ed il Padre siamo una cosa sola. E dunque la mia anima si rivela nell'aiuto al prossimo e nel mio caso specifico attraverso la Parola, che è espressione del Verbo.

Anni fa, quando non conoscevo la natura di ciò che sono, dissi a una grande amica, iniziata ai mondi dello Spirito, che ero uno psicologo. Mi disse: «Non ti buttare giú, lo psicologo studia la psiche, ma tu sei un aiutatore!». È vero, anche se riconosco che molti non gradiscono essere aiutati, e che bisogna rispettare le altrui scelte, fossero queste di sofferenza o di morte. Non si possono salvare gli altri, perché in verità sono già salvi. Tutt'al piú necessitano solo di esperienza e di apprendimento, e va loro fornita la disponibilità, ma mai va forzata la loro scelta o manipolata la loro volontà con messaggi adulatori, che ne ritardano il processo evolutivo. Amare è innanzitutto rispetto, poiché nel piú infelice dei fratelli si nasconde un Cristo. Se il mondo non è ciò che vorremmo che fosse, è perché in troppi si vuole propinare teorie o dogmi o sistemi complessi, frutto di fantasie mentali che nulla hanno a che fare con la realtà. Esiste un Dio Padre, che ci piaccia o meno, che guida le azioni umane, e se vogliamo veramente realizzare il nostro scopo nella vita, dobbiamo realizzare il Suo, che è in noi e non è separato. Solo in noi troveremo la libertà e la felicità, anche se gli altri non la riconoscono. Chiese, istituzioni, pedagogie strampalate, economie frutto dell'avidità, televisioni impazzite al servizio dell'audience, non potranno mai sostituirsi all'amore verso la verità. Gesú diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quel che si fanno», ovvero ciò che l'uomo fa a se stesso. Platone diceva che il vero male è l'ignoranza, che ci costringe a guardare il mondo delle ombre, senza accorgerci che è la luce che le proietta. Quanto tempo dobbiamo aspettare per vedere il Cristo risorto? O vogliamo continuare a divorarci l'un l'altro, sperando di vivere di sopraffazione per goderci un effimero momento di dominio?

Steiner fondò il suo movimento antroposofico per servire l'umanità, non per proclamare teorie e sistemi al servizio del proprio narcisismo. Pensare all'aiuto da lui dato all'agricoltura, alla medicina, all'arte, alla storia, alla filosofia, alla politica, all'economia, alla pedagogia, opere cui egli ha dedicato la sua esistenza, e vedere quanto ancora poco siano seguite nel mondo, fa male al cuore. Schiere di professionisti o di teorici, avulsi dal processo evolutivo, hanno preferito isolarsi per paura, professando sistemi il cui impulso è privo del confronto con un mondo che è in continua trasformazione. Chiusi nel proprio recinto, non accettano di interagire, come facevano i farisei del tempo di Gesú. Questo vale anche per altre discipline e correnti di pensiero, che ripercorrono il sentiero dei loro maestri, non accorgendosi della necessità di un nuovo processo creativo. Saranno superati dalla storia, per non aver voluto mettere in discussione i loro paradigmi. Si dice

che cosí va il mondo, ed è vero, ma bisogna sapere che quello che un tempo è stato innovativo può diventare un freno per l'evoluzione nei tempi successivi. O si cambia o si muore. Questo è il triste destino di chi rimane all'interno del proprio bozzolo, senza aprirlo per spiccare il volo. La verità è in tutte le cose, ma nella dinamica dell'evoluzione ci si accorge del cambiamento. Nulla è statico, fuorché il pregiudizio di chi lo ritiene tale. Papa Giovanni Paolo II diceva: «Aprite le porte al Cristo. Non abbiate paura!», perché il Cristo è in ciascuno di noi. Ma gli uomini hanno paura, e temono che il Cristo li giudichi, quando in verità gli unici nostri giudici siamo noi stessi. Ma quando lo capiremo?

Cercando nel profondo del mio essere, ho scoperto che la mia natura spirituale è legata al simbolo della Rosa. Non che io ne sia sempre stato cosciente, ma strada facendo ho potuto constatare che il tipo di filosofia che questo simbolo evoca è presente nella mia anima da quando sono nato, e tutta la mia vita ha ruotato intorno a questo tipo di energia: quella di un aiutatore, che avverte come bisogno primario il partecipare all'evoluzione della Terra. *Il nome della rosa*, libro e poi film di successo, fa venire alla mente potenti forze occulte che sembrano superare le comuni conoscenze umane. Immaginiamo il mondo dei Templari, dei Rosacroce, dei francescani, che hanno in comune l'appartenenza allo stesso tipo di forze: quello della rosa. E piú oltre i misteri del Santo Graal, del Parsifal, della tradizione merovingia, del ruolo che la Maddalena ha realmente svolto nel cristianesimo, dell'androginia, dei mistici sponsali: sono tutte manifestazioni di una forza primigenia che esiste nel mondo dello Spirito sin dall'origine dei tempi, e che si incarna periodicamente sotto varie forme. L'antroposofia o Scienza dello Spirito di Rudolf Steiner, è una espressione del pensiero Rosacroce, rivelato in forma occulta nei secoli passati ed ora da lui reso disponibile per chiunque abbia la volontà di conoscerlo. Christian Rosenkreutz era un discepolo spirituale del Cristo, e la sua potenza era conosciuta per la dedizione alla Verità, all'Amore e all'ideale della Fratellanza umana. Intorno al centro della croce, dove si incontrano l'asse verticale e quello orizzontale, si trovano sette rose rosse, simbolo della conoscenza nell'amore incarnato. Comunemente chi si avvicina al simbolo della rosa, ne rimane affascinato. Il centro della rosa può rappresentare la forza dell'amore ed i petali i suoi raggi, i discepoli dediti a questa missione spirituale. Possiamo ritenere che la Rosa incarna l'archetipo dell'Occidente e che il Cristo guida le forze dei suoi operatori.

Dal punto di vista antroposofico il punto centrale è l'Io, che si trova al centro dei due assi. Corrisponde al cuore, e regola tutte le attività umane. Rappresenta la coscienza che collabora con la mente e le energie del corpo fisico. Ogni uomo dice Io a se stesso e nell'Io si riconosce, mentre tutti gli altri Io appartengono ad altre persone. L'Io contiene in sé l'ego, il principio dell'egoismo e della separazione, ma porta l'uomo a riconoscersi come individualità separata. Il bambino piccolo non possiede l'Io e si riconosce in un unico insieme, e quando impara a riferire il suo nome a se stesso ha iniziato il cammino della separazione. Nei popoli antichi la situazione era diversa, poiché gli uomini si riconoscevano in un Io di gruppo, nella tribú e nei clan. Cosí pure nelle razze e nella linea di sangue, ma non nella fratellanza universale. Nella famiglia troviamo la discendenza nella linea di sangue, e l'accrescimento dell'Io porta alla separazione all'interno della famiglia e a maggior ragione nei popoli. Ne deriva un grande caos ed una guerra di tutti contro tutti, fino a che non si riconoscerà l'appartenenza ad una sola specie: la razza umana. Solo allora tutti gli uomini diventeranno fratelli, riconoscendosi nell'amore, unico cemento che rompe le barriere dell'egoismo e mette l'individuazione al servizio della collettività.

L'Io agisce sul sistema nervoso e sul cervello, che in chiave esoterica rappresentano la parte fisica del corpo astrale, e uniforma tutti i valori psichici della dualità in un unico equilibrio, cioè il distacco dalle proprie emozioni. L'uomo consapevole ama indistintamente e non giudica, ma mantiene la sua autonomia, senza lasciarsi coinvolgere dal mondo esterno. Ci vorrà molto tempo prima che l'umanità possa raggiungere questo livello di consapevolezza. Seguirà in un lontano futuro l'azione dell'Io sul sistema ghiandolare, e in quel momento l'uomo sarà in grado di creare la vita, ma solo dopo aver interiorizzato i princípi della morale come atto libero. Verrà poi un tempo in cui l'uomo avrà il potere di creare la materia dal nulla, e a tal punto sarà simile a Dio. In potenza lo è già, ma la realizzazione del destino umano avverrà quando l'amore permeerà tutto l'essere e l'uomo avrà raggiunto appieno la condizione di divinità. L'Io, cioè la nostra coscienza, agirà attraverso l'impulso del Cristo, fino a che da uomo separato si ricomporrà una umanità unita.

Massimo Marinelli

Pensieri dell'uomo dei boschi

La menzogna pronunciata sul piano fisico diventa distruttiva su quello astrale.
La menzogna è un assassinio sul piano astrale. Tale fenomeno è all'origine della magia nera.
Edouard Schuré

Nel trasparente pomeriggio invernale, il ritmo della pagaia spezzava ad intervalli regolari i silenzi del fiume. Fluff, fluff, fluff, il remo mordeva l'acqua e la canoa scivolava verso le foci dell'Ausa. Un colpo a destra, uno a manca, uno a destra ancora e via! Il panorama circostante era deserto e fermo. Oltre le rive non si udiva neanche il rombo sgradito dell'immancabile trattore all'opera nelle lontane coltivazioni intensive. La grande idrovora di Torviscosa, di solito in azione a pompar acqua nei campi, era muta in quel pomeriggio. Immobili i roveti, fermissime le querce senza foglie. I canneti giallicci e rigidi sembravano pietrificati. Fluff, fluff, fluff, regolare, metodico, implacabile, l'uomo continuava a imprimere con le braccia la spinta allo scafo affusolato. Il sole del tardo pomeriggio disegnò in cielo un ultimo ricamo rosa e celeste, che si rispecchiò identico nel fiume. Sull'altra riva, sopra un albero nudo, il falco si guardò attorno. Era padrone del campo. Quando ebbe preso la sua decisione, e solo allora, dispiegò le potenti ali e si lanciò in picchiata verso il terreno sottostante. Quel tuffo era un affare di caccia che lo riguardava. Rispuntò ascendendo oltre le more selvatiche: era stato beffato da una preda che era sfuggita ai suoi artigli. Fame, freddo, era dura anche per il rapace. Intanto il remo continuava a marcare una ritmica sequenza nell'acqua gelida: fluff, fluff, fluff. Le gallinelle, spaventate, schizzarono via con il solito frastuono scomposto. Il falco non le degnò d'uno sguardo, era consapevole che avevano la capacità di sfuggirgli tuffandosi sotto il filo dell'acqua. E lui, con quel freddo, non voleva sprecare altre energie vitali. Intanto la canoa avanzava con un fervore sportivo, perfino arrogante. Piccole vanità dell'uomo dei boschi che, constatando il ritmo impresso alla canadese, a un certo punto si chiese se non fosse piú ragionevole rallentare quell'insulsa corsa verso il nulla. Spinse la barca alla sua sinistra fiancheggiando il canneto e si mosse con lentezza esasperata, quasi a compensare la sciocca boria precedente. Accostò alla riva.

Dall'altro lato c'era una sorta di lago dove il fiume si congiunge al canale Banduzzi. Udb pensava a quel luogo chiamandolo il Lago del Buddha Gautama Śākyamuni. Perché troppe volte aveva associato, chissà perché, al pensiero del Buddha quel luogo incantato. Salí sull'argine con accorto equilibrio, bilanciando i pesi della stretta imbarcazione per non ritrovarsi a fare il bagnante fuori stagione. La sedia verde con i braccioli lo attendeva, legata all'argine con la catena, un picchetto di mezzo metro conficcato in terra a salvarla dalle piene del fiume. Una catena volta a preservare il modesto trono dai giovinastri nichilisti che a volte, ubriachi e chiassosi, invadevano la campagna e le rive per profanarne il silenzio. Erano loro che avevano gettato la precedente poltroncina bianca nel fiume l'anno precedente. Ora c'era un nuovo trono verde in PVC, ovvero di *Plastica Veramente Coriacea*. Restava e resisteva lí in quel luogo ameno, stagione dopo stagione. Era a disposizione dei viaggiatori contemplativi che l'avrebbero utilizzata per guardare il tramonto sul lago del Gautama. Si sedette comodo, fin troppo, Udb, le gambe allungate verso il lago. Sbucciò alcune squisite clementine facendo volare con infantile divertimento tutt'attorno i frammenti di quel mandarino sull'erba della riva. Il terreno accolse i rugosi brandelli bianchi ed arancioni dell'agrume. La riva umilmente sopportò quell'immondizia: era biodegradabile, e in pochi giorni sarebbe divenuta nutrimento per la mentuccia che stava preparandosi a spuntare. Comodo, affaticato, vestito di mille strati impermeabili, nutrito e coccolato dal tramonto leggendario e policromo, UdB s'appisolò un istante. Chiuse gli occhi per riaprili poco dopo. Un momento indefinibile di *rêverie* vagabonda gli cancellò il senso del tempo. Fu un sonnecchiare incompleto ma già sufficiente per uscire dal mondo. Insomma si trattò dell'opposto dello stato di quietissima veglia attiva richiesta dagli esercizi della Scienza dello Spirito. Era il fisico che si prendeva delle libertà, sparecchiando una coscienza in quel momento ben poco desta. Cosí, mentre sguazzava in quel torpore, finí per decidere di lasciarsi andare al sonno. Non era sua intenzione dormire in quel posto, ma la vogata salubre lo aveva stancato, e i pensieri logoranti della sua vita, quell'altra fuori dai boschi, reclamarono una pausa che egli, benevolo, si concesse. E cosí, ben imbacuccato e protetto dal freddo, finí per dormire un intervallo di

tempo abbastanza indeterminato per la sua coscienza ma sufficiente per dargli la possibilità di svegliarsi in un altro mondo. Non si destò su Giove, questo no, semmai sulla luna. Quando sbirciò con l'occhio destro si ritrovò proprio in un altro mondo. Il perché è presto detto: una nebbia a banchi aveva iniziato a risalire il fiume dalle foci verso Nord. L'Ausa sembrava trasportare sopra il pelo dell'acqua una cavalleria ventosa di nuvole al galoppo. Nel giro di pochi minuti Udb si svegliò completamente, e nel frattempo un paesaggio atlantideo che ricordava certe meravigliose descrizioni di Rudolf Steiner nella *Scienza Occulta*, s'era inverato di fronte ai suoi sensi. Udb si rendeva conto che la sua associazione con l'antica Atlantide era un'assonanza poetica e nulla di piú, tanto per mettere i distinguo e le distanze con tutta la pletora di amici ed amiche New Age che confondono continuamente i piani reali del mondo dello Spirito con le suggestioni e le fantasticherie personali. Quasi che sia possibile percepire la Realtà invisibile che sostanzia il mondo fisico, mantenendo intatte le proprie debolezze d'animo, le proprie paure e le ossessioni materialistiche di quest'epoca.

L'uomo dei boschi rinvenne e la sua coscienza vigile s'intensificò d'un tratto. Percepí il freddo profumo di quelle nuvole che scivolavano rase sul filo dell'acqua. Ogni memoria del passato splendore cromatico di mezz'ora prima era sparita dalla sua vista. Tutto intorno era diventato nordico, una sorta di Scandinavia lagunare e mediterranea, ossimoro geografico possibile solo in Friuli, non in altri luoghi d'Italia. E proprio la memoria della pittura scandinava tra fine Ottocento ed i primi anni del secolo successivo, sferzò la memoria dell'uomo dei boschi. Perché di recente aveva visitato una straordinaria mostra nella preziosa Villa Manin di Passariano, una rassegna d'arte dedicata alla pittura della Danimarca, della Svezia, della Norvegia e della Finlandia. La luce cinerea, la solitudine delle figure ritratte, l'immensità della natura, avevano lasciato un segno indelebile nell'anima dell'uomo, che aveva ritrovato nelle fughe spaziali e negli inverni di quei preziosi dipinti un qualche segno analogo alle sue paludi. Il fiume d'inverno, il lago del Buddha, i ghiacci, ricordavano i pittori scandinavi di fine Ottocento. Un gusto romantico e simbolista, cosí avevano scritto i curatori della mostra, ma Udb aveva colto in quei dipinti anche un senso d'infinito interiore. Un'interiorità che manca alla pittura mediterranea, in quanto manca, di fatto, nel carattere latino e mediterraneo, quel senso speciale d'interiorizzazione che si ritrova nell'estremo Nord europeo. Lo sforzo del lavoro duro della vita di quei paesi freddi, i capelli incrocchiati delle donne bionde, i tramonti luminescenti già evocati dal piú grande capostipite della pittura romantica, quel Friedrich tanto amato dalle ultime generazioni per il suo tessere scenari d'immenso mistero, i gelidi torrenti del finlandese ↓ Akeli Gallen-Kaella, o i fiordi ghiacciati di ↓ Peder Balke.

E quella mostra di Villa Manin ora sembrava emergere vivissima tra le nebbie che avevano pervaso il fiume.

Ma l'esposizione di quelle opere terminava con una mostra nella mostra, un capitolo tristissimo, volto ad esaltare il declino mentale di un artista sensibile come Munch.

Perché Edvard Munch, universalmente noto per un'opera toccante ma pur sempre raccapricciante come

🡸 "L'Urlo", è stato un valido pittore nella prima parte della sua vita, per poi, con l'età e la durezza di un'esistenza a cui non seppe resistere, perdere il senso dell'Io e lasciarsi trasportare verso forme espressive sempre piú drammatiche e regredite tecnicamente. La menzogna culturale sottintendente l'arte moderna ha trasformato questa degenerazione involutiva (che condusse Munch fino alla perdita della tecnica pittorica piú elementare) in un modello dell'arte espressionista. La malattia che si fa "arte" musicale, come avvenne per l'Espressionismo di Schönberg e di Webern. La montatura critica dell'arte contemporanea, che ci porterà ai Pollock, era iniziata.

In realtà Edvard Munch dipinse sempre meno uomini e sempre piú demoni, scambiando la fissità delle sembianze di questi esseri oscuri con i suoi sentimenti piú profondi.

Udb, sulla riva del fiume attraversato dalle nebbie, si rendeva conto che pensare e scrivere simili riflessioni sull'arte non era *politically correct,* e lo poneva al di fuori del gioco culturale programmato dall'Impero d'Occidente: farci credere che il brutto, il deforme, l'inquietante, possa essere il segno artistico dei tempi nuovi. L'uomo dei boschi aveva avuto modo di vedere documenti da cui risultava che la CIA aveva sostenuto economicamente e criticamente l'espressionismo astratto di spostati ed ubriaconi come Pollock o Ginsberg, mettendo in ridicolo tutto il romanticismo eroico europeo, forme d'arte trattate beffardamente come non artistiche, mentre l'immondizia morale ed estetica che usciva o veniva sponsorizzata dagli Stati Uniti diventava un riferimento culturale delle élite del dopoguerra. E diventava speculazione economica in mano a quei galleristi e mercanti che avrebbero preparato il futuro, Peggy Guggeneim in testa. E tutti, nel Novecento, si sono piegati a questa volontà imperiale d'Oltreoceano, nata solo per annientare l'arte europea: galleristi ed agenzie educative, insegnanti proni a spiegare ai ragazzi che Munch era un grande artista e che le sue opere migliori erano quelle in cui non sapeva piú dipingere, in quanto la bruttezza era segno dei tempi.

L'uomo dei boschi si disse che la frase di Edouard Schuré: «*La menzogna pronunciata sul piano fisico diventa distruttiva su quello astrale. La menzogna è un assassinio sul piano astrale. Tale fenomeno è all'origine della magia nera*», applicata al mondo dell'arte, diventava emblematica. La menzogna è diventata distruttiva per la società contemporanea. Coloro che hanno tentato di sottrarsi a queste regole ferree sono stati bollati come eretici, attaccati dall'establishment che, per difendere privilegi della propria casta intellettuale, si omologa, come si è sempre omologato nel corso della storia: ieri allineandosi alla volontà della Chiesa, oggi a quella delle élite culturali dominanti. E come ieri, in periodi di Controriforma, i paurosi, i pavidi, mettevano i mutandoni agli affreschi di Michelangelo, cosí oggi gli omologati non hanno il coraggio di pensare e dire che gran parte della produzione artistica contemporanea è frutto dell'opera di pseudo-artisti, deboli interiormente, drogati, alcolisti, spostati, ricchi solo di retorica culturale, di una tecnica specialistica monotematica e parziale, e di appoggi lobbistici importanti. Perché senza l'imprimatur dei soloni accreditati, oggi si è fuori del circuito culturale. L'espulsione dell'arte dal mondo è quindi frutto di una menzogna a cui si è aggiunta la volontà di fare il male, ovvero ciò che in passato si chiamava magia nera. E ciò che ha salvato l'arte è stato sempre, e solo, l'elemento popolare, che ha imposto, è il caso di dirlo, 'a furor di popolo', determinate forme estetiche non cervellotiche. Il sorgere di nuove generazioni che si ribellano ai *diktat* culturali del Novecento ci fa ben sperare, perché i nuovi nati, salvaguardando i valori migliori, stanno espellendo l'intellettualismo novecentesco. Cosí, parafrasando un noto proverbio, possiamo dire che le nuove generazioni hanno gettato l'acqua sporca salvando provvidenzialmente il bambino.

L'uomo dei boschi tornò a casa quel giorno e quella sera trovò un mare di piume nella loggia di casa che si affacciava sul giardino. Aveva compreso quanto era accaduto. L'indomani, parlando con suo figlio, ne ebbe conferma: un falco aveva artigliato un colombo. Che sia stato lo stesso che aveva mancato la preda sul fiume cinque chilometri piú a Sud possiamo solo supporlo: il falco s'era forse deciso ad entrare nel centro abitato per trovare una preda tra le case. In fondo quel giardino di città vicino al porto sull'Ausa era una possibilità di sopravvivenza per falchi affamati, e le prede cittadine erano legittimamente predestinate a nutrire una nidiata di falchetti selvaggi. La verità negata alla fine viene ristabilita dalla realtà stessa. La menzogna sull'arte di un secolo alla fine sarà svelata di fronte alla libertà impetuosa dei tempi che verranno. Tempi di nuove sintesi, nei quali si comprenderà che nell'equilibrio cosmico l'arrivo della Luce è forse correlato all'arrivo di un buio tremendo. E il Novecento ha visto dispiegarsi in modo ferreo questa legge di difficile comprensione umana. Il falco, saziatosi in città, tornò al suo fiume.

L'uomo dei boschi

L'INCONTRO CON IL CRISTO NEL PRESENTE
e lo spirito del Goetheanum

Veggenza senza esperienza del Cristo

Che ogni uomo *potenzialmente* possa vivere l'esperienza di Paolo – vale a dire che può anche *non* averla – significa che sono indispensabili certe condizioni per favorire l'incontro con l'Essere-Cristo. Balzano all'occhio, a questo riguardo, due rilevanti affermazioni di Rudolf Steiner che sembrano – ad una osservazione superficiale – essere in contraddizione, ma che, ad un esame piú accurato, richiamano l'attenzione proprio su tali "condizioni".

Nella prima Rudolf Steiner sosteneva che, a partire dal XX secolo, «la visione del Cristo [eterico] si manifesterà come un evento naturale» «nella stessa forma in cui il Cristo fu a suo tempo visibile» (*Il cristianesimo esoterico e la direzione spirituale dell'umanità*, O.O. N° 130, e *Sulla via di Damasco*, O.O. N° 118. e anche *L'impulso-Cristo e l'evoluzione della coscienza dell'Io*, O.O. N° 116): «Il Kali Yuga si è concluso nell'anno 1899 ed ora ci attende una nuova epoca, nella quale si svilupperanno in modo naturale forze e facoltà nuove tra gli uomini, che si paleseranno in modo chiaro ed evidente già nel corso della prima metà di questo secolo».

Nella seconda Rudolf Steiner sosteneva a piú riprese che è comunque possibile che la comparsa del Cristo nel mondo eterico passi inosservata agli uomini: «Tutti gli insegnamenti dell'Antroposofia dovrebbero trasformarsi in noi nell'intenso desiderio di non lasciare che questo evento passi inosservato davanti all'umanità», aggiungendo altresí delle parole sconvolgenti, che dovrebbero risuonare nei nostri animi come una accorata esortazione: «Se cosí …fosse, l'umanità dovrebbe attendere poi a lungo, molto a lungo, finché le possa essere data di nuovo una tale occasione. Dovrebbe attenderla a lungo, fino ad una nuova incarnazione della Terra. Se l'umanità non si avvedesse di questo ritorno del Cristo, allora la visione del Cristo eterico dovrebbe limitarsi a coloro che dimostrassero di volersi innalzare, mediante una disciplina esoterica, ad una siffatta esperienza» (*Sulla via di Damasco*, O.O. N° 118).

In base alla prima affermazione di Rudolf Steiner l'umanità giungerà a vedere il Cristo nell'eterico in modo *naturale*. Ciò si svilupperà nel corso dei «prossimi tre millenni» «in modo tale che l'umanità si costituirà gradualmente gli 'strumenti' adeguati a vedere il Cristo nell'eterico» (Rudolf Steiner fece notare che già molti bambini mostravano queste caratteristiche chiaroveggenti).

Goethe comprese che l'occhio fisico si è formato *dalla* luce *per* la luce, dunque grazie all'esistenza e all'azione della luce per la percezione della luce. Ci si può rappresentare in maniera assolutamente analoga il formarsi naturale degli organi di senso eterici nella natura umana. Vale a dire che cosí come l'Entità-Cristo, come Sole spirituale, «Cristo-Sole» risplende nell'etere terrestre dal secolo scorso compenetrando i corpi eterici, allo stesso modo l'occhio eterico dell'uomo dovrebbe svilupparsi in maniera altrettanto naturale, come a suo tempo avvenne per l'occhio fisico in relazione al sole fisico. Ciò in effetti accadrà, in quanto è un dato di fatto che l'uomo sia in evoluzione e trasformazione costanti. E questa particolare trasformazione è già iniziata (Cfr. il discorso della pietra di fondazione di Rudolf Steiner in *La costituzione della Società Antroposofica Universale e della Libera Università per la Scienza dello Spirito. La ricostruzione del Goetheanum*, O.O. N° 260).

Ma allora, come può questo fatto conciliarsi con l'affermazione di Rudolf Steiner secondo la quale l'Evento-Cristo nel Mondo eterico potrebbe passare inosservato all'umanità? Come può essere dunque possibile che la manifestazione del Cristo eterico passi inosservata all'umanità, se questa sta sviluppando in modo naturale la capacità di vedere il Cristo eterico?

La risposta è semplice e niente affatto sofistica: si può infatti *vedere* il Cristo eterico, ma ciò non equivale automaticamente a *riconoscerLo*. Nel suo libro *La Filosofia della Libertà* Rudolf Steiner ha ampiamente illustrato come percezione, conoscenza e formazione del concetto siano strettamente connesse tra loro. Anche un semplicissimo esempio tratto dal mondo dei sensi dimostra chiaramente come non sempre le nostre percezioni corrispondano ad una conoscenza corretta. Chi abbia una volta, al crepuscolo, dovuto scrutare, senza riconoscerlo, un oggetto che non aveva mai visto prima, dovendovisi alla fine accostare per identificarlo, conosce la peculiare sensazione di non riuscire a trovare un concetto in grado di adattarsi a una percezione dei sensi. L'effetto che ne consegue è sovente di disagio e disorientamento.

Una seconda Crocifissione senza Resurrezione?

Ma dobbiamo immaginarci un turbamento molto piú profondo di fronte alla percezione sovrasensibile delle condizioni nelle quali attualmente l'Entità-Cristo si trova nella sfera eterica. Infatti oggi è estremamente raro che nel parlare delle manifestazioni del Cristo eterico si tenga conto dei tragici fatti occulti che caratterizzano questo ritorno del Cristo. Nonostante Rudolf Steiner abbia richiamato l'attenzione su tali eventi, visto che è l'uomo stesso – tramite i suoi pensieri, sentimenti ed azioni – a provocare le drammatiche condizioni di cui parleremo, per impegnarsi in tale questione è necessario avere il coraggio e la volontà di una assoluta autenticità nei confronti del proprio Sé. Per questo motivo il prendere coscienza e il lavorare su tali conoscenze si riferisce necessariamente all'àmbito della manifestazione del Cristo eterico.

Non sono poche, al giorno d'oggi, le persone che hanno già sviluppato una notevole sensibilità nei confronti della percezione di realtà spirituali, e il "regno" della prima Gerarchia, al quale – grazie alla propria evoluzione naturale o mediante il lavoro interiore nell'àmbito della disciplina scientifico-spirituale – essi si innalzano con le proprie facoltà percettive, è proprio la sfera eterica. In tale sfera eterica si possono avere percezioni delle realtà eteriche. Tuttavia anche chi non abbia ancora sviluppato una "visione" chiara della percezione eterica potrebbe, allo stadio iniziale di determinati ritmi – la sfera eterica nel suo insieme è una complessa formazione di "ritmi" sovrasensibili – essere comunque in grado di prendervi parte. Cosí, ad esempio, è stato impresso alla terra stessa ed alla sua sfera eterica, grazie al Mistero del Golgotha, un ritmo che da allora abbraccia costantemente la terra e tutte le creature che vi abitano. Nel suo *Calendario dell'Anima* Rudolf Steiner ha infatti messo in riferimento lo sperimentare sensibile-sovrasensibile dei ritmi dell'anno con la svolta dei tempi, l'Evento-Cristo (ci si riferisce ai «1879 anni dalla nascita dell'Io»).

Le persone sensibili si accorgeranno inoltre di una circostanza particolare, vale a dire che – una volta sviluppato un corrispondente organo sovrasensibile – è possibile osservare questo elemento eterico anche nel germogliare di una pianta o in una sorgente d'acqua, e che questo etere è compenetrato di *amore*, di un amore cristico che non si è mai manifestato in questo modo prima dell'evento del Golgotha. L'uomo deve questa circostanza in particolare alle forze formatrici eteriche delle quali "*si nutre*" il suo corpo fisico.

Ma persone particolarmente sensibili noteranno anche qualcos'altro: potranno sperimentare come la sfera eterica non sia soltanto permeata da tale amore cristico, bensí anche da una forza che vuole annientare quella azione d'amore. Tale esperienza scaturisce da un evento che «può venir definito la seconda Crocifissione del Cristo sul piano eterico» (Rudolf Steiner, *Verso il mistero del Golgota*, O.O. N° 152, in Rivista Antroposofia, anno XXXIV N° 7-9, luglio-settembre 1979). Rudolf Steiner descrisse in quella straordinaria conferenza, tenuta a Londra nel maggio 1913, come, a partire dal XVI secolo, anime umane orientate materialisticamente abbiano portato, dopo la morte, nel Mondo spirituale, dunque nella sfera eterica, «*semi di materialismo terrestre*», causando cosí un accumulo di oscurità spirituale che si è impiantata come «*sfera buia del materialismo*». Rudolf Steiner ha illustrato come questa sfera buia che si trova all'interno della sfera eterica, nella quale oggi si manifesta l'Entità-Cristo, si comporti in relazione al Cristo stesso: «Cristo accolse nel proprio Essere questa sfera oscura per trasformarla, nel senso del principio manicheo. Essa produceva, nell'Essere angelico attraverso il quale l'Entità-Cristo si manifestava a partire dal Mistero del Golgotha, una 'morte per asfissia'. Tale sacrificio del Cristo nel secolo XIX è paragonabile al sacrificio del Mistero del Golgotha, avvenuto sul piano fisico. …Questa morte per asfissia spirituale che causò un annullamento della coscienza a quell'Essere angelico è una ripetizione del Mistero del Golgotha nei mondi che si trovano immediatamente oltre il nostro, con lo scopo di far rinascere la Coscienza-Cristo, che prima era nascosta, nelle anime umane. Tale rinascita porterà alla veggenza degli uomini del XX secolo. In tal modo la coscienza-Cristo potrà fondersi con la coscienza terrestre, dato che lo spegnersi della coscienza-Cristo nella sfera angelica, che ha luogo nel XIX secolo, si traduce nel risorgere dell'immediata coscienza-Cristo nella sfera terrestre. Vale a dire che la vita del Cristo verrà percepita in misura sempre maggiore dalle anime degli uomini come una esperienza personale. …Si potrebbe affermare che l'umanità sperimentò anticamente la Resurrezione del Suo corpo mentre sperimenterà la resurrezione della Sua coscienza a partire dal secolo XX».

Questi riferimenti alla seconda Crocifissione dell'Entità-Cristo nella sfera eterica sono con tutta probabilità gli unici pervenuti sino a noi, a parte una dettagliata trattazione nel corso di una lezione della *Classe Esoterica* del febbraio 1913: «Tutti coloro i quali si sono opposti, in un'epoca importante come quella attuale, ad una corrente spirituale che avrebbero potuto abbracciare, rifiutandosi – per quanto intelligenti essi siano stati – di accogliere lo spirituale, rivolgendosi invece totalmente al materialismo, si sono allo stesso modo scagliati, anche dopo la morte, contro lo Spirito, sviluppando colà un certo tipo di odio, che hanno poi rimandato, in sentimenti di avversione che si sono manifestati nel mondo fisico, dove hanno esercitato i propri influssi. I mondi [fisico e spirituale] non sono separati, ma si compenetrano l'un l'altro. Abbiamo anche parlato di come alla morte del Cristo Gesú sul Golgotha il Suo corpo fisico fosse penetrato nelle sostanze della terra fisica, e come ciò avesse fornito ad alcuni uomini dei primi secoli dell'era cristiana la forza per affrontare il martirio.

Nello stesso modo anche il corpo eterico del Cristo si è dissolto nella terra come sostanza eterica, e questo ha consentito ad alcune individualità di accogliere in sé questa sostanza eterica, in modo che per mezzo di tali individualità potessero venir conseguiti determinati risultati qui sulla terra. …La novità, quello che ora gradualmente si manifesterà agli uomini, è il ricordo o la ripetizione di ciò che sperimentò Paolo nei pressi di Damasco. Egli vide la forma eterica del Cristo. Ed essa dovrà divenire visibile anche a noi grazie al fatto che nel mondo eterico ha avuto luogo, per cosí dire, un nuovo Mistero del Golgotha. Quello che qui nel mondo fisico, a causa dell'odio di uomini che non furono in grado di capire, ha avuto come conseguenza la Crocifissione, si è ripetuto sul piano eterico, provocato questa volta dall'odio di uomini che, dopo la morte, sono penetrati da materialisti nel mondo eterico. Si ponga, ancora una volta, di fronte alla propria anima come nel corso del Mistero del Golgotha si eresse una croce, fatta di legno morto, alla quale fu appeso il corpo del Cristo. Ora, se osserviamo il legno di quella croce nel mondo eterico come un legno germinante, germogliante, come un legno verde, vivo, che viene carbonizzato dalle fiamme dell'odio e sul quale appaiono ancora solo le sette rose fiorite, che simboleggiano la settuplice natura del Cristo, allora abbiamo dinanzi a noi l'immagine del secondo Mistero del Golgotha, che ha avuto luogo nel mondo eterico. E sarà allora questo morire, questa seconda morte del Cristo, che ci consentirà di vedere quel corpo eterico. Gli uomini vedranno la parte morta, ispessita, del corpo eterico del Cristo» (Rudolf Steiner, *Per la storia e dai contenuti della sezione conoscitivo-cultica della scuola esoterica dal 1904 al 1914*, O.O. N° 265, Berlino 8 febbraio 1913).

Non c'è da stupirsi se Rudolf Steiner, visto che già a partire dal luglio 1920 (poco prima dell'inaugurazione della costruzione del Goetheanum) e sino alla sua morte, non si stancò di criticare aspramente e ripetutamente la pigrizia delle coscienze, il "dormire" dei membri [della Società Antroposofica] – chiaramente nella speranza di stimolare in loro un processo di risvegliamento – dedicò poco spazio all'approfondimento dei nessi piú sottili, proprio a causa di tale indolenza, che riguardava persino le cose piú basilari della vita antroposofica. Riporto qui di seguito una delle innumerevoli, quanto sino ad oggi inascoltate, esortazioni di Rudolf Steiner. Si noti che un tale appello al risveglio delle coscienze dei membri dovette venir ripetuto piú volte in modo molto serio persino dopo l'incendio del Goetheanum: «Ma quando si vede qualcuno che dorme mentre si levano da ogni parte le fiamme della menzogna, non c'è da stupirsi se anche Stichl continua a dormire [Stichl, pastorello dell'opera poetica *Weihnachtsspiel* di Andreas Hahn, che si mette a dormire invece di andare alla grotta a venerare il bambino Gesú appena nato, NdT] …Pensate, sentite, meditate sul risveglio. C'è chi oggi, in quest'epoca in cui le calunnie grandinano alle finestre, prova nostalgia per ogni sorta di esoterismo. Sí, miei cari amici, l'esoterismo è qui. Prendetevelo! Ma in tutta la Società Antroposofica la cosa piú esoterica è la volontà di svegliarsi. Tale volontà di svegliarsi deve essere al primo posto nella Società Antroposofica» (*Parole di ammonimento per un risveglio della necessaria coscienza societaria*, "L'anno fatale 1923 nella storia della Società Antroposofica. Dall'incendio del Goetheanum al Convegno di Natale", O.O. N° 259, Dornach, 14 gennaio 1923).

Cosí avviene che oggi proprio le forze della coscienza *desta* richiedono di prendere sul serio i richiami di allora, per *pensarli ulteriormente* alla luce dei pensieri che sorgono se si prendono in considerazione i nessi del mondo eterico attuale: quello che piú ci sconvolge è il fatto stesso di una seconda Crocifissione del Cristo. Tuttavia non dobbiamo fermarci alla Crocifissione, sia quella del mondo fisico che quella del mondo eterico. Il Venerdí Santo della svolta dei tempi è inimmaginabile, direi insensato, senza il Mistero della Resurrezione del mattino di Pasqua. La Crocifissione è seguita dalla Resurrezione. Analogamente, nel XIX secolo, la Resurrezione della coscienza-Cristo è iniziata nella coscienza degli uomini. Solo grazie al sacrificio della "*morte per soffocamento spirituale*" del Cristo nel mondo eterico può potenzialmente avere luogo in noi, già a partire dagli anni '30 del XX secolo, la Resurrezione della coscienza-Cristo. Per quanto sia sconvolgente il pensiero di una seconda Crocifissione del Cristo, essa costituisce il presupposto al nostro risveglio nei confronti del Cristo del presente ed alla manifestazione della Sua figura nel mondo eterico. Questo processo può dunque venir considerato come un accadimento "naturale" nel contesto del Mondo spirituale, nel momento in cui il Mondo spirituale ha a che fare con l'esistenza della sfera oscura prodotta dal materialismo.

Quel che *oggi* dovremmo soprattutto riconoscere è una condizione a causa della quale sia l'Essere-Cristo medesimo che alcuni tra i Suoi piú elevati servitori spirituali – si pensi all'entità di Michele o a Rudolf Steiner – hanno sofferto e continuano a soffrire; l'epoca oscura, l'epoca del materialismo, ha avuto termine con l'anno 1899. Da quel momento in poi è diventato non solo possibile ma necessario che almeno la maggioranza degli uomini non portino nel Mondo spirituale *alcun "seme di materialismo terreno"*, bensí vi portino semi di vita spirituale, che si siano precedentemente conquistati grazie ad una certa dedizione alle verità spirituali nel corso

della vita terrena. Dal XX secolo in poi l'uomo è in grado di contribuire, mediante le sue forze di coscienza, alla guarigione della sfera eterica danneggiata. Ma il fatto tragico, drammatico, del presente è che, a partire dal momento storico costituito dal 1899 – che avrebbe dovuto significare e determinare la fine dell'umanità materialistica – tale mentalità si sia ulteriormente potenziata. E questa mentalità materialista, che è stata dominante dal XVI secolo, non solo è sopravvissuta a quella data, ma si è ulteriormente sviluppata dalla fine del *Kali Yuga*!

Chi pensi che una simile evoluzione – meglio sarebbe chiamarla degenerazione – non sia di grande importanza per l'ulteriore cammino della storia umana, ebbene, o sta continuando a dormire o nega coscientemente tanto le realtà sovrasensibili quanto quelle sensibili. Quello che oggi si svela già ad un primo pallido risveglio di sguardo chiaroveggente è il continuo accumularsi, l'incessante allargamento della sfera oscura nel Mondo eterico, causata da milioni di anime umane che attraversano la Soglia con pensieri materialistici. Questo fatto porta al giustificato timore – sia detto una volta per tutte senza mezzi termini – che il sacrificio del Cristo nel Mondo eterico, la *"seconda Crocifissione"*, abbia luogo inutilmente per la stragrande maggioranza dell'umanità; che, in altre parole, possa avvenire qualcosa di inizialmente impensabile e – poiché non voluto dal Mondo spirituale – sostanzialmente insensato, vale a dire che la Crocifissione possa non essere seguita dalla Resurrezione.

La sfera oscura, di cui Rudolf Steiner ha parlato ormai quasi un secolo fa, si è da allora allargata in modo preoccupante, facendo sí che il Cristo venga sempre di nuovo crocifisso, e debba ancora patire per noi la morte, questa volta nella Sua coscienza. L'individualità di Helmuth von Moltke ha potuto riconoscere con chiarezza questo evento dopo aver attraversato la Soglia, riferendo, nelle sue comunicazioni post-mortem (Helmuth von Moltke. *1848-1916. Dokumente zu seinem Leben und Wirken.* Vol. 2, Basilea 2007) che Rudolf Steiner fece pervenire ad Eliza von Moltke – a proposito di quella sfera oscura, la sconcertante immaginazione dei *"neri corvi del malaugurio"* alzatisi in volo, secondo lui già negli anni '20, nei cuori degli uomini. Oggi la nuvolaglia di questi *"neri corvi del malaugurio"* si è levata alta sopra le nostre teste, interrompendo – come ogni persona che mediti avrà certamente notato – sempre di piú la connessione degli Spiriti umani con il Mondo spirituale, in modo tale che la maggior parte degli uomini non sia attualmente in grado di penetrarla per giungere alla luce del Cristo, che ancora splende al di là di questa nuvolaglia. Un accenno abbastanza discreto a questo grave sviluppo degli eventi può essere rintracciato in una delle conferenze sul karma di Rudolf Steiner: «Entriamo in un periodo in cui, sulle vie lungo le quali ciò è possibile, all'uomo deve riaccostarsi il vero Mondo spirituale. …Solo che semplicemente, direi per inerzia, gli uomini hanno conservato le abitudini dell'epoca oscura, che sono penetrate nel secolo XX, e che siccome potrebbe rifulgere la verità, quelle abitudini si presentano peggiori di prima, quando erano giustificate nell'epoca oscura del Kali Yuga» (*Considerazioni esoteriche su nessi karmici*, Vol. 3, O.O. N° 237, Editrice Antroposofica, Milano 1997*)*.

Ritorniamo ora all'affermazione secondo la quale si può bensí *vedere* il Cristo eterico, ma questo non significa automaticamente che Lo si *riconosca*. A questo punto ci si ponga dunque in modo cosciente davanti agli occhi quanto sempre piú spesso diviene realtà ed esperienza umana: tutti gli eventi dianzi descritti della persistente morte spirituale per asfissia dell'Entità-Cristo all'interno di una sfera oscura di materialismo prodotta dall'odio – eventi che sono quasi inconcepibili per lo Spirito mentre sono profondamente sconvolgenti per l'anima – dovrebbero dunque manifestarsi ad un uomo *impreparato*, divenuto chiaroveggente in modo naturale. «Egli non sarebbe in grado di comprenderli. Gli sarebbe altrettanto difficile attribuire queste sue percezioni sovrasensibili ad una realtà a lui comprensibile, quanto riconoscere al crepuscolo un oggetto non identificabile, anche se fisico e percepibile ai sensi. Potrebbe darsi che gli uomini non siano in genere affatto in grado di comprendere che si tratta di un vero guardare dentro un Mondo spirituale, seppure ancora in forma di tenue barlume. …Potrebbe per esempio darsi che la malignità, che il materialismo siano cosí grandi sulla terra, che la maggioranza degli uomini non mostrerà comprensione alcuna per coloro che avranno questa chiaroveggenza, che li considereranno pazzi, che li rinchiuderanno nei manicomi fra altri individui affetti da confusione mentale. Quest'epoca potrebbe dunque, per cosí dire, passare senza lasciare traccia negli uomini…» (Rudolf Steiner, *Sulla via di Damasco*, Tilopa, Roma 1990).

Cosí, se a partire dal XX secolo – a differenza di quanto avvenne alla svolta dei tempi – un incontro diretto e personale con il Cristo è *potenzialmente* possibile a *tutti* gli esseri umani, sono al tempo stesso evidenti gli ostacoli ed anche i motivi di questi. Dunque potrebbe *comunque* avvenire che la manifestazione del Cristo nel Mondo eterico passasse *inosservata* agli uomini. Infatti, anche approfondendo le necessarie – direi quasi "fenomenologiche" – osservazioni della realtà che sono state appena esposte, pur acquisendo certamente delle conoscenze fondamentali, non si afferra la peculiare Essenza del Cristo, dato che non lo si è incontrato personalmente. Può persino accadere che alcuni uomini i quali, grazie a organi sviluppatisi naturalmente, abbiano gettato un primo sguardo nella sfera eterica, siano tuttavia completamente ignari del fatto che l'Essere, che in essa percepiscono, sia il Cristo.

Judith von Halle (**2.** continua)
Traduzione di **Piero Cammerinesi**

Ispirazione e possessione

Nel dominio della natura valgono due grandi ordini di leggi: l'ordine statico e l'ordine dinamico. Lo stesso si può dire per la realtà storica. Abbiamo finora indagato questa realtà dal punto di vista della statica. Sarà oggi nostro compito di penetrare nel dinamismo della storia e di osservare le forze che spingono l'uomo all'azione dal di dentro della sua anima.

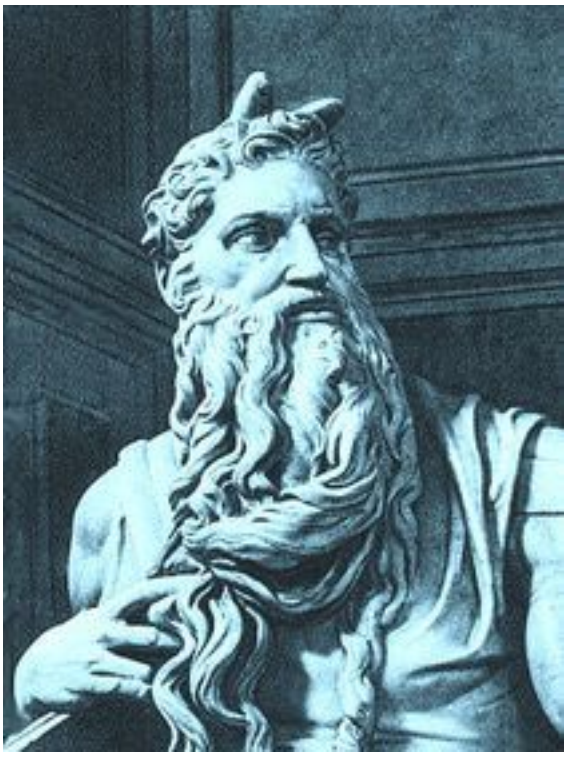
Possiamo riportare una prima impressione di ordine generale osservando quanto avviene oggi intorno a noi nel campo della lotta politica. Questa osservazione richiede da noi saldezza di nervi e freddezza di pensiero, perché appunto da ciò che si svolge nella sfera politica abbiamo l'impressione che si levi come un turbine di fiamma che voglia investire noi stessi.

Non uno di noi, credo, avrà mancato di sperimentare ciò che avviene dell'anima, quando ci si trova dentro una manifestazione politica, come molecola nella massa. La nostra coscienza personale ci viene portata via e nell'anima si riversano flutti di sensazioni che ci esaltano, o deprimono, o infuriano. Dalla massa si forma una *coscienza collettiva*.

Quando si esce da questa coscienza collettiva, si prova talvolta una sensazione di sollievo, di liberazione; talaltra invece, bisogna pur dirlo, si ha un vivo senso di rimpianto, perché ci si sente piú vuoti.

In genere, l'uomo del nostro tempo oscilla tra la sua coscienza e la coscienza della massa nella quale si trova immerso. Un numero sempre crescente di uomini trova però sempre maggior difficoltà a uscire dalla coscienza collettiva per ritornare nella sua propria. Ciò si riscontra soprattutto fra le masse proletarie e in coloro che non sono mai usciti dalla sfera dei loro pensieri abituali.

Giorno per giorno assistiamo a scene sempre piú impressionanti d'incoscienza umana; giorno per giorno c'imbattiamo in uomini che abdicano dall'ultimo resto della propria dignità; giorno per giorno cresce intorno a noi il numero di coloro che credono piú facilmente ai giornali che leggono, che non alla testimonianza dei propri sensi.



L'uomo del tempo nostro è soggetto a perdere la propria coscienza e ad abbandonarsi a forze di cui non conosce l'origine.

Anche nei tempi passati l'uomo si abbandonava a potenze superiori, ma senza smarrire la sua coscienza.

Nella potente raffigurazione scultorea che Michelangelo fece di Mosè ➔, ci colpisce un particolare. Dalla fronte del profeta escono come due tentacoli rudimentali, come due antenne spezzate. Con questo particolare Michelangelo intendeva indicare l'organo eterico dell'ispirazione.

Tutta la Bibbia ci vuole testimoniare che l'antico popolo ebraico era guidato da uomini che si trovavano in cosciente rapporto con il Mondo spirituale. E tuttavia il profetismo non è un fenomeno esclusivo delle tribú di Abramo. Sotto diverse forme compare presso tutti i popoli antichi.

Nell'antica Grecia la divinità si manifestava nei Misteri per mezzo degli Oracoli. In Roma Numa Pompilio, nel fondare l'ordinamento giuridico e morale dello Stato, è ispirato dalla Ninfa Egeria. I Libri Sibillini vengono conservati con gelosa cura dai sacerdoti, e i Flàmini hanno in loro custodia i patti conclusi dal Senato romano con gli altri popoli.

L'uomo sente la necessità di venir guidato dagli Dei in ogni opera che intraprende. Uomini di Stato, condottieri di eserciti, sacerdoti, poeti chiedono l'ispirazione al loro genio o ad un nume particolare.

Tutta l'antichità è comprensibile soltanto nella luce dell'ispirazione. L'ispirazione è buona o cattiva a seconda dell'entità da cui proviene.

Oggi il Cielo è chiuso sopra le nostre teste. Gli Dei non ci ispirano piú. Eppure non mai come oggi l'uomo è guidato, anzi trascinato da forze extra-umane.

L'anima non resta mai vuota. Quando viene sottratta all'uomo la coscienza individuale, la sua anima si riempie di qualcosa d'altro. Non sono certamente forze buone quelle che oggi prendono possesso dell'anima dell'uomo, sono forze demoniache, sono impulsi satanici.

Gli Dei, nel corso dell'evoluzione, hanno dato all'uomo due massimi doni: il cuore e il pensiero. Poi gli hanno detto: «Noi vogliamo che tu diventi un essere libero. Giudichiamo che tu sia ormai maturo per agire con

le tue proprie forze e perciò ti lasciamo nel mondo in balía di te stesso. D'ora in poi non riceverai piú il nostro aiuto diretto».

Questo è il senso dell'epoca dell'anima cosciente. Ma di ciò hanno approfittato largamente i demoni. I demoni non vogliono che l'uomo diventi un essere libero e non hanno alcun scrupolo ad impadronirsi delle coscienze umane. E riescono in ciò tanto piú facilmente, in quanto non trovano alcun ostacolo da parte delle Potenze buone.

L'epoca dell'anima cosciente ha per controparte negativa la libera azione delle forze del male, ed è perciò segnata dalla *possessione*.

Gli uomini naturalmente ridono quando si parla loro del diavolo, ma non mai come nel nostro tempo furono facile preda dell'inferno.

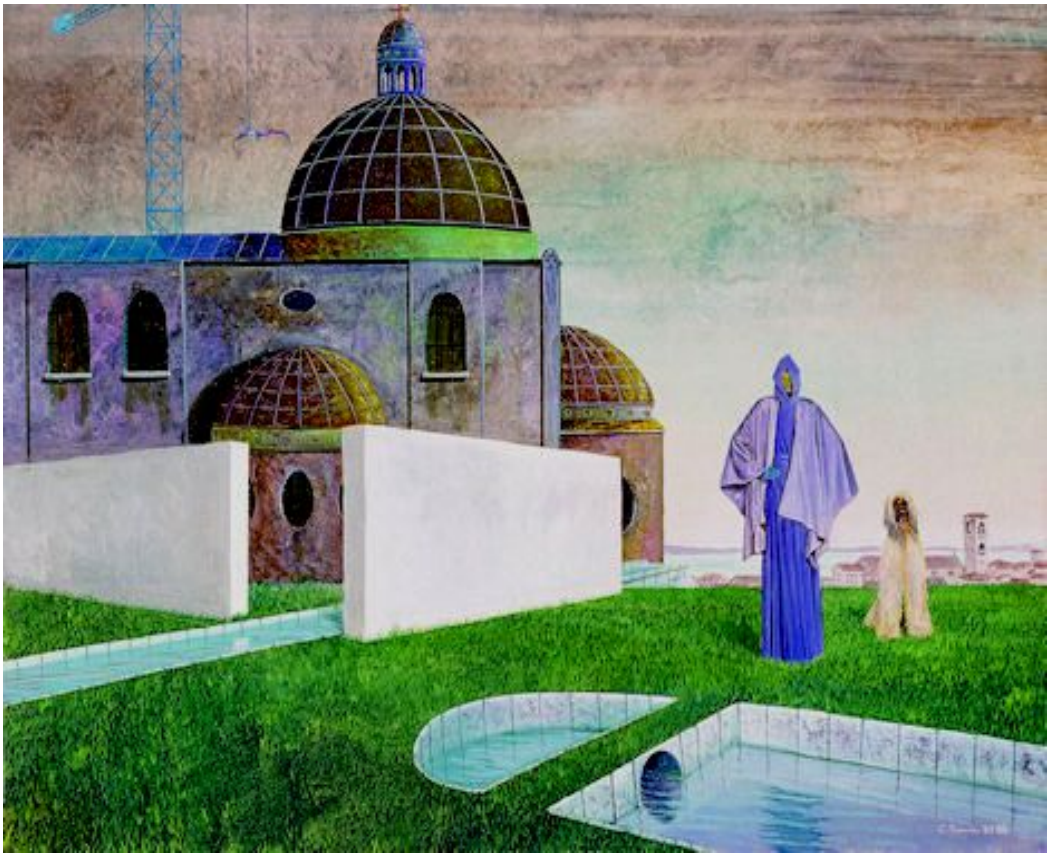
Gli aderenti a un partito politico sono tanto piú accetti ai capi, quanto piú si mostrano fanatici. Che cosa significa veramente essere fanatici? Etimologicamente la parola deriva da "fanum", che in latino significa tempio. A sua volta la parola *fanum* ha per radice "*fa-*" che compare in "*fari*" (parlare). *Fanum* è dunque il luogo dove una divinità parla, e fanatico è colui nel quale è penetrato lo Spirito del nume, e perciò dice parole non sue. Gli uomini del tempo nostro sono dunque fanatici nel senso stretto ed etimologico della parola. Posseduti dalle potenze malvagie, agiscono e parlano non dalla propria coscienza, ma da quella dei demoni.

Queste potranno anche sembrare affermazioni avventate. Eppure, volgete l'occhio intorno al mondo e dite se potete spiegare in qualche altra maniera ciò che di cosí raccapricciante e pazzesco vedete avvenire.

Come funghi nel bosco dopo la pioggia, spuntano oggi e spunteranno sempre piú anche in seguito i cosiddetti duci o fascinatori di folle. Dico ciò senza ombra di irrisione, poiché da questi esseri emanano innegabilmente magiche influenze che affascinano e annullano la volontà.

Queste cose vanno prese molto sul serio. L'azione che promana da singole individualità del tempo nostro trascende di gran lunga la possibilità meramente umana d'agire nel mondo e sugli uomini. Qui siamo in presenza di forze extra-umane, piú potenti di quelle che possono dipartirsi da un singolo uomo. E poiché siamo tra gente che non ha paura della verità, nulla ci ritiene dal dire che nei cosiddetti duci, piú o meno grandi, agiscono *demoni incarnati*.

Che esseri spirituali superiori possano incarnarsi temporaneamente nell'uomo, è una cognizione elementare di Scienza dello Spirito. Il Cristo stesso, l'Entità piú sublime del mondo spirituale, non disdegnò di prendere questa via per la salvezza dell'umanità. Ma anche i nemici del Cristo, Lucifero e Arimane, possono incarnarsi, e si incarnano difatti, per un fine opposto. Le schiere luciferiche e arimaniche seguono con tutta facilità le orme dei loro padroni.



Carmelo Nino Trovato «Le acque sognanti – La porta delle stelle»

Ciò ci aiuta a comprendere che cosa agisce nei vortici passionali dei cuori e nelle incrostazioni di pensiero dei cervelli. Il tempo nostro è caratterizzato dal demonismo. Appena muoviamo un passo nel mondo, ci troviamo attorniati non solo dai nostri simili, ma anche da entità diaboliche che per loro natura dovrebbero esserci completamente estranee. Esse vogliono realizzare nel mondo i loro propri fini che sono in contrasto con i fini dell'evoluzione umana. La loro presenza fra gli uomini fa sí che lo stato caotico del mondo si trasformi in un turbine violento.

La necessità del discernimento

Il tempo nostro non è facile. Il cammino che abbiamo da percorrere nel mondo è pieno d'insidie tese dalle entità demoniache. Le cose che si presentano nel modo piú seducente per la loro bellezza e innocenza, possono nascondere in sé un tranello mortale.

Una domanda s'impone: «Come possiamo difenderci dalle insidie?».

Con il discernimento che penetra nel profondo della realtà. Non basta difatti distinguere le cose secondo la loro scorza superficiale. Due scatole dall'identico aspetto possono contenere una un mazzo di fiori e l'altra una bomba ad orologeria.

Questa potrà sembrare anche una verità lapalissiana, ma bisogna che sia presa molto sul serio. Viviamo nel secolo della parola. Siamo letteralmente immersi nei giornali, nella carta stampata d'ogni genere, nei manifesti murali, negli altoparlanti. Bisogna che ci rendiamo conto che tutte le parole che ci vengono incontro in tal modo, siano esse belle o brutte, non hanno alcun valore, perché rappresentano soltanto la scorza della realtà.

Che cosa si nasconde sotto? Dove trovo un vaglio per saggiare la loro purezza?

Eppure questo vaglio spirituale della realtà esiste.

Prima abbiamo detto: le Potenze buone lasciano l'uomo nella libertà, quelle cattive s'impossessano della sua coscienza. Ecco qui il vaglio. Ciò che ci lascia completamente liberi nei nostri giudizi e nei nostri sentimenti proviene dalla fonte non inquinata del bene; ciò che invece incatena e ottenebra la coscienza proviene sempre dai nemici dell'uomo.

Quando è stato detto che nei cosiddetti "duci" del tempo nostro agiscono demoni incarnati, qualcuno dei miei ascoltatori si sarà forse chiesto: «Come fai a dirlo? Non potrebbe trattarsi invece di qualche Entità spirituale buona?». La risposta è chiara e precisa: no, perché le Entità buone agiscono in modo diverso. Esse non affascinano gli uomini, non magnetizzano le masse, non puntano sulla coscienza collettiva. Le Entità buone fanno appello soltanto alla libera comprensione dello spirito umano.

Quando udite parlare di qualche grande personaggio da cui emana un magico potere che conquista cuori e convince pensieri, mettetevi tosto in guardia. Là si nasconde un'insidia.

Io ho visto una sola volta Albert Steffen, ma una cosa in lui mi ha subito colpito. La maniera commovente con la quale quel grande uomo cercava di nascondere la sua grandezza.

Rudolf Steiner viaggiava spesso. In treno gli piaceva scambiare qualche parola con i suoi vicini occasionali e trovava molto interessante ascoltare i loro discorsi. Egli era indubbiamente il genio piú alto del suo tempo, eppure il piú delle volte veniva scambiato per un onesto viaggiatore di commercio.

Nel Vangelo sta scritto: «Li conoscerete dai frutti». La realtà stessa è un grande banco di prova. Guai se non ci fosse anche questa possibilità di saggiare uomini ed eventi. Difatti solo quando un idolo crolla, i suoi adoratori s'accorgono ch'egli era una statua di creta e non un dio.

Anche le parole che udiamo o leggiamo devono essere vagliate nel rapporto che hanno con la nostra libera coscienza. Non voglio neanche citare, ad esempio, la stampa giornalistica che non si fa alcuno scrupolo di svisare la verità pur di impartire un qualche credo politico alla coscienza dei lettori. Purtroppo lo stile giornalistico ha fatto scuola. Anche opere di dottrina, libri filosofici, trattati di chimica e di fisica sono vergati oggi con stile affascinante. Praticamente oggi gli uomini badano piú al modo come si parla che non a quanto si dice. Purché le parole abbiano un bel suono, il resto non conta.

Prendiamo per contrapposto in mano *La Scienza Occulta* di Rudolf Steiner. Questo libro non è uguale ad alcun altro. L'esoterismo esisteva naturalmente in tutti i tempi, ma come saggezza suprema dell'umanità gelosamente conservata nei Misteri. L'umanità non veniva ritenuta ancora matura per accogliere gli alti beni spirituali. Anche nei tempi posteriori la saggezza viene affidata soltanto ad un'esigua schiera di uomini specialmente preparata. In disparte dal mondo vediamo operare i Cavalieri del Graal e la Confraternita rosicruciana.

Poi compare un uomo, un uomo che ha una profonda fede nei destini dell'umanità. Egli dice a se stesso: il tempo è venuto. Con uno sforzo che soltanto i secoli sapranno giudicare, trasfonde il contenuto dei Misteri nel contenuto della scienza. Dà all'umanità la Scienza dello Spirito in cristallina chiarezza di concetti.

Nella storia della civiltà cristiana, la comparsa della Scienza dello Spirito rappresenta *obiettivamente* l'avvenimento piú importante finora accaduto. Eppure il mondo non se ne accorge, e non deve accorgersene. *La Scienza Occulta*, il libro che non ha e non avrà pari, deve apparire nelle vetrine dei librai come un libro qualunque. Anche chi lo legge non è obbligato a riportare dal contenuto del libro alcuna impressione speciale. Il libro difatti è scritto in uno stile freddo, asciutto, arido e quasi matematico. Non s'impone alle coscienze, non accende entusiasmi, non promette poteri.

La Scienza dello Spirito è sorta per libera decisione di Rudolf Steiner. Può essere accolta soltanto per libero riconoscimento dello Spirito umano. Il Sole illumina e riscalda. Anche Rudolf Steiner avrebbe potuto abbagliare con l'altissimo sole del suo genio. Non l'ha mai fatto. Ha sempre duramente allontanato da sé proprio coloro che si avvicinavano a lui per un intimo bisogno di adorazione. Non adorazione egli voleva, ma conoscenza.

Quando ritornò a Berlino nell'autunno del 1918, subito dopo il crollo dell'Impero degli Hohenzollern, tutta la città lo stava ad aspettare. Egli era in quel momento l'uomo piú conosciuto e popolare della Germania. Tutti si dicevano: «Se lo avessimo ascoltato, non saremmo giunti alla catastrofe». La sera in cui doveva parlare in un grande teatro della capitale, l'afflusso del pubblico fu tale che si dovette far sospendere la circolazione degli autoveicoli nelle vie adiacenti al teatro. Ma quella sera Rudolf Steiner non pronunciò una sola parola che si riferisse direttamente ai disastrosi avvenimenti degli ultimi tempi. Parlò, come nelle due sere che seguirono, delle vie per raggiungere la conoscenza diretta dei mondi soprasensibili: Immaginazione, Ispirazione, Intuizione.

Fu una delusione generale. Ci si aspettava che Rudolf Steiner prendesse nelle sue mani le redini dello Stato. Non lo volle fare. Molti tedeschi si chiesero allora, e anche in seguito, il perché di tale fatto. Io stesso ho udito fare piú di una volta, da antroposofi e non antroposofi, il seguente ragionamento: «Assumendo la responsabilità del potere, Rudolf Steiner avrebbe potuto salvare la Germania, realizzare la "*Dreigliederung*" (la Tripartizione) e fare della Scienza dello Spirito una scienza ufficiale».

Molte cose si potrebbero naturalmente dire per dimostrare la superficialità di un simile modo di pensare. Talune sono ovvie: diventando un possesso politico tedesco, l'antroposofia non avrebbe piú potuto essere un possesso spirituale di tutta l'umanità.

Noi vogliamo qui considerare la cosa dal punto di vista che conviene alla nostra odierna esposizione. Perciò chiediamoci: quali sono le vie *buone* dello Spirito per affermarsi nel mondo?

La risposta dev'essere pur sempre quella: l'azione del bene lascia l'uomo nella libertà. Le vie che percorre lo Spirito non vincolano in alcuna maniera gli uomini. Nessuna imposizione esteriore, nessun comandamento, nessuna norma obbligatoria possono essere portate nel mondo da un sano movimento spirituale.

Nelle *Linee direttrici di Scienza dello Spirito* (*Anthroposophische Leitsätze*) di Rudolf Steiner troviamo scritto: «Riconosce l'antroposofia solo chi in essa trovi ciò che vi è spinto a ricercare dal suo sentimento».

Il bene spirituale viene dunque dato in dono a tutti. Lo accettano però soltanto coloro che ne hanno un effettivo bisogno. Ecco la giusta via dei movimenti spirituali: libero dono e libera accettazione attraverso le forze dell'anima.

Il carattere dei movimenti spirituali che s'informano al principio del bene

Tale fatto imprime al giusto movimento spirituale un carattere particolare. Coloro che accettano lo Spirito per bisogno puramente umano, danno alla loro azione un fine universale. Essi agiscono per i bisogni dell'uomo, cioè dell'umanità. Tutte le altre associazioni, di qualunque genere esse siano, hanno di mira la realizzazione di un fine ristretto.

A chi vuole entrare nell'antroposofia non viene chiesto di quale razza o nazione sia, a quale ceto sociale appartenga, quale religione professi o quale indirizzo scientifico segua. Gli viene chiesto semplicemente di essere un uomo e di far valere nel movimento antroposofico le sue qualità di uomo. Fuori del movimento può essere anche un fervido patriota o un pio uomo di fede.

Negli altri movimenti avviene proprio l'opposto. I partiti politici e le confessioni religiose richiedono ai loro aderenti l'esclusività della partecipazione. Il comunista dovrebbe essere solo comunista, il protestante solo protestante, l'esistenzialista solo esistenzialista.

Lo spirito del bene s'avvicina a noi solo attraverso il nostro puro essere umano. Lo spirito del male s'attacca alle scorie della nostra anima: passione politica, nazionale, interessi di casta, convinzioni religiose e scientifiche. Per quanto bello sia un ideale che ci viene proposto, se esso fa leva soltanto su una parte della nostra natura e non s'appoggia sulla totalità del nostro essere umano, nasconde certamente un'insidia.

Fortunato Pavisi (**1.** continua)

Selezione dalla conferenza tenuta a Trieste il 18 agosto 1946. Per gentile concessione del Gruppo Antroposofico di Trieste, depositario del Lascito di Fortunato Pavisi.

Una premessa dell'Autore

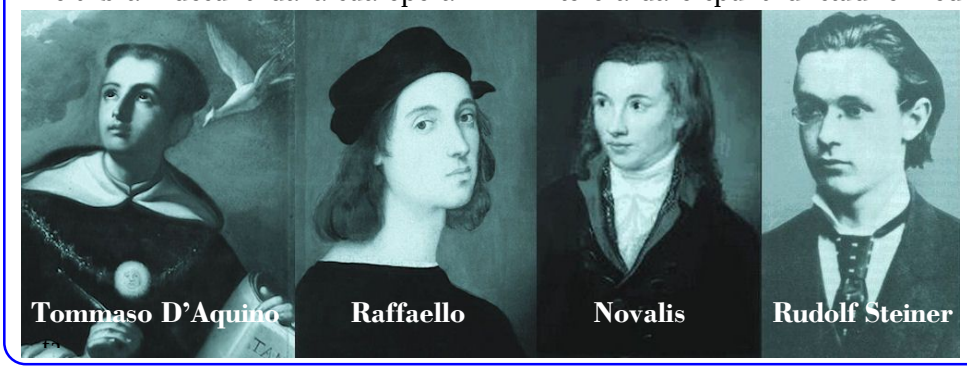
Riguardo ai *Nessi esoterici del testamento spirituale di Rudolf Steiner* che andiamo pubblicando a puntate, vorrei sottolineare che in esso ho espresso pensieri e ipotesi di lavoro inedite sulle figure di Lazzaro, Giovanni Battista, Christian Rosenkreutz ecc. Indicare Giovanni Battista/Evangelista, Raffaello, Novalis come l'attuale Bodhisattwa Maitreya, futuro Buddha Maitreya, è una mia personale lettura delle notizie dateci da Rudolf Steiner, che non solo non aveva precedenti, ma tra l'altro non concordava con quella già precedentemente data da altri autorevoli membri della comunità antroposofica. Già questo avrebbe dovuto suscitare un certo dibattito, ma forse è stato uno di quegli elementi che, al contrario, non l'hanno fatto sorgere, almeno a livello della "intellighenzia antroposofica".

Nella mia trattazione ho voluto affrontare il problema di dare una risposta all'ultimo invito che Rudolf Steiner fece, con la sua viva voce, agli antroposofi presenti e futuri, alla fine del suo *Ultimo Discorso*: «...Ma quello che, oggi, attraverso le parole, volevo dire all'anima vostra, è questo: affidarvi il compito di indagare, durante l'intero corso della vostra vita, sul mistero di Lazzaro-Giovanni, onde poter conoscere, in futuro, chi realmente sia, in ciascuno di voi, Lazzaro-Giovanni. Accogliete questo pensiero micheliano...». Come si vedrà al termine delle puntate in corso di pubblicazione, io ho dato la mia risposta: «Noi lo abbiamo voluto accogliere e, nella sua conclusione, esso cosí risuona nella nostra anima: Lazzaro-Giovanni ci permea con il nucleo di luce trasfuso in lui dal Cristo, è la realtà, già attuata, del nostro futuro, un elemento di potenza che attende solo di dispiegarsi in noi, lo jerofante per la nostra Damasco individuale. Egli è il "messaggero" del Cristo in noi, è il "precursore" che, come portatore dello Spirito Santo, nella sfera interiore dell'anima umana permette l'attuarsi della Comunione con il Cristo, cosí come nella sfera esteriore della storia della Terra già la attuò per l'uomo Gesú di Nazareth. ...Se, liberamente, gli consentiremo di battezzare, purificare la nostra anima, vi accenderà il germe di Luce del Cristo, che ci permetterà di vederLo, perché Giovanni venne come testimone per renderGli testimonianza. Giovanni in noi è il testimone della Luce, il testimone del Cristo, egli continua e continuerà ad esserlo finché, divenuto Buddha Maitreya, ci parlerà, anche dall'esterno, con la voce e la Parola di Cristo, "perché tutti credano per mezzo di Lui..." (Giov. *Prologo*)».

Queste sono dunque le parole che troverete al termine del trattato che andiamo pubblicando, in cui ho cercato di rispondere al compito di Steiner. Ma se si fa attenzione, la mia risposta non può essere considerata completa! Non ho precisato chi sia realmente, in ciascuno di noi, Lazzaro-Giovanni, ma ho detto che è il Bodhisattwa Maitreya e ho solo descritto *cosa fa* in noi, non *chi è* in noi. In realtà tale risposta è sempre stata presente in me, però mai esplicitata nello scritto, dato che essa doveva sorgere liberamente, in anime deste, educatesi in piena dedizione e devozione a cogliere in molte parole di Steiner (non certo nelle mie) ciò che, se pure non detto direttamente, apertamente, era ciononostante avvertibile da menti e cuori non chiusi da preconcetti e pregiudizi. Siamo avvezzi a una lettura che, troppo spesso, è un mero scorrere le parole con gli occhi, con il pensiero intellettuale, ma non anche con il cuore. Dopo aver a lungo meditato se fosse o no giusto dare una diretta risposta su chi sia davvero Giovanni in noi, ho deciso di darla in forma del tutto esplicita. Farò precedere delle brevi note, per indirizzare il lettore attento e sagace.

Marie Steiner, nelle sue *Osservazioni sull'Ultimo Discorso di Rudolf Steiner*, scrisse tra l'altro: «Egli terminò con quello che corre come un filo rosso lungo le sue rivelazioni di saggezza: il mistero di Novalis, Raffaello, Giovanni. ...Vi siamo sempre rimandati nei piú diversi aspetti». Perché vi siamo sempre rimandati? E perché Steiner fece quell'accorato appello, prima di tacere per sempre, persistendo nell'intenzione di proseguire l'esposizione solo attraverso le sue vive parole sonore? Ebbene, perché noi dovremmo arrivare a dire a noi stessi, per sforzo autonomo e in completa dedizione a quel "filo rosso" presente nelle sue rivelazioni: «Sí, Giovanni, in ciascuno di noi, in me, sei Tu!»

E perché non vi siano dubbi di sorta nel lettore, affermo, con piena sicurezza interiore: l'Io che ha agito (tra altri) in Elia, Giovanni Battista, Lazzaro/Giovanni Evangelista, Tommaso D'Aquino, Raffaello, Novalis, è lo stesso che ha agito anche in Rudolf Steiner, realizzandone il mirabile destino. Per supportare la mia affermazione, nata dall'aver svolto infiniti nessi nell'oceanica opera di Steiner, non aggiungerò, come mio solito, molti brani desunti dalla sua opera. Mi limiterò a dare spunti di studi e meditazioni per chi avrà motivazioni interiori ad avvalersene. Se ciò che ho affermato è vero, allora Rudolf Steiner, durante la permanenza del Cristo sulla Terra, è stato Giovanni Battista, poi Lazzaro-Giovanni, cioè l'Evangelista; come tale è stato presente, sia all'Ultima Cena, sia sotto la Croce del Golgotha, ove ha ricevuto la Sophia dallo



stesso Cristo. Cosí descrive quel suo vissuto nel Vangelo da lui scritto: «Ai piedi della Croce vi era la Madre, vi era il discepolo "che il Signore amava", Lazzaro Giovanni; quello che egli stesso aveva iniziato e per mezzo del quale la saggezza del Cristianesimo doveva giungere ai posteri; *quello che doveva influenzare il corpo astrale degli uomini, in modo che il principio del Cristo potesse vivere in loro. Nel corpo astrale umano doveva vivere il principio del Cristo, e Giovanni doveva farvi fluire quel principio*» (O.O. N° 112 del 4 luglio 1909).

E Giovanni, dopo molte vite vissute sulla Terra tra cui quelle di Tommaso d'Aquino, Raffaello e Novalis, quel principio l'ha fatto davvero fluire nel nostro corpo astrale. Esso ci si è rivelato come novella Sophia, come Antropos-Sophia, quando quest'Essere solare fu pronto: nell'epoca di Michele e del susseguente ritorno del Cristo in eterico, portato dalla figura dell'Angelo/Arcangelo Widar. Di questo essere cristico, portatore dei misteri del Cristianesimo esoterico, Steiner/Giovanni ebbe a dire (O.O. N° 121 del 17 giugno 1910): «Chi conosce l'importanza di Widar, e lo sente nella propria anima, si renderà conto che nel secolo ventesimo potrà venir data di nuovo agli uomini la facoltà di vedere il Cristo. *Widar ci starà nuovamente davanti*, quel Widar che è comune a tutti noi dell'Europa centrale e settentrionale. ...*Sentendoci affini* appunto alla figura di Widar, di cui vogliamo ora afferrare l'essenza piú profonda, noi speriamo che il nerbo fondamentale e la viva essenza di tutta la Scienza dello Spirito risulteranno dalle forze che l'Arcangelo del mondo germanico-nordico potrà aggiungere all'evoluzione dell'epoca moderna».

A queste parole di Steiner, aggiungo le mie considerazioni, le stesse che ho espresso anche nel mio scritto: «È il caso di richiamare due punti dall'ultima conferenza. Il primo è quello in cui Steiner fa un'affermazione che potrebbe apparire come non riferita a se stesso, invece, se cosí considerata, dovrebbe farci riflettere: "Sentendoci affini appunto alla figura di Widar..."; in che senso Rudolf Steiner si sentiva affine a Widar? Il secondo richiamo è: "Widar ci starà nuovamente davanti"; anche qui, in che senso dobbiamo comprendere questa caratterizzazione, se non in quello che, realmente *gli* (ci) è già "stato davanti"? E se cosí è, quando si è verificato ciò? A quest'ultima domanda cerchiamo di rispondere con la seguente breve citazione, nella quale Rudolf Steiner spiega il vero significato delle parole di Isaia, riferite all'Angelo di Giovanni Battista: "Guarda, mando in te il mio Angelo davanti all'Io" (Isaia 40,3 ecc.). ...Se vogliamo tradurre in modo adeguato, cosí da sentire ciò che davvero viene espresso con queste parole, dobbiamo farlo cosí: ...L'Io che farà la sua apparizione nell'entità umana, manda davanti all'Io l'Angelo preparatore". S'intende l'Angelo che viveva nella personalità di Giovanni Battista, il quale in quel tempo ha già assunto questa posizione 'davanti' agli Io umani. *Non va esclusa neanche la possibilità che, con quel "ci starà nuovamente davanti", Steiner intendesse che, mentre parlava, l'Angelo guida del Bodhisattva Maitreya stesse "davanti" al suo stesso Io*».

Rispetto a quanto avevo scritto in precedenza, ora ho scambiato solo "ci" con "gli".

Dall'*Ultimo Discorso* di Steiner, citerò ancora poche parole, che dovevano essere preparatorie alla rivelazione di chi veramente egli fosse. In esse egli evidenzia qualità e capacità di Raffaello e Novalis: «Cosí vediamo, appunto in Novalis, un luminoso, smagliante precursore della corrente di Michele, che dovrà guidare anche voi, miei cari amici, ora mentre siete nella vita, e piú tardi, quando avrete superato le porte della morte». Quindi, Novalis "doveva" guidare i contemporanei cari amici di Steiner "ora mentre siete nella vita": mi chiedo quale possa essere il "senso" di questa frase. Quale significato ha voluto dare Steiner a quelle parole, se non quello: «Io dovrò guidare anche voi, miei cari amici, ora mentre siete nella vita...»? Quando, come e perché, altrimenti, Novalis avrebbe dovuto guidarli, se c'era ancora, vivente e operante sul piano terreno, lo stesso Steiner, ben «piú potente e smagliante attuatore» della corrente di Michele?

Sí, Rudolf Steiner è stato anche Novalis, e leggiamo cosa ne dice egli stesso in una conferenza (O.O. N° 143 del 16 maggio 1912): «Scorriamo le opere di Novalis, e dovunque troviamo punti di partenza per il piú puro insegnamento antroposofico, fino nei particolari, basta per cosí dire scovarli; cosí si può vedere come Novalis sia compenetrato da un Cristianesimo antroposofico». Davvero, anche i particolari del mistero di Giovanni-Steiner "basta, per cosí dire, scovarli"! Ma ci vuole dedizione, senso artistico, devozione alla sua opera. Quell'opera nella quale non ha mai smesso di reindirizzarci alla summa del suo pensare: al prologo del suo Vangelo. In quei versi, il massimo portato della filosofia greca di Aristotele si fonde con la sacra fiamma dell'Iniziazione ricevuta dal Cristo, ed egli ci descrive il Logos nei primi 14 versi. Nei seguenti, poi, parlerà di sé e della sua missione di testimone della Luce agli uomini. Intere generazioni di ricercatori del Cristo si sono illuminati della Sophia sgorgante da quel Vangelo, e nessuno ha potuto mai descrivere e spiegare i misteri dell'Apocalisse come Steiner-Giovanni, in particolare nel ciclo *Sulla rivelazione di Giovanni*, tenuto per i sacerdoti della "Comunità dei cristiani": incommensurabile e profetico patrimonio di conoscenze attuali e future per l'umanità.

In ciascuno di noi antroposofi dovrebbe essere data risposta al quesito che, come testamento, Rudolf Steiner ci ha lasciato. Durante la vita, cercando con amore nella sua opera, si giungerà al punto di potersi dire: «Sí, Tu sei Giovanni in me!». Ebbene, quanto precede, può divenire verità, rimanere ipotesi o essere giudicato come vaniloquio. Lascio la responsabilità di giudicare su questa notizia ad ogni lettore, ad ogni antroposofo, ai dirigenti di ogni istituzione antroposofica nazionale e mondiale. Da ora, cosa avverrà di essa non è piú solo affare del mio karma: che essa acquisti risonanza o no, che sia negata o altro, diventa un problema che, mentre si distacca da me come singolo uomo, investe ogni fruitore dell'Antroposofia.

Abbiamo visto da quali profondissimi nessi spirituali del divenire dell'umanità derivi l'entità, cosí complessa, di Lazzaro-Giovanni; questa rinacque, poi, nel bambino che nel XIII secolo verrà iniziato dai dodici saggi. Consideriamo ancora, dalla stessa conferenza, come vengono descritte da Steiner le caratteristiche di questa Iniziazione: essa venne ispirata dai dodici Bodhisattva «viventi negli eventi dell'occultismo occidentale» e «incorporati in personalità che sapevano qualche cosa di occultismo. …Doveva ora accadere qualcosa che si è svolto in modo del tutto eccezionale. …Uno di questi dodici possedeva la cultura di Marte …quell'anima possedeva un corpo configurato in una ben determinata maniera, una particolare disposizione d'animo si era sviluppata in lui attraverso la cultura di Marte. Questa cultura consiste, tra l'altro, in ciò: …l'anima raggiunge una certa capacità nell'abbracciare con entusiasmo le scienze occulte. Influssi planetari simili si verificarono anche riguardo ad altre parti dell'organismo umano. Per l'eco concorde delle differenti correnti che provenivano dai dodici saggi, l'anima di questo fanciullo si configurò armoniosamente [è evidente che i dodici Maestri configurarono l'anima di questo fanciullo con i doni delle dodici possibili concezioni del mondo irradiantisi dalle dodici costellazioni dello Zodiaco [O.O. N° 151 del 21 e del 22 gennaio 1914]. Allora sopraggiunse una certa epoca: il fanciullo era già divenuto adolescente, prossimo al ventesimo anno, e poteva palesarsi qualcosa di quel che era come un riflesso delle dodici correnti di saggezza. E ciò che allora si palesò fu qualcosa di nuovo anche per i dodici saggi. La trasformazione avvenne mediante profondi mutamenti organici. Anche riguardo al corpo, il fanciullo si era differenziato profondamente dagli altri uomini».

Ci sembra importante, per tentare di inquadrare meglio questi fatti, rifarci ad un ulteriore passo di Rudolf Steiner tratto dal Vangelo di Luca (O.O. N° 114 del 26 settembre 1909): «Col germe umano viene a configurarsi un quid che non viene suscitato dal germe, ma che nasce per cosí dire virginalmente, e si riversa nel germe da tutt'altre sfere. Con il germe umano viene a configurarsi un quid che non proviene da padre e madre e che nondimeno gli appartiene, che è destinato a lui, che si riversa nel suo Io, e che può essere nobilitato se accoglie il principio del Cristo. Nasce virginalmente nell'uomo ciò che nel corso del suo divenire si collega con il Cristo; ciò è connesso, come la scienza naturale riconoscerà un giorno, con l'importante svolta avvenuta al tempo del Cristo Gesú. …L'umanità si è trasformata, ed essa ora deve sviluppare a poco a poco e nobilitare, accogliendo il principio del Cristo, l'elemento virginale che si va aggiungendo agli altri elementi provenienti dal solo germe. …Dopo il Cristo, venne ad aggiungersi ciò che nasce virginalmente, ciò che non è affatto suscitato se un uomo è dedito soltanto alla coscienza materialistica. Ma se egli invece si abbandona al calore emanante dal principio del Cristo, il nuovo elemento potrà svilupparsi e l'uomo lo porterà poi con sé nelle incarnazioni successive, innalzandolo a livelli sempre piú elevati. …Solo la sfera incosciente è quella che – ultimo retaggio dell'incarnazione di Saturno, Sole e Luna, nelle quali non esistevano le forze luciferiche – penetra oggi come fonte virginale nell'uomo; ma collegandosi con l'uomo, essa deve unirsi con quella che quest'ultimo può sviluppare in sé, mercé il principio del Cristo. …Solo quanto nell'uomo d'oggi è ancora infantile, possiede un ultimo resto della natura che l'uomo aveva prima di soggiacere all'influsso delle entità luciferiche. …Le forze luciferiche compenetrano già anche il bambino; cosicché nella vita ordinaria non può palesarsi ciò che fu immesso nell'uomo prima dell'influsso luciferico. Spetta alla forza del Cristo risvegliarlo. La forza del Cristo deve collegarsi con quelle che sono le forze migliori della natura infantile dell'uomo. …Qui ci viene mostrata tutta la grande importanza di ciò che è rimasto infantile nell'uomo, e deve venire curato e coltivato nella natura umana. …Dobbiamo rendere saggia la parte infantile dell'uomo, affinché anche le altre facoltà riacquistino saggezza. Ogni uomo, sotto questo riguardo, porta in sé la natura infantile; e, quando sia attiva, essa sarà anche suscettibile di collegarsi con il principio del Cristo».

Siamo ora in grado, grazie soprattutto alle ultime parole di Steiner, di comprendere meglio i nessi spirituali che furono alla base dell'Iniziazione del fanciullo che poi diverrà Christian Rosenkreutz. Infatti, esso venne allevato, fin dalla nascita, nell'atmosfera piena di calore, di saggezza, di armonia dei sentimenti, dei dodici Bodhisattva. Ciò permise la crescita e lo sviluppo della sua parte verginale, derivante dalla evoluzione di Saturno, Sole, Luna; questa venne protetta dall'influenza luciferica e arimanica e ispirata dalla maggiore saggezza presente in quel momento sulla Terra. Ciò rese possibile, al termine dell'adolescenza, il collegamento di queste forze verginali con il principio del Cristo, e questo fece acquistare la massima saggezza anche a tutte le altre facoltà di Christian Rosenkreutz. Il modo in cui tale trasformazione si palesò nel giovanetto fu del tutto nuovo anche per coloro che lo circondavano; il perché venne spiegato da Steiner, sempre nella stessa conferenza: «Prima del Cristo, tutti i grandi Maestri potevano servirsi, per parlare agli uomini, soltanto delle facoltà trasmesse loro mediante l'eredità. Tutti i profeti e i Maestri, per quanto elevati essi fossero, e perfino i Bodhisattva, dovevano predicare, servendosi delle facoltà trasmesse mediante il germe. Il Cristo Gesú, invece, fece appello all'elemento umano che non passa attraverso il germe, ma che proviene da una sfera divina».

Vediamo che "perfino i Bodhisattva" non avevano mai potuto agire prima in quel senso; ma quando poterono farlo per la prima volta, con un essere che si era particolarmente preparato a ciò, ne scaturí un risultato grandioso e del tutto nuovo. Come primo effetto, il giovinetto attraversò un processo di crisi del corpo fisico, che da una parte lo condusse quasi alla morte, ma contemporaneamente lo collegò con il principio del Cristo, realizzando il passaggio dall'"*Ex Deo nascimur*" all'"*In Christo morimur*". Quando "risorse" da questa crisi, il giovinetto aveva generato in sé qualità tali, per cui gli stessi Maestri di Saggezza che lo circondavano, poterono riavere da lui, in forma del tutto nuova, le loro precedenti conoscenze.

I Bodhisattva riconobbero che questa nuova conoscenza formava un mirabile compendio delle dodici macrocosmiche correnti di saggezza. Leggiamo come Steiner disse tutto ciò: «Cosí crebbe il fanciullo sotto la costante cura dei dodici. Allora sopraggiunse una certa epoca: il fanciullo era già divenuto adolescente – prossimo al ventesimo anno – e poteva palesarsi qualcosa di quel che era come un riflesso delle dodici correnti di saggezza. E ciò che allora si palesò fu qualcosa di nuovo anche per i dodici saggi. La trasformazione avvenne mediante profondi mutamenti organici. Anche riguardo al corpo, il fanciullo si era differenziato profondamente dagli altri uomini; di tempo in tempo egli fu assai ammalato, divenne del tutto diafano …il corpo dell'adolescente divenne come trasparente. E allora venne il tempo in cui l'anima lasciò completamente il corpo per qualche giorno. Come morto giacque allora l'adolescente. …E quando l'anima ritornò, si era compiuto qualcosa che era come una completa rinascita delle dodici saggezze, cosí che anche i dodici saggi poterono imparare dall'adolescente qualcosa di completamente nuovo».

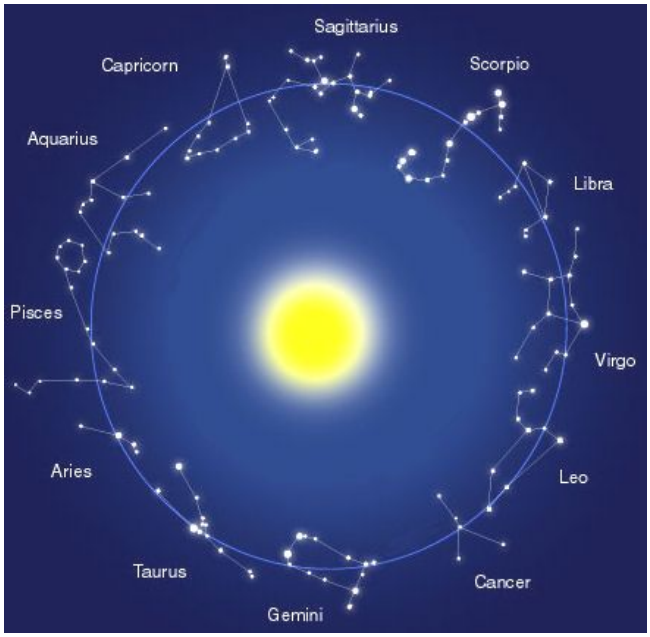
Dobbiamo vedere come in questa descrizione di fatti tutto ci richiami alla resurrezione di Lazzaro. Questo adolescente del XIII secolo, che dai tempi primordiali è continuamente progredito con la sua individualità, giunto nell'età in cui deve pienamente prendere possesso del suo Io, attraversa "una malattia che non è a morte"; con ciò la sua anima, cosí particolarmente preparata dai dodici, si distacca dal corpo fisico per andare, unitamente al suo Io, a fondersi con il principio del Cristo. L'anima, cosí fecondata, ridiscende poi nei corpi inferiori già cosí trasformati, e fa "rinascere" un essere totalmente nuovo e unico, che diviene la fonte di una nuova saggezza. Egli sarà la sorgente della corrente centrale della saggezza cristica che, da allora, opererà come il fiume che accoglie in sé gli affluenti di ogni altra corrente di conoscenza, per portare l'umanità a rinascere nell'oceano di Saggezza universale, archetipicamente espresso nello Spirito Santo. Con ciò, questo essere realizzò in sé il "*Per Spiritum Sanctum reviviscimus*" e, colmo di questa nuova saggezza da lui sgorgante come da una fonte umana, riversa doni che, dalla sua carne, si rifanno Logos in coloro che lo avevano allevato.

Cosí si espresse Steiner nella conferenza del 27 maggio 1923 (O.O. N° 225): «Con lui [Lazzaro] cominciò la corrente del centro che si trovava tra la corrente di Caino e la corrente di Abele». L'evento che, come un dono precoce, Paolo aveva sperimentato a Damasco per diffondere il Cristianesimo, fu rivissuto in maniera simile anche da Christian Rosenkreutz, e ciò lo collega a quel luogo, fisico e sovrasensibile, che vide la gloria di Elia-Giovanni. Uscire da Gerusalemme, attraverso la "porta" che dà verso Damasco, è una potente immagine archetipica. Gerusalemme sta in Giudea, nella terra di Giuda, in un territorio arido (polarmente contrapposto a quello della Galilea, ricco d'acqua, verdeggiante e fertile), completamente segnato da serpeggianti solchi che richiamano le circonvoluzioni del nostro cervello. Non a caso la morte del Golgotha (o cranio) si è consumata in quel luogo, anche nel nostro cranio-Golgotha, a causa del nostro pensare, continuamente avviene morte e uccisione. Uscire da Gerusalemme

equivale a venir fuori dal corpo fisico, in particolare dal cervello ove muore la vita del pensare; la porta verso Damasco è il varco per lo Spirito meditante, teso a raggiungere la mèta. La meta-Damasco, attraverso Elia, Paolo, Christian Rosenkreutz, aspetta tutti noi, soprattutto dal ritorno del Cristo in eterico, con la sua sfolgorante luce di vita eterna.

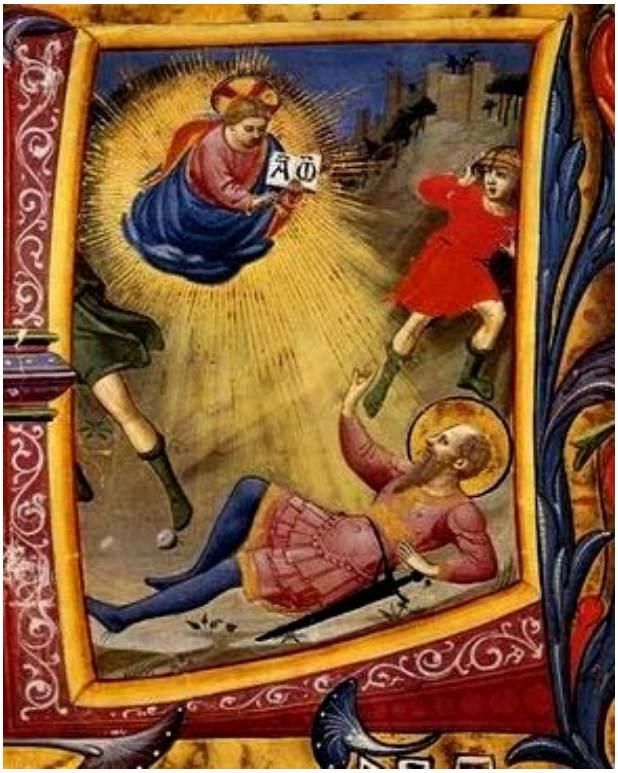
Anche da questo possiamo vedere che l'individualità di Christian Rosenkreutz è stata, è e rimarrà in diretta collaborazione con l'individualità di Elia/Giovanni Battista. Possiamo anche considerare che l'esperienza di Damasco, come evento archetipico, attende tutti gli uomini che, preparatisi a ciò, vorranno entrare in diretto rapporto con il Cristo eterico, cosí come annunciato dal Bodhisattva Maitreya. Anche qui vediamo come l'esperienza di Damasco colleghi tra loro le missioni di Lazzaro, di Christian Rosenkreutz e di Elia-Giovanni (ossia del Bodhisattva Maitreya), missione che ai nostri tempi, in unione con Michele, tende a rendere possibile il diretto rapporto con il Cristo al piú gran numero di uomini, incarnati e disincarnati.

Ma continuiamo nella lettura di Steiner, sempre dalla stessa fondamentale conferenza: «Egli [il giovinetto] poteva parlare di eventi completamente nuovi. Egli poteva, attraverso il Mistero del Golgotha, sperimentare qualcosa di simile a quello che Paolo sperimentò a Damasco. Con ciò era data la possibilità per cui tutte le concezioni del mondo, religiose e scientifiche – …e veramente esistono solo dodici di tali concezioni del mondo – …si compendiassero in una sola unica concezione, che è nata da queste dodici. Fu data la possibilità per cui le dodici concezioni del mondo potessero ritrovarsi unite in una sola concezione e che fosse rispondente a tutte. …L'adolescente poco dopo morí, cosicché egli visse solamente una breve esistenza terrena. La sua missione consistette appunto in ciò, nel comprendere sotto forma di pensieri le dodici correnti di saggezza, per sperimentare e per preparare il nuovo che egli allora poteva lasciare ai dodici, i quali dovevano elaborarlo. Un importante stimolo venne dato. L'individualità dalla quale questo impulso era provenuto portò il nome di Christian Rosenkreutz. Questa stessa individualità rinacque nel XIV secolo, e questa volta la sua incorporazione durò oltre cento anni».



Rudolf Steiner descrisse varie volte questi eventi, specie nei cicli che compongono l'O. O. N° 130, da cui continueremo a trarre altri elementi atti a dimostrarci che dietro questa individualità di Christian Rosenkreutz dovremmo sempre intravedere l'azione del grande Iniziato solare, il Manu. Anche dalle ultime considerazioni si può vedere che Christian Rosenkreutz, nei confronti delle dodici correnti di saggezza espresse dai dodici Bodhisattva, o «Maestri della saggezza e dell'armonia dei sentimenti di cui Christian Rosenkreutz è la guida» (O.O. N° 161 del 10 gennaio 1915), agisce come l'immagine di un Sole che, nel suo cammino entro le dodici costellazioni/ concezioni, le raccoglie in sé e le irradia di nuovo, come una fonte di luce/saggezza unitaria.

In due scritti rosicruciani anonimi, apparsi a Kassel nel 1614 e 1615 con i titoli di *Fama Fraternitatis* e *Confessio Fraternitatis*, si parla di un nobile tedesco vissuto dal 1378 al 1484. Un altro importantissimo scritto venne pubblicato nel 1616 a Strasburgo con il titolo *Le nozze chimiche di Christian Rosenkreutz – Anno 1459* (è perlomeno curioso che 1616 sia anche il risultato della somma di 747+869, dove l'869 d.C. è l'anno dell'ottavo Concilio ecumenico di Costantinopoli, stigmatizzato varie volte da Rudolf Steiner per il suo dogma abolente lo Spirito dell'uomo, e 747 è l'intervallo di tempo che, a partire dalla nascita di Gesú Cristo, è necessario trascorra, ogni volta, tra un evento terrestre e la sua assunzione nell'impulso del Cristo. Ciò deriva dallo slittamento di tempo esistente tra l'inizio del Periodo dell'anima razionale, cioè il 747 a.C. e la nascita di Cristo, nell'anno 1 della nostra èra (O.O. N° 201 dell'8 maggio 1920). Steiner ci dice che questo libro fu scritto da Johann Valentin Andreae, con la diretta ispirazione di Christian Rosenkreutz. Abbiamo citato queste tre date perché esse danno lo spunto per ulteriori considerazioni. Le prime due: 1378 e 1484, indicano la nascita e la morte di Christian Rosenkreutz, ovvero il periodo in cui l'adolescente, iniziato nel XIII secolo, rivisse nella reincarnazione successiva. Mentre l'umanità intera effettuava il passaggio dal Quarto al Quinto Periodo di Civiltà Postatlantico, avvenuto nel 1413 d.C., per iniziare la maturazione dell'anima cosciente, Christian Rosenkreutz compí il suo 35° anno, proprio quello in cui ogni uomo inizia l'elaborazione della sua anima cosciente, traendola dal corpo fisico.



Beato Angelico «La conversione di Paolo»

Steiner in piú afferma (O.O. N° 237 del 28 luglio 1924): «Si era nel primo terzo del secolo XV quando …venne fondata la scuola dei Rosacroce». L'altra data, quella del 1459, è altrettanto significativa; infatti proprio in quell'anno Christian Rosenkreutz, all'età di 81 anni, fu eletto "*Eques Lapidis Aurei*" (O.O. N° 99 del 22 maggio 1907). Ora, prima di interessarci di chi consacrò Christian Rosenkreutz "Cavaliere della pietra aurea", approfondiamone la conoscenza, sempre per mezzo delle comunicazioni che Rudolf Steiner dà di questa successiva sua incarnazione (O.O. N° 130 del 27 settembre 1911): «Già nel secolo quattordicesimo, verso la metà, l'individualità del tredicesimo tornò a incarnarsi, vivendo in quella incarnazione per piú di cento anni [106]. …Nel suo ventottesimo anno fu colto da un meraviglioso ideale: doveva viaggiare e allontanarsi dall'Europa; per prima cosa si recò a Damasco, dove si ripeté ancora una volta per lui l'evento che vi aveva sperimentato Paolo. Tale esperienza va considerata il frutto di un seme, deposto in lui nella precedente incarnazione, poiché tutte le forze del singolare corpo eterico di quella individualità del tredicesimo secolo erano rimaste intatte, cioè dopo la morte nulla di loro si era trasferito nel comune etere universale; era questo un corpo eterico permanente che da allora in poi rimase intatto nelle sfere eteriche. Quello stesso corpo eterico sottilmente spirituale di nuovo permeò, dal Mondo spirituale, dei suoi raggi e della sua luce la nuova incarnazione, l'individualità del secolo quattordicesimo, la quale perciò venne spinta a sperimentare ancora una volta l'evento di Damasco. …Christian Rosenkreutz viaggiò per tutto il mondo allora conosciuto. Poiché tutta la sapienza dei dodici era fluita in lui, fecondata dalla grande entità del Cristo, gli fu facile raccogliere in sette anni tutta la sapienza di quell'epoca. Quando dopo sette anni ritornò in Europa, fece suoi discepoli i piú evoluti tra i seguaci dei dodici e iniziò il particolare lavoro dei Rosacroce».

Vediamo come il karma dell'umanità si intrecci mirabilmente con quello individuale: infatti nel 1406, a 28 anni dalla sua nascita, avvenuta nel 1378, quando iniziò per lui il settennio di sviluppo dell'anima razionale che l'Io trae dal corpo eterico, «per prima cosa si recò a Damasco, dove si ripeté ancora una volta per lui l'evento che vi aveva sperimentato Paolo». Poi proseguí per sette anni nei suoi viaggi, e nel 1413, al compiere dei 35 anni, tornò in Europa per iniziare il «particolare lavoro dei Rosacroce», proprio in quell'anno cosí significativo per tutta l'umanità e per lui stesso. «Nella prima metà del quindicesimo secolo Christian Rosenkreutz andò verso Oriente per trovare un equilibrio tra l'Iniziazione dell'Est e quella dell'Ovest. Ne fu conseguenza la definitiva fondazione, al suo ritorno, della corrente rosicruciana in Occidente (O.O. N° 112 del 30 giugno 1909).

Sempre piú appaiono i nessi che legano Christian Rosenkreutz ed Elia-Giovanni Battista: qui, come in numerosi altri punti, Steiner addita il ritorno ripetuto di Christian Rosenkreutz a Damasco, da vedere come luogo fisico e sovrafisico. Giova ricordare che a Damasco, nella sua piú grande moschea, sono custoditi i resti mortali del Battista. E se ricordiamo la straordinaria fusione tra questi due esseri, avvenuta al tempo della resurrezione di Lazzaro in Palestina, i nessi sorgono ancora con piú mirabile precisione. In quella occasione, Lazzaro offrí la sua natura umana dal corpo fisico sino all'anima razionale, e il Battista, già morto per il piano fisico, si uní a queste parti "inferiori" con la sua entità superiore, dall'anima cosciente fino all'uomo Spirito. Ora vediamo che Lazzaro-Christian Rosenkreutz, nel XV secolo, giunto al termine dello sviluppo della sua anima razionale, nell'intraprendere lo sviluppo dell'anima cosciente «per prima cosa si recò a Damasco». Ma noi aggiungiamo, perché ci sembra del tutto pertinente, che egli si recò a Damasco alla ricerca di un'ispirazione superiore che, anche se già sperimentata precedentemente, doveva essere rinnovata per illuminare profeticamente tutto il successivo suo lavoro, onde contribuire a rendere l'"evento di Damasco" un'esperienza possibile per ogni uomo che voglia sperimentare il Cristo accanto a sé nell'eterico.

Mario Iannarelli (**6**. continua)

GWB@dailyhorrorchronicle.inf

Inviato speciale

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Velocità media? Una malattia ogni 10 chilometri

Carissima Vermilingua,

qui nelle terme sulfúree, sotto l'antro vulcanico che ospita gli uffici del Daily Horror, le rilassanti mega-risse a squadre contrapposte organizzate dal nostro Ringhiotenebroso stanno spopolando.

Perfino il megalitico Frantumasquame si fa vedere ogni tanto, quando il suo diuturno studio per allargare il ventaglio delle tecniche manipolatorie sui consumatori baluba gli concede una sosta.

Di fronte a cosí tanta possanza e feroce brutalità, anche il nostro palestratissimo Ringhio si fa piccino piccino (si fa per dire), mentre Farfarello appena lo vede scantona per il piú vicino corridoio di fuga astrale. Intanto che commentavo ammirato l'incedere possente della colossale figura in avvicinamento, mi ha stupito il commento decisamente fuori dal coro di Ruttartiglio: «Frantumasquame sprizza indubitabilmente sanguinosa brutalità da tutti i pori al solo vederlo, ma credo nasconda anche una natura delicata e gentile».

Hack! A tutti gli studenti del master della nostra covata infernale è nota la folle e insana passione di Ruttartiglio per una *bio-nano-geno-cyber-laser-andro-giga-meccatronico-tecnologia* 'altamente disumanizzante', da scatenare quanto prima contro le nostre margheritucce aulenti. Non è quindi sorprendente, Vermilingua, che un fanatico integralista scientifico come il nostro ex collega sospetti di gentilezza... addirittura il titolare della cattedra di macello-marketing alla Furbonia University?

Ho súbito estratto dalle scaglie dorsali il mio immancabile moleskine astrale e ho cominciato a fargli qualche domanda, per sapere se era solo una legittima esternazione di sarcasmo tribale o ci fosse sotto qualcosa di piú appetitoso: magari uno scoop per un inviato speciale sempre a caccia di notizie.

L'ho fatto sedere al bar, gli ho offerto un *bloody mary superstrong* condito con parecchie gocce di impostura e una spruzzatina di fangose alghe palustri piccanti, finemente tritate, per invogliarlo ad una certa sognante loquacità – anche se con lui di solito non ce n'è bisogno, anzi – e, sorseggiando il mio solito *deathquiri* agitato non mescolato, ho annotato quanto segue:

Ruttartiglio: «Stavo meditando tra me e me su come migliorare con protesi biomeccaniche al cromo-vanadio l'insufficiente potenza muscolare delle nostre scipite vittimucce, quando mi sento afferrare amichevolmente alla gola dagli artigli di un infoiato Faucidaschiaffi. Mi dice che non ne può piú del tergiversare dei nostri comandi alleati e che è tempo di scatenare sulle deboli e fastidiose caviette umane tutto il peso devastante dei *Fantastici Quattro Apocalittici*. Poi mi ha trascinato nell'opaco Auditorium della Furbonia University, dove il ciclopico Frantumasquame teneva una delle sue ispirate lezioni universitarie dall'interessantissimo titolo: *Come implementare l'uso della chirurgia, per incrementare gli introiti ospedalieri ristagnanti*». E qui, Vermilingua, sovrappensiero ha dato una veloce mescolatina al suo drink. Poi ha continuato: «Frantumasquame stava elaborando ulteriormente la teoria di Ciriatto, per quelle categorie non protette come gli anziani e gli extracomunitari, che prevede comunque l'asportazione chirurgica del polmone... anche se il paziente ha un banalissimo raffreddore. Un ottimo business per la struttura ospedaliera (pubblica o privata che sia) e un deficit assicurato per il Servizio Sanitario Nazionale di qualsiasi Paese. Ma questo non era che l'inizio, e andava oltre. Per l'intensivo sviluppo del settore consigliava ai Bramosi pastori e

ai Malèfici custodi (presenti alla sua *lectio brevis* quali osservatori della Fanatic University) l'avviamento veloce alla carriera di medico chirurgo dei piú promettenti esemplari umani: aspiranti torturatori, inquisitori, stregoni, operatori *voo-doo*, speculatori finanziari e l'intera produzione discepolare della Scuola economica di Chicago: proprio quella dell'immarcescibile zio Milt. Sí, Giunior Dabliu, nonostante l'attuale frequentazione coatta del cosiddetto *luogo delle brame ardenti* nel ruolo di palletta antireumatica e antistress di *Sua Truffaldinità predatoria*, il guru della corrosiva frescaccia di *un meraviglioso libero mercato che si equilibra da sé, portatore del massimo benessere planetario*... ha sempre una buona cera!».
Giunior Dabliu: «Ma cosa ci faceva lí Faucidaschiaffi? Un *reportage* mefítico?».
Ruttartiglio: «No, era solo scettico. Ignorantissimo di scienza com'è, non coglieva neppure la sottile arte di condannare persone, dopo il trapianto, a sperimentare il mondo fisico sensibile con gli organi di un altro essere, portatore di un diversissimo e individualissimo karma personale. Durante il post-mortem è normale per le nostre vittimucce glassate, in assenza della categoria dello spazio, condividere l'interpenetrazione animica e spirituale con tutti gli altri cui sono karmicamente collegati. Ma il fatto di costringerli a questa condivisione qui, tra nascita e morte, in una novella incarnazione è... geniale, a mio parere. Per la mia ipereccitabililità scientifica il nostro gigantesco ex-tutor ha un tocco magico, Giunior Dabliu. Personalmente stavo già chiedendomi cosa proverebbe una vegetariana astemia, ad esempio trapiantata cuore-polmoni, con gli organi di uno sfegatato motociclista carnivoro sempre sbronzo di birra al doppio malto».
Giunior Dabliu: «E il nostro ineffabile Faucidaschiaffi?».
Ruttartiglio: «Faucidaschiaffi? Non riusciva a capire la bellezza artistica del portare disordine nel karma altrui, soprattutto da quando il Nemico ha conquistato il ruolo di Signore del karma terrestre. Lui, non credeva possibile peggiorare la situazione del nostro futuro olocàusto affidando lo sviluppo del business dei trapianti a questi efferati ossessi, ciononostante cosí estranei all'afrore dei soldi».
Giunior Dabliu: «Il solito superficiale! E cosa mai consigliava il mio nefasto Caporedattore?».
Ruttartiglio: «Di aumentare piuttosto l'attuale sperpero dei soldi pubblici nella Sanità. Aiutare le case farmacèutiche quotate in Borsa piú predatrici e spregiudicate con spettacolari esenzioni fiscali. O altre agevolazioni come: la costante riduzione nel tempo delle garanzie del malato; del numero del campione a doppio cieco nella sperimentazione dei nuovi princípi attivi; dei tempi tra l'individuazione del principio attivo farmacèutico e la sua messa in commercio; dei controlli ex-post... soprattutto perché peggiorano il profilo del farmaco. Lo ha detto al relatore, che lo ha zittito col solo millimetrico sollevamento della palpebra destra».

E qui, Vermilingua, ridacchiando, ha dato un gran sorso al suo cocktail, lappandosi le dure vibrisse. Ruttartiglio ha cercato di spiegare a Faucidaschiaffi che bastava e avanzava la pratica scientifica di abbassare la soglia di ogni malattia per ricomprendere piú pazienti da curare. Era meno censurabile!

Ruttartiglio: «Immagina un imbuto: la metà superiore rappresenta il 50% dei pazienti curati con uno specifico principio attivo, quella inferiore i pazienti di tutta l'intera altra concorrenza. Strappare agli altri competitor dei pazienti (diciamo un 2/3% in piú) è una fatica e uno spreco di risorse ímprobi, meglio un semplice diktat dell'istituzione che 'vigila' sulla pubblica salute».

Con quel sarcasmo che ho imparato ad apprezzare e che lo contraddistingue, Vermilingua, gli ha snocciolato che negli anni intorno al 1960 (tempo terrestre) si era ipertesi con 160-90, nel 1980 (tt.) con 140-90, nel 2000 (tt.) con 120-80. Cosí facendo, l'imbuto di cui sopra si allarga a dismisura, ricomprendendo nella statistica, ad ogni ritocchino, milioni di nuovi malati da curare: senza che le società farmacèutiche muovano un artiglio! Basta quindi abbassare periodicamente il limite della pressione, della glicemia, del colesterolo ritenuto pericoloso o d'altro e... *voilà, les jeux sont faits, rien ne va plus.* Eppure il mio speculativo Caporedattore, non convinto, agitava nervoso la sua coda biforcuta per terra. E addirittura dava segno di voler ribattere... al nostro ciclopico ex-tutor!

Ruttartiglio: «Frantumasquame, allora, ha afferrato alla carotide Faucidaschiaffi, e scuotendolo bruscamente e battendolo ritmicamente contro due stalattiti a sei metri dal pavimento làvico, gli ha sibilato che l'efficacia del macello-marketing non sta nella brutalità manifesta, bensí nel suo invisibile e inosservato aleggiare unghiuto sulla società. E gli consigliava di andare a vedere come ci si comportava a questo proposito in quel Paese dell'Estremo Occidente che è ispirato direttamente da Ràntolobiforcuto, sotto la corrosiva supervisione indiretta del nostro Supremo Arconte delle Tenebre».

Capirai, Vermilingua, come a questo punto la cosa migliore sia stata quella di portarlo via, prima che Faucidaschiaffi venisse appiattito come una sogliola degli abissi. Non è stato facile perché, mi ha confessato Ruttartiglio, Frantumasquame si diletta di cucina da quando sovrintende come hobby un gruppo di scuole alberghiere, nel tempo libero dagli impegni del master alla Furbonia. Difatti stava approfittando di Faucidaschiaffi per ripassare di fronte all'interessatissimo uditorio anche la tecnica con cui un macellaio umano appiattisce una fettina di carne di bue. E invece del pestello usava una delle sue smisurate e pesantissime zampe, come un maglio.

Con in testa l'immagine stuzzicante di un Frantumasquame-chef all'interminabile ricerca di un cappello degno delle dimensioni della sua tirannosaurica cervice, non ho piú ascoltato Ruttartiglio e mi sono precipitato per un corridoio astrale limitrofo per trovare una risposta al quesito che era stato posto a Faucidaschiaffi.

Non sapevo dove trovare una vittimuccia che potesse darmi una risposta, ma fortunatamente sono incappato in un mio collega umano, che in auto percorre sempre la strada Washington-New York.

Tenendolo per il collo, nella posizione cosí comoda per noi che purtroppo un certo Goethe ha inopportunamente messo in piazza, l'ho accompagnato nel suo peregrinare durante i 379 km da percorrere sulle strade di quella tratta. È istruttivo ascoltare assieme a lui la radio, con gli annunci pubblicitari. Dopo il primo, ecco annotate sul mio moleskine astrale un estratto delle istruttive impressioni che poi Vittorio Zucconi ha piú compiutamente riportato sull'Espresso del novembre 2009 (tt.).

Vittorio: «Malattie diverse, sindromi assortite, patologie gravissime o banali, a volte a me sconosciute, mi assediano dalla radio dell'automobile per convincermi che sono un rottame biologico al volante. Da quando l'economia americana si è impantanata, l'offerta di cure ed esami da parte di cliniche fameliche e medici famosi a corto di pazienti è esplosa. Riconoscerei ormai le diverse patologie secondo le regioni e le città che attraverso... anche se fossi bendato».

Ascolta bene le seguenti considerazioni, Vermilingua: dal momento che il tempo dell'evoluzione oggi va da Occidente a Oriente, quello che senti adesso sarà l'inevitabile futuro dei Paesi del Centro prima, e di quelli dell'Oriente poco piú tardi.

Vittorio: «Se sento pubblicizzare le malattie cardiovascolari siamo ancora vicini a Washington: la capitale della politica, dove le fatiche delle lobby e lo scontro politico di facciata evidentemente nuoce gravemente alla salute. A Baltimora la calvizie incombe: l'atmosfera trasuda del timore di perdere i capelli. Sarà la salsedine che viene dall'Oceano o l'odorino di ferro e ciminiere ancora aleggiante sul grande porto, che insidia il follicolo? Cento chilometri piú a nord, a Filadelfia, dev'essere la terra delle donne. Irrompono le patologie piú tipicamente femminili, dall'osteoporosi alle varici. Ma il concerto infernale delle malattie piú gravi si alza dalla mela marcia: tumori di ogni natura e pericolosità impazzano a New York».

Dovevi sentire, Vermilingua. Voci dolenti ma non disperate di attori e attrici, con toni gravi ma confortanti: «Credevo di essere sano e invece una fitta al petto...» e spiegavano come erano stati salvati da questo o quell'Ospedale o dalle cure di questo o quel professore. Un luminare che, a dispetto degli altri colleghi cani che gli davano qualche mese di vita, lo aveva salvato.

Vittorio: «La sollecitazione all'ansia, ancor piú facile nei momenti in cui siamo ansiosi per altri mille motivi, è la molla per il commercio e il consumo dei farmaci. Il variare delle offerte è perché ogni città concentra piú specialisti in materia che in altre città, ed ora fanno fatica a trovare altri clienti paganti».

Con la media, in realtà, di una diversa malattia ogni 10 km – afferri Vermilingua? – sotto questo bombardamento pubblicitario, il nostro dessert animico arriva a destinazione quotidianamente esausto, ma soltanto dopo aver fatto una lunga sosta al distributore di benzina per fare il pieno... di antibiotici e ansiolitici.

Immagina poi, quando Faucidaschiaffi mi ha cercato per mandarmi in missione sul paludoso fronte terrestre ad approfondire il tema suggeritogli da Frantumasquame. Non solo gli ho trasmesso il frutto della mia visita abusiva e non autorizzata, ma gli ho anche dato un consiglio che lo ha súbito rappacificato con il mastodontico Ordinario della cattedra di macello-marketing. Qual è? Questo: dobbiamo puntare sulla certezza che gli esseri umani si ammalano sia quando la Borsa sale, sia quando la Borsa scende. Cambia solo l'altezza, stratosferica o terrestre, delle parcelle da pagare!

Il tuo *antibioticissimo* ***Giunior Dabliu***

Questione sociale

Globalizzazione e nuove risoluzioni sociali

«....Perché macchina e capitalismo non erano in grado di offrire al proletario alcunché di atto a riempirgli l'Anima di un contenuto degno di un essere umano!».

Rudolf Steiner *I punti essenziali della questione sociale*, O.O. N° 23.

La delicata e dolorosa vicenda che all'inizio di quest'anno 2011 ha occupato gran parte della cronaca nazionale, quella cioè del referendum alla FIAT pro o contro la linea del suo A.D. Sergio Marchionne, può essere considerata il maggior esempio evidente attuale, nello scenario economico, di due logiche contrapposte, ma realmente giustificate nelle esigenze, ove un sano pensiero, che però ancora non riesca a fare un salto oltre la propria razionalità, verso un'esperienza piú intuitiva, difficilmente si potrebbe schierare nell'una o nell'altra fazione.

La vicenda in sé, con la risultanza propositiva scaturita dal voto che si è ottenuto, ma anche con quella che si sarebbe potuta ottenere, qualora ci fosse stato un altro esito, ha generato (e avrebbe comunque generato) un dolore, e il dolore richiede sacrificio; e il sacrificio richiede riflessione di pensiero.

Tale riflessione di pensiero sarebbe necessaria e alquanto doverosa poterla compiere nell'attuazione di nuove intuizioni risolutive, o almeno provare a tentarla, naturalmente secondo propria scelta libera. Le condizioni di questa crisi su cui trovare un'autentica spiegazione e magari una risoluzione al problema in questione, possono essere uno stimolo, affinché si provi a vedere le questioni in maniera del tutto diversa da quella ordinaria, la quale, come si è ben visto, e si continua a vedere in altre manifestazioni, non delinea un quadro per cui prendere una giusta posizione: l'ingarbugliamento sulla sfera fisica è tale, che razionalmente si può vedere tutto e il contrario di tutto.

Ci troviamo in un preciso periodo storico, dove le ideologie che segnarono la politica e i programmi che proponevano, e che attuavano, sono crollati. Oggi, chiunque abbia buon senso e non sia ancora arroccato in vecchie e stantíe posizioni, riesce a cogliere i limiti e le ragioni dell'una e dell'altra posizione. Questo da un lato è una risultanza positiva: ma segna il limite di un pensiero che non riesce a svincolarsi dalla propria prigione cerebrale. Nel nostro caso in questione, si continua ossessivamente una logica ragionativa, che non si sgancia dal processo del "fabbisogno" di una parte in competizione, o di una "necessità produttiva" nell'altra. La crisi in atto poi, avviene nella prima e piú importante azienda nazionale, la quale, oltre ad essere il maggior asse portante per la nostra economia, calca maggiormente la storia dell'industria italiana, con tutti i suoi successi e i suoi fallimenti: insomma con tutte le contraddizioni insite nel suo processo di sviluppo, e perciò nostro schermo di quanto sta accadendo in tutto il mondo occidentale. Si avrebbe cosí, una maggiore e piú lucida visione di tutto il mercato mondiale globalizzato (perché questo è quanto accade ormai da molto tempo anche in FIAT), e perciò si potrebbero avere nuove risposte verso tali problematiche, non riducendole solamente ad obsolete contrapposizioni a favore o non. Ci si trova forse per la prima volta, per lo meno nella nostra storia industriale, lacerati nel non riuscire a dar torto o ragione verso ognuna delle controparti; ma anzi, esercitando un maggior esercizio di positività, si possono capire equamente le giustificazioni di alcune, e le scelte per niente indolori di altre.

Dunque, il primo aspetto che va analizzato è proprio quello della "Globalizzazione". La globalizzazione, nella sua sintesi grossolana, come si evince dal termine stesso, è la possibilità di creare, vendere e comprare prodotti, in e da qualsiasi parte del mondo (ove ciò sia possibile e con le regolamentazioni locali). L'aspetto positivo di questa vicenda è un maggiore scambio (anche informativo, culturale, ecc.: si pensi, ad esempio, ad Internet), di materiale di consumo, prodotto in una località e consumato altrove. D'altra parte i primi esempi di globalizzazione si avevano già negli scambi navali dei secoli scorsi: si pensi alle produzioni ed esportazioni per esempio del caffè, del tè, delle spezie orientali, delle importazioni di pomodori, patate,

segale ecc. La globalizzazione porta poi anche una condivisione di usi e costumi, e perciò di culture, arti e stili di vita. Tutto ciò avrebbe il suo aspetto positivo, se naturalmente fosse regolarizzato con i tre sani princípi di Libertà, Uguaglianza e Fraternità. Rudolf Steiner parla di un superamento dell'appartenenza al proprio popolo natale e ad un muoversi verso un'appartenenza al mondo nella sua molteplicità. Perciò anche una moderna economia dovrebbe essere regolata da questo principio. Ma se invece questa attuale economia, oltre che ad invadere prepotentemente le altre sfere ad essa non competenti (la spiritualità e la politica intesa come applicazione delle leggi), decade in una sfera irreale, allora il disastro è quasi inarrestabile. E il dolore e i sacrifici sono la continua acqua gettata sul fuoco.

Le irrealtà, cioè le pazzie dell'attuale economia, sono praticamente due: la prima è l'assoluta dipendenza delle aziende dalla finanza, ormai da lungo tempo sganciata dal giusto rapporto azionario tra gli investimenti ottenuti dal ricavato della vendita dei titoli e gli eventuali profitti ottenuti e ripartiti su questi; ormai tale finanza è solo movente in un proprio e assestante mercato, "virtuale" rispetto ai concreti utili delle aziende (e ciò ha determinato che la classe imprenditoriale investe quasi esclusivamente in questo circuito, secondo una logica puramente speculativa). La seconda è l'ossessione della sovrapproduzione come unica e monolitica visione per creare capitali, per nulla determinata concretamente dal giusto rapporto domanda-offerta, ma anzi manipolando tale domanda artificialmente con massicce sollecitazioni, con persuasioni negli stili di vita (*Marketing strategy*), o non sostenendo, ma addirittura opponendosi ad altre valide alternative: induzioni per poi giustificare l'iperofferta generante un consumismo sfrenato.

Tali procedimenti vengono poi maggiormente esasperati dalla fuga delle imprese verso alcune nazioni, ove il costo della vita (e perciò della manodopera) è inferiore a quello di origine, e i contratti di lavoro sono meno regolamentati, garantendo perciò maggiore produttività a minor costo, e perciò piú competitività nei mercati, potendo far oscillare i prezzi a ribasso, là dove si ritenesse necessario, oppure ottenere maggiori ricavi: comunque con una maggior garanzia di un minor rischio di remissione.

Questo modo ossessivo e unilaterale di concepire l'aspetto economico, legato solamente a produrre comunque e in larga scala, nel suo bisogno di essere in tale contesto, comporta le cosiddette "esigenze di mercato". E le esigenze di mercato inevitabilmente sono, o un ravvedimento dei contratti di lavoro, con l'applicazione di una sempre maggior "flessibilità" a svantaggio dei lavoratori, oppure un trasferimento societario per poter cosí investire in altri luoghi con strutture ove è permessa maggior elasticità fiscale, salariale e sindacale.

Gli elementi dirompenti di tale economia globalizzata, e perciò della corsa occidentale delle aziende a muoversi in tali "esigenze di mercato", sono stati i fallimenti (con i relativi loro scontri mondiali) delle due piú grandi concezioni sociali del secolo scorso: il capitalismo USA e il comunismo ex sovietico-russo. Tali fallimenti hanno determinato col tempo una terza potenza mondiale: quella estremo-orientale. Dopo che il Giappone era già riuscito a penetrare i mercati, imitando e perfezionando materiale occidentale, successivamente la Cina, riesce per prima a fondere con successo una nuova concezione, invadendo irrefrenabilmente il mondo con una competitività aggressiva, prima proponendosi come "settore terziario" ai già affermati marchi occidentali, poi direttamente in proprio, con prodotti non sempre di qualità, ma comunque a prezzi bassi.

Scriveva Massimo Scaligero nel suo libro *Hegel Marcuse Mao* già piú di 40 anni fa: «...Nel fenomeno cinese si può contemplare in atto la prova generale di quello che sarebbe il mondo, ove si sviluppasse in esso sino alle sue ultime istanze ciò che domina il presente tempo: la collusione sovietico-americana: una "*concordia discors*", una dissonanza formale, che cela l'affinità di intenti profondi». E ancora: «Ove si realizzasse compiutamente nel mondo il pensiero che ieri ha prodotto il materialismo storico, indi le diverse rivoluzioni social-comuniste nel mondo, e per altro verso quel che oggi produce la tecnocrazia (America, Russia), il capitalismo monopolistico (America) con il suo analogo, il capitalismo statale (Russia, Cina), si è autorizzati a prevedere che la situazione risultante sarebbe ciò che già sinteticamente in germe è presente nella Cina Popolare».

Dunque ci troviamo di fronte ad una produzione dirompente e altamente competitiva, in particolare dall'Estremo Oriente, o da Paesi con un costo di manodopera piú basso. A parte il Giappone, si può vedere che molti dei Paesi di origine comunista, che però si sono maggiormente aperti al capitalismo (Cina, Romania,

Serbia ecc.; la Russia è ancora congelata nel proprio limite socialista), sono riusciti ad essere altamente penetrativi nei mercati occidentali, con la conseguenza che le aziende locali hanno dovuto reagire prendendo bruschi provvedimenti, anche a discapito dei lavoratori.

Nella storia dell'industria nel mondo si sono venute a determinare, nel secolo scorso, due concezioni di fabbrica: quella capitalista occidentale e quella centralizzata statale Sovietica. Quest'ultima è stata la prima a fallire, proprio per la contraddizione insita nell'appiattimento di classe e la negazione della formazione di capitali; ma anche quella occidentale, come detto in precedenza, a causa del completo assoggettamento alla finanza speculativa. I Cinesi, per primi, riescono a sganciare la produttività da un processo statale: lo Stato "appiattisce" in forma socialista i lavoratori, solamente alla catena di montaggio, mentre la produzione si muove esattamente come un processo industriale occidentale, con tutte le regole legate al capitalismo.

Leggiamo ancora nel citato libro di Massimo Scaligero: «Il rapporto di Barry M. Richman sull'organismo sociale della Cina Popolare conferma le divergenze di profondità tra il metodo sovietico e il metodo cinese. …I cinesi si sono liberati della concezione della fabbrica come unità di produzione rigorosamente razionalistica. ...Huberman e Sweezy annettono particolare importanza a tale socialismo di fabbrica: tra l'altro vi scorgono quell'elemento di decentrazione dell'autorità che invece gravemente difetta in Russia». Si delinea qui con un sorprendente anticipo di piú di quattro decenni quello che sarebbe accaduto tra lo scontro-incontro delle due concezioni: un socialismo completamente privato del suo aspetto culturale (che invece in forma massima ha caratterizzato e caratterizza Cuba, pur rendendola completamente collassata ed isolata economicamente), ridotto solo ad un livellamento sociale per una piú ampia e massiccia produttività, che ora può finalmente fondersi con la concezione di un capitalismo spinto solo ad una logica di profitto.

Le nostre aziende occidentali, ed in particolare quelle italiane, si sono poi trovate a dover fare i conti con un sistema fiscale tra i piú stringenti ed un corporativismo sindacale che difficilmente demordeva dalle proprie posizioni; anzi tali muri di contrasto verso le imprese hanno col tempo agevolato queste, attraverso i sussidi di crisi per i lavoratori (il Welfare italiano con la cassa integrazione), immobilizzandone gli investimenti e le risoluzioni innovative (tanto c'è lo Stato che paga): una protezione per il lavoratore che è divenuta poi un vantaggio per il suo datore di lavoro.

Ma comunque, arrivando prima o poi a raschiare il fondo del barile, un'inversione di marcia la si doveva fare, purtroppo, sempre vincolati ad una logica che vede l'uomo come individuo economico e null'altro. La salvaguardia dei diritti contrattuali dei lavoratori da parte dei sindacati è un moto giustificato, altrimenti prevarrebbe l'ingordigia padronale nello spremere in eccesso la forza-lavoro; giustificato ma non certo giusto, perché il piú delle volte privo di un dialogo con la controparte e molto spesso ottusamente relegato su posizioni preconcette e diffidenti, senza proponimenti alternativi, pur se necessari a garantire equilibri nelle trattative.

Ma con l'avvento della globalizzazione, anche i sindacati, come nel caso dell'azienda FIAT, si sono trovati a dover modificare le proprie posizioni arroccate, ad aderire a scelte (tranne una minoranza oppositiva) di controtendenza; hanno compreso di doversi sottoporre a queste logiche di mercato, per tentare di sopravvivere. Dunque i lavoratori attraverso i propri sindacati hanno deciso, con una maggioranza seppure esigua, di lasciar modificare il proprio contratto di lavoro, di voler sacrificare decine di minuti nei turni di produzione (per un operaio che lavora per decenni in catena di montaggio, preziosi minuti al giorno sottratti e perciò aumentati nell'immobilizzazione ritmata nei turni, vogliono dire molto!), pur di salvare la possibilità di una decentralizzazione della azienda. Tali sacrifici qualcuno ha suggerito che sono il male minore; e da un certo punto di vista ciò è vero. Ci si pone razionalmente il dubbio: è meglio aderire ad una logica di flessibilità, per sperare di salvaguardare il posto di lavoro, oppure rischiare un decentramento aziendale, una

Da "Metropolis: «Schiavi dell'orario di lavoro»

mancanza di investimenti, e perciò una reale e legittimata possibilità di fallimento e perdita occupazionale? Ovviamente, e fortunatamente, la ragione intrisa di buonsenso ha prevalso, e la scelta è stata un'adesione ai nuovi programmi aziendali. Tale scelta però, non deve essere affatto vista come un totale successo di uno schieramento rispetto all'altro, altrimenti si ricadrebbe nello sterile antagonismo. Una sana lettura del karma di un popolo deve sforzarsi di avere un giusto equilibrio, una lungimiranza nel tempo e perciò intuizioni al di sopra dei normali ragionamenti. Certo, abbiamo detto che la scelta probabilmente è stata la piú giusta, il rimedio migliore; ma vanno capiti anche i timori di chi avrebbe negato tale negoziamento. Ed a prescindere da alcuni pregiudizi dei sindacati piú irriducibili, ancorati probabilmente alle solite regole di lotta di classe, e perciò ai soliti pregiudizi sulla classe padronale, la seria domanda che si pone in questa scelta è se realmente, a lunga scadenza, l'essere inseriti in un meccanismo globale, con tutte le sue regole di assidua competizione, non porterà a dover rinegoziare nuovi contratti, imponendo sempre maggiori sacrifici alla classe lavoratrice.

Se, come abbiamo visto, taluni mercati, soprattutto quelli estremo-orientali, si muovono in contesti produttivi privi di regole (perfino ambientali), i sacrifici richiesti ed ottenuti saranno sufficienti? E poi: la produzione ossessiva di alcune materie (come propriamente nel caso specifico delle automobili), è propositiva oppure si dovrebbe incominciare a riconvertire le risorse in altri settori piú necessari ad elevare i gradi di civiltà? E ancora: la sempre maggior competizione per produrre ossessivamente, porterà sempre di piú uno sfruttamento della forza lavoro nelle classi operaie? Determinerà sempre piú tremende scelte? Formerà sempre di piú vincitori e vinti?

Rudolf Steiner, in un suo ciclo di conferenze tenute nel 1917 e riportate sul libro *Il mistero del Doppio* (O.O. N° 178) dice: «In una grande ferriera si dovevano caricare su un convoglio ferroviario 10.000 tonnellate e mezzo, dunque 75 operai per 12,5 tonnellate al giorno. Intervenne un altro uomo, Frederik Taylor. ...Egli chiese innanzitutto ai fabbricanti se non ritenevano che un uomo solo potesse sollevare ben piú di 12,5 tonnellate al giorno. Essi risposero che a loro parere un operaio poteva arrivare al massimo a 18 tonnellate. Allora Taylor disse: "Facciamo un esperimento, verifichiamo con delle prove!». Taylor iniziò a fare esperimenti con le persone. Il criterio di misurazione delle macchine venne cosí applicato alla vita sociale umana, fu sperimentato con delle persone. Egli intendeva verificare quanto fosse reale quel che sostenevano i fabbricanti, basandosi sulla loro pratica, e cioè che un uomo può sollevare al massimo 18 tonnellate al giorno. Egli predispose le pause di lavoro calcolandole secondo la fisiologia, in modo che in quegli intervalli gli operai recuperassero tante energie quante ne avevano profuse in precedenza. Il risultato che ne emerse variava naturalmente a seconda degli individui. *Noi sappiamo che questo in meccanica non ha alcuna importanza, perché si prende la media aritmetica, ma non si fa con gli esseri umani, che hanno capacità diverse nella vita*; ciò nonostante il Taylor prese la media aritmetica, selezionò quindi quegli operai che globalmente si adattavano alle pause razionalmente stabilite che egli concedeva loro. Gli altri, quelli che non riuscivano a recuperare le forze durante le pause, vennero semplicemente licenziati. Grazie a questi esperimenti con gli esseri umani, vennero selezionati individui che, recuperando a pieno le proprie forze durante le pause, riuscivano a sollevare ciascuno 47,5 tonnellate. Il meccanismo della teoria di Darwin viene usato nel mondo del lavoro: gli idonei vengono scelti attraverso una selezione, i non-idonei vengono scartati. Gli idonei erano coloro che, usufruendo delle pause di lavoro, arrivavano a sollevare 47,5 tonnellate, non le 18 che prima erano considerate il massimo possibile. In questo modo anche gli operai furono molto soddisfatti, perché il risparmio ottenuto fu di tale entità che la paga individuale venne aumentata del 60%. I prescelti, che erano risultati idonei alla lotta per l'esistenza superando la selezione, divennero persone davvero soddisfatte. Ma i non-idonei potevano morire di fame!».

Da "Metropolis": «Il peso da sostenere»

Tale straordinaria descrizione di Steiner, che a tratti potrebbe anche rassomigliare ad un romanzo fantapolitico, per le immagini che volutamente scuotono il lettore, fanno parte di un testo che descrive lo

Da Metropolis: «Uomo economico demonizzato»

sdoppiamento animico dell'uomo nella parte diabolica. E l'uomo, visto solo come individuo economico, è un'idea diabolica.

Questi sono temi da non sottovalutare, le cui risposte richiedono necessariamente uno sganciamento da tale prigionia; sganciamento che lo riguarda comunque, a prescindere dalla classe alla quale egli appartenga per destino: imprenditoriale o lavoratrice. Nella maggior specificità, il lavoratore, essendo stato il piú inserito in una visione puramente economica dei bisogni materiali, avrebbe piú di altri esigenza di spurgare quelle idee del Materialismo storico che gli sono state indotte. Egli non è piú "Il proletario" del secolo scorso, essendosi ormai quasi del tutto elevato, per un consolidato ottenimento di beni di consumo, ad una classe piccolo- o medio-borghese; perciò ha necessità, soprattutto adesso, di entrare in un contesto di *idee nuove*. «....Nel trapasso dal vecchio al nuovo la sua classe (quella non proletaria) non solo ha chiamato il proletario a lavorare con mezzi di produzione non suoi, ma non ha nemmeno saputo aggiungere qualcosa, che potesse dargli un sostegno per l'anima» cosí scrive Rudolf Steiner ne *I punti essenziali della questione sociale*. E ancora: «Se il destino lo ha condotto alla vita proletaria, egli cerca però di destreggiarsi in essa mediante un modo di pensare che gli è stato trasmesso in eredità proprio dalle classi dirigenti. Egli vive da proletario ma pensa da borghese. Ora i nuovi tempi esigono non solo che ci si orienti in una *vita nuova*, ma anche in un ordine di *pensieri nuovi*. Il modo di pensare scientifico potrà diventare sostegno per la vita soltanto se, per la formazione di un contenuto animico veramente umano, saprà sviluppare alla sua maniera un'energia propulsiva altrettanto forte di quella che, alla loro maniera, hanno sviluppato le concezioni antiche».

Ma anche la classe imprenditoriale, che non riesce spesso a cogliere il disagio che scaturisce dai propri lavoratori, deve necessariamente porsi in una condizione di responsabilità e di una seria presa di coscienza nel determinare nuove svolte ai propri processi produttivi. Sempre nel testo sopra citato scrive Steiner: « Le classi dirigenti non riconoscono se stesse come autrici di quella concezione della vita che ora esse si trovano di fronte nel proletario, deciso alla lotta».

Da "Metropolis": «La classe imprenditoriale»

Ecco, queste sono veramente le risposte, i salti qualitativi che la classe dirigente e quella lavoratrice insieme dovrebbero incominciare all'unisono a proporsi nelle loro menti: far fluire i loro progetti, piú o meno sacrifichevoli, secondo l'attuale necessità del contingente, in una ispirazione scaturita da una nuova visione non solamente materiale del mondo, affinché tale ispirazione possa realmente nel tempo risolvere e riconvertire i binari morti che la propria economia ha da lungo tempo intrapreso. Perpetuando questo impulso, ci si accorgerà delle limitate posizioni che ogni volta si determinano qualora l'economia si areni e richieda un cambio di rotta. Perciò, considerando le migliori scelte immediate, tamponi necessari, scaturiti comunque da un livello di coscienza collettiva (probabilmente nel nostro caso, piú positiva che altro), occorrerà sempre di piú esercitare la nostra coscienza a muoversi in percorsi piú sottili: cioè in una sfera piú propriamente spirituale, dovendo capire che tale sfera è comunque essa stessa il tessuto piú sottile di uno stato sociale ed economico.

Per tale esercitazione, l'Antroposofia di Rudolf Steiner, proseguita negli insegnamenti di Massimo Scaligero, è una fonte indispensabile per poter virare la visione delle cose, muovendo una Volontà Solare che nel tempo rettificherà l'economia con la piú sana soluzione insita nella Tripartizione dell'organismo sociale.

Marco Mazzeo

ITALCYBORG

cronache da BABELE

Sono passati centocinquant'anni
da quando, fatta la nazione, dissero
che bisognava fare gli italiani.
Uno di quei notabili affermava,
precedendo il filosofo Renan,
che la nazione non è solo un fatto
di costumanze, storia e religione,
lingua, razza, cucina e passatempi,
ma è sentita consapevolezza
di essere un coacervo di persone
accomunate dalla stessa anima,
unite da valori condivisi
cui si intona la vera identità.
Con questi bei princípi s'impegnarono
filosofi, maestri, condottieri,
cospiratori, vescovi e politici,
per imbastire l'italiano doc.
A furia di magheggi e compromessi
ne venne fuori un assemblaggio informe
di sezioni e tasselli disparati,
un po' tedesco, un po' spagnolo, un po'
francese, levantino, cispadano.
Lo stesso avvenne nel temperamento:
bigotto oppure ateo mangiapreti,
anarchico, marxista, all'occorrenza
qualunquista, per cui "sia Francia o Spagna
purché se magna" era il suo motto araldico.

Una specie di cyborg rimediato
con elementi assai male assortiti.
Ne è nato un organismo dissociato,
un mix di parti autonome soggette
a una perenne crisi di rigetto.
Ma c'è speranza. Lo rivela un celebre
economista americano, in forza
all'Università di Santa Fé.
L'illustre cattedratico sostiene
che proprio grazie alla combinazione
delle diversità si può arrivare
a un unicum, un'interiore essenza
che tutte le contiene e rappresenta.
In sintesi, secondo il professore,
basta applicare il tao della genomica
e i moderni strumenti nanotech.
La formula è complessa, ma lo spunto
che può donare come allegoria
funzionerà da accorta strategia.
Ecco allora portare a soluzione
il sofferto problema nazionale:
nel frammentato corpo cibernetico
insufflare lo spirito ideale.
E dal golem senz'anima creare
l'Italiano capace di pensare
a come dalla spuria realtà
ricavare una splendida unità.

Il cronista

✉ A pagina 24 in alto del libro *L'Iniziazione*, compare, a chiusura del paragrafo "Condizioni", la seguente frase in corsivo: «*Ogni idea che non diventa per te un ideale, uccide una forza della tua anima; ogni idea invece che diventa un ideale, crea in te forze vitali*». Potreste gentilmente farmene uno o anche due esempi esplicativi? Grazie.

Nilo

La frase è talmente densa di significato che non sembra necessaria un'ulteriore spiegazione, che però cercheremo di dare. Noi viviamo di idee, ci nutriamo di idee, ma esse sono spente rappresentazioni se non si avvivano di "ideale". L'ideale è la mèta che si vuole raggiungere, in cui si crede, per la quale si è disposti a sacrificarsi. Il piú alto ideale è quello spirituale: il raggiungimento della piena elevata coscienza in ogni atto della vita. Ma non solo a quell'ideale si riferisce Steiner, tanto alto che per la maggior parte delle persone è considerato astratto e lontano. C'è l'ideale politico, l'ideale culturale, quello artistico, o quello sportivo. Il giovane che esercita il proprio corpo a raggiungere livelli di eccellenza in uno sport (s'intende, con mezzi leciti, escludendo aiuti dopanti…) non fa che attivare forze della propria anima che lo sostengono nel sopportare fatiche e privazioni, in vista di un risultato volto a una soddisfazione interiore piú che al premio, che spesso, in sport meno popolari del calcio, è solo simbolico.

Chi ha modo di conoscere ragazzi che frequentano una scuola di danza classica, può sentire con evidenza l'atmosfera di tensione interiore verso un grado di perfezione psico-fisica ricercato con grande partecipazione animica, che sola rende in ultimo significativa la danza rappresentata in teatro: in essa, alla precisione dell'esecuzione delle membra deve corrispondere un pensiero attivo e dinamico, oltre ad una particolare accensione della sede mediana. Se lo spettacolo presenta solo un virtuosismo funambolico, può forse strappare l'applauso, ma non produce nello spettatore quel coinvolgimento emotivo che è l'ideale per cui ci si è a lungo sacrificati.

E come non riferirsi a tutti coloro che consumano gran parte della loro vita davanti a un cavalletto, o riempiendo pagine di scritti poetici o letterari, o esercitandosi per intere giornata con il proprio strumento, o a recitare in oscuri teatrini di periferia, e che forse non vedranno mai riconosciute le loro qualità. Ma l'ideale che perseguono è piú forte del mancato riconoscimento, che loro, dentro di sé, sanno che verrà… Perché verrà, in effetti, anche se molto spesso non si tradurrà in fama esteriore: verrà dallo sviluppo interiore raggiunto, dall'accresciuta sensibilità, dalla profonda capacità di comprensione, che non sarebbero stati possibili in una vita spesa a ricercare una sistemazione economica e pratica.

Quanto alla fede politica, essa può coinvolgere fino all'estremo sacrificio. E non importa se sia "giusta" o "sbagliata", di destra, di sinistra o di centro, contro un oppressore o per un dittatore in cui si crede perché si pensa che "rimetterà tutto a posto". Quello che conta è quanto di ideale si spende nel perseguire il fine e quanta energia si immette nell'avvivarlo. Il Mondo spirituale è provvido di doni, e a chi agisce perseguendo un ideale di giustizia e non per fini di personale affermazione, invierà le giuste illuminazioni, che renderanno concepibile un'idea della politica che è l'esatto contrario di quella che ora guasta tutti gli Stati del mondo, siano essi quelli considerati dittatoriali che quelli cosiddetti democratici: la Tripartizione dell'organismo sociale, vero raggiungimento di ogni sana politica.

✉ Quando medito, soprattutto quando faccio la concentrazione, avverto qualcosa dentro la testa, come dei movimenti, anche delle tirature, insomma, qualcosa succede di fisico. Cerco di non pensarci e di continuare a fare l'esercizio, ma poi mi preoccupo, perché ho paura che il mio cervello subisca delle conseguenze dannose da tutto questo insistere sulla rappresentazione di un oggetto, o su una frase. Vorrei saperne di piú...

Mattia d.T.

Abbiamo sempre saputo che la meditazione fa bene, oltre che al nostro sviluppo interiore, anche al nostro fisico. Ora ci viene la conferma persino dall'ufficialità scientifica. Su «Il Gazzettino» di Venezia

dello scorso 25 gennaio un articolo cosí riporta: «La meditazione fa bene allo spirito, ma produce anche un effetto sinora ignorato: se praticata con continuità, è in grado di cambiare la struttura del cervello, in alcune sue aree, nell'arco di otto settimane. Lo hanno scoperto i ricercatori del Massachusetts General Hospital e lo studio è in pubblicazione sulla rivista Psychiatry Research. I ricercatori hanno osservato infatti in un campione di soggetti che avevano partecipato ad un training di meditazione della durata di otto settimane, cambiamenti nelle aree cerebrali associate alla memoria, al senso di sé, all'empatia e allo stress. Si tratta del primo studio che documenti i cambiamenti prodotti nel tempo dalla meditazione sulla materia grigia cerebrale. "La meditazione – spiega il primo autore dello studio, la ricercatrice Sara Lazer – è spesso associata a benefíci cognitivi e psicologici da parte di coloro che la praticano. Questo studio dimostra che alcuni cambiamenti nella struttura del cervello possono essere alla base di tali miglioramenti, e che le persone si sentono meglio non solo per un effetto legato al rilassamento"».

Dunque non ci sono da temere effetti negativi della meditazione, ma dobbiamo al contrario essere sicuri del benessere psico-fisico che deriva dallo svolgerla con assiduità.

✉ Mi domando a volte se tutti gli sforzi che faccio per trasformare e perfezionare la mia natura umana non siano inutili. Mi viene di pensare che sarebbe sufficiente nella vita comportarsi bene, con onestà e senso del dovere. Perché cercare di andare verso il Divino, quando il Divino è venuto da noi, ed è qui, sulla Terra, come annunciato da Rudolf Steiner?

Annalaura Crocetti

Certamente dobbiamo comportarci bene nella vita, ma noi facciamo parte di un grande piano evolutivo, e di ogni sforzo personale che compiamo beneficia l'intera umanità. Questo ci dà una grande responsabilità, spingendoci a contribuire, pur se in minima parte, al miglioramento generale. Quanto al "muoversi verso" il Divino, una volta Massimo Scaligero disse: Pietro fu liberato dall'Angelo, che gli aprí la porta del carcere. Ma poi non l'ha preso in braccio per farlo uscire. Era lui che doveva alzarsi e conquistare la libertà. Una libertà che l'avrebbe portato verso l'estremo sacrificio, ma anche alla conquista della santità. Rudolf Steiner ha anche lui aperto una porta per noi, quella che anticamente era chiusa per chi non era discepolo dei Misteri. Ma ora tocca a noi conquistare la libertà, attraverso il personale, quotidiano sacrificio. E per il minimo sforzo che ci è richiesto, il premio che ci è destinato, dobbiamo esserne sicuri, è incommensurabile.

✉ Io leggo, compatibilmente ai miei impegni e alle mie inclinazioni, la vostra rivista ormai da un decennio e non mi permetto mai di criticare le opinioni che non condivido in quanto "mie opinioni personali", e anche laddove ravviso intoppi da un pensiero all'altro in alcuni ragionamenti dei vari autori, mi freno, ma quando il tema è la Tripartizione dell'organismo sociale, mi è quasi impossibile... Purtroppo, la Tripartizione non è legata a idee o a soluzioni sociali, è legata alla sfera del volere, ossia alla volontà di attuarla, di pensarla attuata piú che a modi di come attuarla, di come vederla realizzata in termini di soluzioni sociali. Attualmente, non c'è volontà sociale di Tripartizione, anzi aggiungo, le persone per la maggioranza sono portatrici di impulsi antisociali, motivo per cui pensare un sistema che possa accogliere la Tripartizione è come pensare di curare i malati di cancro continuando a dire che possono mangiare tranquillamente tutta la carne che vogliono…

Marco D.

È vero che la Tripartizione potrà essere realmente compresa e accolta solo quando l'interiorità dell'uomo sarà trasformata in modo tale da renderla applicabile. Però i pensieri che mettiamo in moto per la sua realizzazione futura hanno una grande importanza, perché ci preparano a comprenderla, a ritenerne sempre piú, nel tempo, indispensabile l'attuazione. Molti lettori che negli anni passati hanno scritto lettere di critica alle "fantasie utopiche" della suddivisione delle tre aree sociali, o del denaro a scadenza, o del reddito di cittadinanza, ora mostrano interesse a questi argomenti e ci sollecitano a trattarli. Siamo convinti che il nutrimento che offriamo per la mente e per l'anima non sia nocivo… e di sicuro è strettamente vegetariano!

L'ORECCHIO DI DIONISIO

La parola latomía deriva dal greco, da una combinazione semantica in cui *lâs* significa pietra e *témnein* tagliare. Il termine indica quindi una cava di pietra, di marmo, o di altro materiale roccioso usato per edificare, costruire, scolpire. Celebri in Sicilia le latomie di Siracusa, ispiratrici di poeti.

Sillabe d'ombre e foglie,
sull'erbe abbandonati
si amano i morti.
Odo. Cara la notte ai morti,
a me specchio di sepolcri,
di latomie di cedri verdissime,
di cave di salgemma,
di fiumi cui il nome greco
è un verso a ridirlo, dolce.

Cosí il Nobel Salvatore Quasimodo, nella raccolta, *Erato e Apòllion*, vede e sente le latomie. Il fiume del quale parla è l'Anapo, la cui acqua alimenta il papiro, e che viene descritto con questi versi:

Alle sponde odo l'acqua colomba,
Anapo mio; nella memoria geme
al suo cordoglio
uno stormire altissimo.

Anche Dionisio, il tiranno di Siracusa, *strategos autokrator*, si piccava di essere un poeta, ma dalle latomíe ascoltava ben altri sussurri. Sotto il suo dominio, assolutistico ancorché ambizioso, Siracusa divenne la capitale di un Impero che includeva buona parte della Sicilia orientale, estendendosi alla penisola su fino ad Ancona e Adria, in un disegno politico che dalla ristretta dimensione della città-Stato, la *polis* greca, si proponeva di realizzare una *kosmopòlis* di tutta la Magna Grecia. Un progetto cosí ambizioso incubava nemici palesi e cospiratori occulti, sia sul campo di battaglia, sia sul mare, sia a palazzo. Dove mettere sotto chiave, ad esempio, i prigionieri catturati dopo il fallito attacco a Siracusa della flotta ateniese comandata da Nicia nel 413 a.C.? Si trattava di diverse migliaia di soldati. Dionisio ebbe un lampo di genio e pensò alle cave che si aprivano proprio sotto il centro della città. Lí stipò gli ateniesi e altri prigionieri, man mano che procedeva nelle conquiste territoriali in Sicilia e sul continente. Quelle caverne avevano una peculiarità: si sviluppavano in altezza, assumendo la forma di un orecchio colossale, tale da esaltare al massimo l'effetto acustico, in particolare la propagazione delle voci dei prigionieri che si scambiavano notizie e confidenze, ritenendosi al sicuro da ascoltatori indiscreti. Ma lui, lo stratega autocrate, nascosto in una stretta cavità al sommo dell'Orecchio, riusciva a sentire tutto. Dionisio aveva inventato il Grande Fratello *ante litteram*… Davvero, la storia si ripete, e niente esiste che non sia stato già ideato e sperimentato, nel bene e nel male. Dionisio però non passava il suo tempo solo a spiare e origliare. Invitò Platone e ne accettò i consigli, inventò varie macchine da guerra, tra cui la catapulta, costruí una flotta di trecento navi che estesero la civiltà greca fino alle colonne d'Ercole. Una sua tragedia, *Il Riscatto di Ettore*, venne premiata ad Atene, dove gli venne anche conferita la cittadinanza onoraria. Tra i tanti edifici e monumenti di cui abbellí Siracusa, fece erigere il celebre teatro, la cui cavea, costruita in perpendicolo sull'Orecchio, ottimizzava la resa acustica del coro e della recitazione.

Il verso di Quasimodo "di latomie di cedri verdissime" si riferisce, quasi certamente, a un'altra peculiarità straordinaria delle grotte: vi crescono piante e arbusti di ogni genere, rigogliosi e tenaci. La vita naturale porta oblio e consolazione dove ci furono lamenti e sospiri. E segreti umani carpiti.

In tempi di ottusa tirannide, il potere spia i sudditi per controllarne e reprimerne gli impulsi di libertà e di emancipazione. Ma quando il potere è illuminato, esso ascolta la voce del popolo e attiva leggi, applicando le quali gli appartenenti a una realtà sociale progrediscono in benessere e dignità.

L'epoca che stiamo vivendo sembra premiare invece solo il lato morbosamente censorio del potere.

Per il futuro, si attendono tempi di verità e giustizia, e governanti illuminati dalla luce dello Spirito.

Ovidio Tufelli